

(N. 1971-A)

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO, PARTECIPAZIONI STATALI)

(RELATORI GENERALI MAZZEI e REBECCHINI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 6 marzo 1975

(V. Stampati nn. 3159, 3159-bis, 3159-ter, 3159-quater, 3159-quinquies e 3159-sexies)

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica

*Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza
il 7 marzo 1975*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975

Comunicata alla Presidenza il 14 aprile 1975

Nel presente stampato sono pubblicate anche le relazioni sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri del bilancio e della programmazione economica (relatore Fossa) e delle partecipazioni statali (relatore Colella).

I rapporti delle Commissioni permanenti sugli altri stati di previsione della spesa e gli ordini del giorno accolti dal Governo o approvati dalle Commissioni sono contenuti rispettivamente negli Allegati 1 e 2.

INDICE

RELAZIONE GENERALE SUL BILANCIO

1. — Relazione sullo stato di previsione dell'entrata (relatore generale Mazzei)	Pag.	3
2. — Relazione sullo stato di previsione della spesa (relatore generale Rebecchini)	»	11
Sez. I — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica (relatore Fossa)	»	53
Sez. II — Relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (relatore Colella)	»	57
DISEGNO DI LEGGE	»	73

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELL'ENTRATA

(RELATORE MAZZEI)

ONOREVOLI SENATORI. — Prima di passare all'esame delle voci dello stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 1975, sembra opportuno premettere alcune considerazioni di carattere generale riguardanti alcuni aspetti della politica fiscale.

Si è concluso, con il 1974, il primo anno di attuazione del nuovo sistema tributario, previsto dalla legge delega 9 ottobre 1971, n. 825.

Con il 1° gennaio 1973 sono entrate in vigore le nuove norme attinenti al complesso dei tributi riguardanti l'imposizione indiretta; con il 1° gennaio 1974 le nuove norme riguardanti l'imposizione diretta.

Pur nella sommarietà di un primo affrettato bilancio, che la scadenza legislativa del documento fondamentale (31 luglio 1974) rende povero di dati, alcune notazioni generali sono pur sempre possibili.

Ricordato come notevoli ritardi, rispetto anche ad impegni comunitari, accumulati sia in sede di formulazione ed approvazione della ricordata legge delega, sia in sede di emanazione dei provvedimenti delegati, non hanno consentito il pur previsto lasso di tempo per l'informazione e diffusione dei principi del nuovo sistema e soprattutto per l'adeguamento e la preparazione ai nuovi compiti dell'Amministrazione finanziaria, va espresso il maturato convincimento della ragguardevole positività delle innovazioni legislative introdotte.

Si è passati da un sistema arcaico, caratterizzato da contraddittorietà fra i tributi, da una larga discrezionalità nella definizione del rapporto tributario, ad un sistema che,

sia pure con alcune manchevolezze, ha una sua coerenza logica, un'impostazione moderna, un suo rigore nella definizione del fondamentale rapporto tributario.

La prima, sia pur generalissima notazione, è che l'espressione « riforma », logorata da un continuo quanto vano ricorso, per non dire della sua distorsione a copertura di provvedimenti demagogici, se non di favore per singole corporazioni, può essere a pieno e legittimo titolo invocata per quanto riguarda il nuovo sistema di tributi.

Detto per inciso che è nella rilevanza delle innovazioni introdotte con tale sistema che va ricercata quasi esclusivamente la giustificazione per il provvedimento (legge n. 823 del 19 dicembre 1973) recante norme per agevolare la definizione delle pendenze in materia tributaria, va rilevato con particolare fermezza, che sarebbe errore grave ritenere conclusa la riforma con il complesso legislativo istitutivo dei nuovi tributi.

In realtà, si è già troppo trascurato un aspetto che è fondamentale e decisivo per l'attuazione della riforma tributaria: l'aspetto riguardante l'organizzazione dell'Amministrazione finanziaria.

E se la rilevata inadeguatezza organizzativa può essere un ulteriore motivo di apprezzamento, stante la maggior mole di sacrifici, per la stragrande maggioranza dei funzionari, provati da pesanti responsabilità e inadeguatamente retribuiti, va subito aggiunto che tali sacrifici e una tradizionale capacità sono del tutto insufficienti, unitamente ad invocati provvedimenti circa il numero delle direzioni generali, a superare la lamentata carenza.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Peraltro, il ritardo nel funzionamento dell'anagrafe tributaria non è che uno degli aspetti dell'esigenza di nuove strutture idonee ad attuare la riforma tributaria, e non è chi non veda come uno strumento così complesso e sofisticato come la elaborazione elettronica dei dati relativi alla capacità patrimoniale dei cittadini richieda non solo degli operatori meccanografici, ma procedure, strutture organizzative e capacità professionali nuove rispetto all'odierna realtà.

Va, infine, notato come a tale adeguamento genericamente organizzativo è collegata, forse più strettamente di quanto non sembri a prima vista, un'altra condizione essenziale per l'attuazione della riforma: il consenso della pubblica opinione.

Non solo, infatti, come è ovvio, tale aspetto ha rilevanza generale quale carattere proprio per ogni azione politica in un regime democratico, ma ha la stessa preminenza che va riconosciuta al rapporto politico, come lo definisce la Costituzione all'articolo 53, rappresentato dal dovere di tutti a concorrere, attraverso il sistema tributario, alle spese pubbliche, in ragione della capacità contributiva.

Tale considerazione impone talune riflessioni sia di carattere generale che particolare.

La Commissione ritiene che tale consenso sia basato non solo nella informazione intesa nel senso di divulgare i principi e le norme basilari dei nuovi tributi, quanto di dare contezza della equità e coerenza del nuovo sistema.

È in questa fase che la snellezza e la chiarezza del rapporto contribuente-Amministrazione mostrano il loro positivo valore, mentre pesano negativamente il formalismo burocratico e la lentezza operativa. È sotto questo profilo che incide sfavorevolmente, forse più che per il rilevante aspetto economico, il ritardo nel rimborso dell'IVA sulle merci ed i servizi esportati o per i maggiori acquisti eseguiti; tanto più in quanto contraddice, per il comportamento dello Stato, il carattere proprio del nuovo tributo. Ciò comporta il radicarsi della vecchia immagine

dello Stato pronto a pretendere e assai lento nel rimborsare, il che contrasta con la mentalità e lo spirito della riforma, e fornisce, se non certo giustificazione, alibi morali per comportamenti non legittimi dei contribuenti.

Peraltro, va considerato che tale ritardo incide principalmente su due settori economici, l'esportazione e gli investimenti nel Mezzogiorno, verso i quali, per unanime dichiarata volontà, vanno indirizzati gli sforzi per la ripresa.

Il ritardo nei rimborsi, infatti, aumentando gli oneri finanziari delle imprese esportatrici, ne distorce la competitività, elemento essenziale della loro attività, mentre annulla gli incentivi, per altri versi già insufficienti, per agevolare gli investimenti nel Sud.

Altro aspetto al quale è collegata, anche per la demagogica strumentalizzazione che se ne è fatta, una caduta di consenso della pubblica opinione verso la riforma, è la questione del cumulo dei redditi familiari.

A parte i semplicistici rilievi sulla disparità di trattamento ai fini tributari dei redditi familiari, ai quali possono opporsi fondate considerazioni giuridiche basate sulla generalità delle situazioni, va detto che il problema va affrontato con l'attenta riflessione che tali complessi problemi richiedono.

La mancanza di dati, se non sommari, (di cui daremo cenno nel seguito), circa l'incidenza delle nuove imposte sulle singole fasce di reddito, unitamente alla certezza di larghe zone di evasione (che riguardano, in particolare, l'IVA sugli scambi interni e i redditi da lavoro autonomo e professionale, oltre che di impresa), sono gli elementi più preoccupanti sia per l'obiettivo di dare certezza dell'equità del sistema (elemento essenziale per acquisire il consenso dell'opinione pubblica), sia per dare concreta attuazione alla riforma.

Pertanto, nel maturato convincimento della necessità di aggiustamenti che i primi anni di esperienza operativa suggeriscono, va sostenuto lo sforzo e l'impegno dell'Amministrazione, diretti secondo le responsabili ed autorevoli dichiarazioni dei rappresentanti governativi, a perseguire, da un lato,

il completamento e il perfezionamento del disegno di riforma, con l'ovvia gradualità necessaria (stante la rilevanza delle innovazioni e la delicatezza della materia) e, dall'altro, la sua concreta attuazione con i mezzi e strumenti disponibili, che vanno orientati a bloccare i preoccupanti fenomeni di evasione. A tale proposito, va sottolineata l'auto-revole considerazione — che dà misura della stretta correlazione fra i due aspetti della azione da svolgere — relativa al quinquennale termine, riconosciuto all'Amministrazione, per procedere alle rettifiche e agli accertamenti.

Infine, vanno ricordati e apprezzati i dichiarati propositi governativi di pubblicare un libro bianco sulle condizioni dell'Amministrazione finanziaria, e di informare il Parlamento e la pubblica opinione con relazioni quadrimestrali.

A conclusione di queste notazioni, va ricordato come l'anticipato versamento delle ritenute d'acconto o di imposta sui depositi a risparmio e sui conti correnti, oltre al rilevantisimo incremento del gettito, in parte dovuto alla particolare lievitazione dei tassi, ha consentito la manovra congiunturale per l'avvio della ripresa economica.

* * *

Passando all'esame della tabella, va osservato per quanto riguarda la metodologia della previsione, che, seguendo un'innovazione introdotta nel passato esercizio, la stima è basata su valutazioni macroeconomiche che pongono alla base l'esame della situazione economica nazionale e l'individuazione del tasso globale di incremento di valore del reddito nazionale, e, fissando un tasso di elasticità, deducono le indicazioni previsionali sulle entrate tributarie.

Il tasso di elasticità, riferito agli anni 1961-1972 è stato, in media, dell'1,05.

Nella nota preliminare alla tabella in esame, che risale al 31 luglio 1974, la fissazione del coefficiente di elasticità nella misura dello 0,9, pari a quello indicato per lo scorso esercizio, è giustificata dalle difficoltà colle-

gate all'avvio della riforma tributaria, mentre più favorevoli previsioni, allora ipotizzate, circa l'evolversi della situazione economica generale, consentivano un coefficiente maggiore.

L'accentuata caduta della produzione industriale, sia pure con il sensibile miglioramento della bilancia dei pagamenti e il rallentamento della ascesa dei prezzi, non consente, nella presente situazione, di confermare le previsioni di incremento ricordate, per cui appare opportuna la più cauta fissazione del coefficiente di elasticità.

Peraltro se, come da tutti viene riconosciuto, tali previsioni, basate su considerazioni macro-economiche, vanno verificate con la realtà della definizione degli accertamenti, lo andamento del gettito dell'IVA sugli scambi interni per il 1974, e il peso delle minori entrate per effetto dei provvedimenti perequativi del luglio-agosto 1974 (36.000 lire per ulteriore detrazione di imposta, aumento della detrazione per figli, spostamento del tetto del cumulo dei redditi familiari, anticipo di pagamento di imposte), appaiono obiettivamente quali ulteriori elementi che inducono a cautela nelle previsioni generali.

Da un punto di vista metodologico, rilevante solo per l'aspetto contabile, le « risorse proprie » della CEE sono inserite nelle entrate extra-tributarie, nella categoria delle partite che si compensano nella spesa.

Anche se, ovviamente, la natura di tale prelievo resta di carattere tributario, l'opportunità di mettere in rilievo la esclusiva titolarità degli organi comunitari e la estraneità di tali risorse per il bilancio nazionale, oltre che il conformarci ad una prassi già introdotta nei bilanci degli altri Stati comunitari, hanno consigliato tale diversa impostazione contabile.

Infine, con voce a parte, nella XVI categoria, riguardante « proventi fiscali vari » viene indicato il gettito complessivo previsto per effetto dei provvedimenti compresi nel cosiddetto pacchetto fiscale del luglio-agosto 1974, gettito, che più propriamente andrebbe diviso assegnandolo alle tre fondamentali categorie delle imposte.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Entrate tributarie	1 9 7 4				Variazioni fra previsioni (1) e stima (4)	Previsione 1975 iniziale (6)	Note di variazione (7)	Pacchetto luglio-agosto 1974 (8)	Totale (9)	Differenze previsioni 1975 consuntivo 1974 (10)
	Previsione iniziale (1)	Variazione (2)	Previsione rettificata (3)	Gettito stimato marzo 1975 (4)						
Art. 1 - Imposte sul patrimonio e reddito . . .	4.260	+ 339	4.599	6.100	+ 1.501	4.870	630	150	5.650	- 450
Art. 2 - Tasse e imposte sugli affari	5.658	+ 700	6.358	4.600	- 1.758	6.530	-	805	7.335	+ 2.735
Art. 3 - Imposte sulla produzione consumi e dogane	5.008	+ 258	5.266	6.240	+ 974	5.511	-	469	5.980	- 260
Art. 4 - Monopoli	976	-	976	890	- 86	1.101	105	-	1.206	+ 316
Art. 5 - Lotto	206	-	206	216	+ 10	220	-	-	220	+ 4
TOTALE	16.108	+ 1.297	17.405	18.046	+ 641	18.232	735	1.424	20.391	+ 2.345
Entrate extra-tributarie				822		1.346	364	-	1.710	+ 888
Alienazione di beni				50		59	-	-	59	+ 9
Accensione prestiti				305		1.040	-	-	1.040	+ 735
TOTALE				19.223	+ 641	20.677	1.099	1.424	23.200	+ 3.977

La tabella che precede (in miliardi di lire) dà una visione globale dell'andamento delle entrate per il passato esercizio (con stime aggiornate al marzo 1975) e le previsioni per quello in corso.

La prima osservazione, considerati i risultati, che possono considerarsi definitivi, del gettito complessivo del 1974 è la sostanziale conferma delle previsioni globali, al netto del rimborso dell'IVA ancora dovuta.

Considerate, invece, le singole categorie le differenze sono rilevanti e danno puntuale conferma di osservazioni diffuse.

La prima categoria, riguardante le imposte sul patrimonio e sul reddito porta un saldo positivo di 1.500 miliardi. Il gettito complessivo è dato da 3.100 miliardi per ricchezza mobile e complementare (3.000 miliardi) e dalle prime definizioni del condono (101 miliardi), 100 miliardi per imposta di successione e 2.900 miliardi per le nuove imposte (ivi compresi 238 miliardi per versamenti anticipati ex decreto 116 del 1974).

Appare evidente, confrontando le previsioni per capitoli del 1974, una sottovalutazione del gettito dei nuovi tributi entrati in vigore proprio con il decorso 1974.

In proposito il dato più rimarchevole che si può rilevare, sulla base di una campionatura relativa ad otto grandi imprese (pubbliche e private) con 389 mila dipendenti circa, è che i redditi accertati, superiori a 10 milioni di retribuzione annua sono poco più di 7.000 contro 6.129 accertati in tutto il paese per l'anno 1971.

La prima conclusione è quella di una preesistente notevole zona di evasione anche nel campo dei redditi medio alti nel lavoro dipendente e di una forte efficacia perequativa nel settore ad opera della riforma.

Sempre dai dati di tale indagine campiona, effettuata dall'Amministrazione finanziaria, si ricava che l'incidenza delle imposte sul reddito, sulle varie fasce di retribuzione è la seguente:

fino a 4 milioni il	7,14 per cento
da 4 a 6 milioni il	15,35 per cento
da 10 a 15 milioni il	21,34 per cento
da 15 a 20 milioni il	24,9 per cento
oltre 20 milioni il	29,13 per cento

Se si considera anche complessivamente la componente lavoro dipendente sul reddito nazionale lordo (64 per cento circa) la percentuale media di contribuzione (5-6 per cento) appare accettabile.

Ulteriore conferma, con riferimento al solo settore della pubblica Amministrazione diretta, si ricava considerando che su una spesa prevista per il personale dipendente dallo Stato, in servizio ed in quiescenza, per 7.207 miliardi e 310 milioni, la previsione di ritenuta è di 300 miliardi (cifra comprendente anche gli enti pubblici) corrispondente a meno del 5 per cento di incidenza tributaria e appena superiore ai 282,5 miliardi, fissati come previsione nel decorso esercizio per ricchezza mobile e complementare (questa ultima sola per la assai modesta ritenuta).

È evidente, e val bene ribadirlo, che il risultato perequativo limitato al solo settore del lavoro dipendente è per se insufficiente al fine di assicurare il consenso di così rilevante componente sociale fin quando non si assicuri che il carico tributario sia proporzionalmente distribuito su tutti i soggetti obbligati.

Per quanto riguarda tale prima categoria la previsione per il 1975 segna un minor introito complessivo di 450 miliardi, principalmente calcolato considerando le detrazioni, già ricordate, conseguenti ai provvedimenti approvati nel luglio-agosto 1974 (500 miliardi per la ulteriore detrazione di 36.000 lire di imposta; 60 miliardi per la maggior detrazione per i figli a carico, 140 miliardi per l'elevazione del tetto di calcolo per il cumulo dei redditi familiari), che complessivamente incidono, in negativo, per 700 miliardi.

Va aggiunto come notazione, che per tale categoria è previsto un maggior gettito di 630 miliardi relativi alle imposte dovute sui depositi a risparmio e sui conti correnti (previsione in ulteriore aumento) e 130 miliardi per il gettito dell'imposta *una tantum* sulle case.

Tale previsione discende dalla disaggregazione dell'imposta di 1.424 miliardi segnati in bilancio come « proventi fiscali vari » e

rientrano nella stima del gettito dei provvedimenti, più volte ricordati, del luglio-agosto 1974. In proposito vi è da rilevare che, giuridicamente, tale postazione è del tutto priva di fondamento e trova menzione nel bilancio risalendo, tale documento, al 31 luglio 1974. Nella sostanza (anche se non citata nelle variazioni) tale previsione è portata in aumento per l'imposta sul reddito delle persone fisiche, mentre, formalmente, non essendo disaggregata la cifra di complessivi 1.424 miliardi, previsti, infatti, nella categoria XVI delle entrate tributarie, è solo il commento alla previsione globale che offre il fianco alla censura.

Per quanto riguarda la disaggregazione della entrata complessiva va precisato, a conclusione, che è previsto, nei vari capitoli, un gettito di lire 1.142 miliardi per vecchi tributi (ricchezza mobile e complementare), 93 miliardi per imposta di successione, 4.415 miliardi per i nuovi tributi. Di questi, 3.100 riguardano l'imposta sul reddito delle persone fisiche, a sua volta suddivisa in una previsione di 800 miliardi da riscuotersi mediante ruoli, 300 miliardi a titolo di ritenute da versarsi in tesoreria dallo Stato e dagli enti pubblici assimilati, 1.900 miliardi come ritenute sui redditi da lavoro dipendente, da versarsi direttamente in esattoria e 100 miliardi come ritenute sui redditi di lavoro autonomo.

Di segno completamente inverso è il consuntivo 1974 per quanto attiene alla seconda categoria, comprendente le tasse e imposte sugli affari. Il saldo negativo è di ben 1.758 miliardi, il che, va detto subito, rende ancora più preoccupati circa la previsione di introito, per il 1975, per tutta la categoria, di 2.735 miliardi in aumento.

L'attenzione va posta, in particolare, sul gettito dell'IVA.

Considerata nel suo complesso, l'imposta sul valore aggiunto (ricordato che la parte dovuta sulle importazioni è segnata contabilmente nella terza categoria) rispetto ad una previsione rettificata, per il 1974, di complessivi 5.799 miliardi, ha conseguito un gettito di 5.060 miliardi.

Peraltro, il saldo passivo è tanto più grave, quando si consideri che la previsione era di

4.190 miliardi per l'IVA sugli scambi interni e di 1.609 miliardi per l'IVA sulle importazioni, mentre la disaggregazione della cifra di 5.060 è data da 2.300 miliardi per l'IVA sugli scambi interni e 2.760 miliardi per la IVA sulle importazioni.

Da queste cifre disaggregate è facile calcolare l'entità dell'evasione in materia di IVA, specie ove si consideri che, mediamente, rispetto al totale dei consumi e degli investimenti, le importazioni sono da calcolarsi in un terzo.

A questo punto, per differenza, è facile anche calcolare la previsione di maggiore entrata per l'IVA. Ai 600 miliardi di differenza come maggiore entrata fra le previsioni iniziali 1974 e 1975 è da aggiungere la cifra di 1890 miliardi (saldo passivo dell'IVA sugli scambi interni per il 1974 risultante dalla differenza fra la previsione iniziale di 4.190 miliardi e l'effettivo gettito secondo la stima di 3.200 miliardi al marzo 1975) nonchè 632 miliardi di maggior gettito per effetto del cosiddetto pacchetto fiscale. Sono 3.122 miliardi, superiori a qualsiasi fiduciosa, ottimistica previsione.

Se vogliamo poi, per restare nell'ambito di una valutazione complessiva dell'IVA (scambi interni e importazioni) considerare anche la maggiore valutazione, per il 1975, dell'IVA sulle importazioni, che è di 1.196 miliardi, calcolata sul gettito effettivo del 1974, il maggior gettito complessivo previsto è di 4.318 miliardi.

Sulla previsione complessiva gravano ulteriori perplessità considerando l'andamento della bilancia commerciale, in volume e valore, che vede un aumento delle esportazioni (che importano il rimborso dell'IVA) e una diminuzione delle importazioni, nonchè i fenomeni recessivi ancora in atto. È bene ancora una volta ricordare che l'IVA sulle importazioni è contabilmente calcolata nella terza categoria di imposte, ma è anche da considerare che la maggiore entrata complessivamente prevista per la sola seconda categoria (2.735 miliardi) appare eccessiva secondo una valutazione ragionevole considerando anche gli effetti positivi delle modificazioni sul regime dell'IVA, recentemente introdotte.

In effetti, la limitazione del regime forfettario, l'estensione dell'obbligo della tenuta della contabilità, sia pure semplificata, sono gli strumenti più idonei, stante la natura del tributo, a limitare le evasioni.

La certezza dell'esazione completa del tributo si può avere solo quando, teoricamente, sia possibile seguire, attraverso le varie contabilità, un prodotto dalla materia prima al consumatore.

Per tale aspetto non sarà mai sufficiente, insieme ad un gravame tributario modesto, spiegare e divulgare i motivi che impongono, sia pure ridotta agli aspetti essenziali, una contabilità per le imprese anche di modeste dimensioni.

L'imposta sul valore aggiunto costituisce il perno centrale del nuovo sistema tributario; la sua concreta e completa applicazione ha, per i collegamenti con l'imposizione diretta, notevoli riflessi sul successo della riforma.

Nessuna particolare notazione suggeriscono le altre cifre.

La terza categoria di imposte, nel consuntivo 1974, presenta un saldo attivo di 974 miliardi giustificati dalla maggior resa dell'IVA sulle importazioni, mentre la minore previsione complessiva di 260 miliardi per il 1975, nonostante un incremento per effetto del cosiddetto pacchetto, è dovuta a una previsione iniziale inferiore delle imposte sui consumi nonché alla distrazione contabile, di cui si è detto all'inizio, di 360 miliardi quali risorse proprie della CEE.

Il complesso delle entrate tributarie, ricordata anche una maggiore entrata prevista, per la quarta categoria, di 316 miliardi, è pari a miliardi 20.391 con un aumento sul consuntivo 1974 (stimato a marzo 1975) di 2.345 miliardi.

Notevoli anche le maggiori entrate extra tributarie per 888 miliardi, nonché, per il rinnovo di buoni del tesoro, una maggiore accensione di prestiti, rispetto allo scorso esercizio, di 735 miliardi. Le maggiori entrate extra tributarie tengono conto della diversa impostazione contabile delle risorse proprie della CEE nonché dei proventi derivan-

ti dalla legge n. 386 del 17 aprile 1974 relativa al finanziamento della spesa ospedaliera.

Per completare il commento generale alla tabella va detto che le note di variazione presentate dal Governo sono varie. Con il documento n. 3159-*quater* (Camera dei deputati) presentato il 14 dicembre 1974, si dà conto della maggiore entrata di 200 miliardi relativa al finanziamento della spesa ospedaliera; con il documento n. 3159-*quinquies* del 25 febbraio 1975, si accertano maggiori entrate tributarie per l'imposta sui depositi a risparmio e conti correnti per 630 miliardi, nonché per imposta sul consumo dei tabacchi (100 miliardi) e sugli apparecchi di accensione (5 miliardi) e maggiori entrate extra tributarie per 35 miliardi, quale avanzo di gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Un'ultima nota di variazione (documento n. 3159-*sexies* della Camera dei deputati) prevede maggiori ulteriori entrate extra tributarie, riferite al finanziamento della legge ospedaliera, per 129 miliardi e 500 milioni.

L'ultima colonna della tabella indica le maggiori entrate per categorie e complessive: 2.345 le maggiori entrate tributarie; 1.632 le maggiori entrate extra tributarie, per complessivi 3.977 miliardi. La percentuale delle maggiori entrate tributarie (non sono calcolate le entrate CEE) si aggira sull'11,5 per cento; quella complessiva sul 20 per cento circa.

Non spettano al relatore le considerazioni di natura economica generale sulla incidenza del prelievo complessivo da parte dello Stato in rapporto al reddito nazionale, considerazioni che hanno soprattutto rilievo per quanto attiene alla destinazione delle risorse così prelevate, il che ovviamente incide, sia pure in tempi non brevi, sull'andamento delle entrate stesse.

È chiaro, peraltro, che lo spreco e l'inefficienza del settore pubblico comportano un inasprimento dello strumento fiscale che anche sotto tale aspetto, peraltro, risulta influenzato dal più generale problema della destinazione delle risorse.

Il completamento del disegno di riforma relativo al sistema tributario necessita, con i ricordati perfezionamenti del complesso legislativo, di adeguate ed urgenti misure per quanto attiene agli strumenti (riforma dell'amministrazione) e alla necessità rilevata per l'acquisizione del più generale consenso dell'opinione pubblica. La fase che stia-

mo attraversando è particolarmente delicata e richiede la vigile e responsabile attenzione del Governo, del Parlamento, delle forze politiche e sindacali: peraltro, l'obiettivo proposto, collegato all'attuazione della riforma, ha la suggestione delle grandi conquiste civili e democratiche.

MAZZEI, *relatore*

RELAZIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA

(RELATORE REBECCHINI)

1. — *Premessa.*

ONOREVOLI SENATORI.

La nota preliminare al bilancio di previsione per il 1975 si apre con la seguente affermazione: « Il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1975 viene sottoposto alla approvazione del Parlamento in un periodo particolarmente delicato per l'economia italiana ».

Tale affermazione può apparire addirittura ovvia, tanto si basa su fatti noti, ai quali non solo l'opinione degli ambienti economici, ma la stessa opinione pubblica, appaiono ormai sensibilizzati. Tuttavia gli avvenimenti di questi ultimissimi mesi, successivi alla redazione della nota stessa, impongono una conferma e una precisazione, giacchè alcuni sintomi di disagio si sono ulteriormente aggravati, ma altri, forse più numerosi e non meno significativi, stanno a dimostrare che i sacrifici che il Paese ha accettato portano frutti già percettibili e non solo amari.

Infatti, benchè nulla giustifichi ancora certe previsioni troppo ottimistiche, vi sono tuttavia segni che dimostrano come il sistema economico italiano possiede ancora la vitalità e la forza di reazione necessari per superare, con ragionevoli speranze di successo, in tempi non eccessivamente lunghi, le difficoltà rilevanti che si stanno fronteggiando.

La situazione appare dunque intessuta di molte ombre, ma anche di alcune luci. I sacrifici sono notevoli, ed altri ancora incombono; ma non sarebbe realistico sostenere che essi sono vani.

Ciò che appare doveroso rilevare è che forse mai come oggi vi sia esigenza di chiarezza, dopo i molti anni di illusione e di ottimismo succedutisi dall'epoca ormai lontana del « miracolo italiano » e delle raggiunte conquiste civili del mondo del lavoro; dopo la ventata di pessimismo allarmistico aperta con la « disaffezione » del mondo imprenditoriale, proseguita con le previsioni catastrofiche sul destino della civiltà occidentale e culminata con la « temperie monetaria », che ha determinato la fine del regime di Bretton Woods per il governo della liquidità internazionale; dopo lo scollamento fra le economie interne dei Paesi industrializzati e il mercato internazionale; dopo il pratico fallimento delle strategie antinflazionistiche e anticicliche più collaudate e considerate più efficaci; dopo il decollo violento dei prezzi del petrolio e delle materie prime.

L'esigenza di chiarezza impone che si prenda atto del fatto ormai evidente che gli avvenimenti succedutisi con ritmo più incalzante a partire dal 1967 (anno in cui si verificò l'evento premonitore della svalutazione della sterlina), non possono definirsi meramente congiunturali, destinati cioè ad esaurirsi nell'ambito delle fluttuazioni cicliche — an-

corchè eccezionalmente intense e prolungate — ma riflettono invece profonde modificazioni strutturali.

Il mondo è cambiato e i mutamenti avvenuti sono di carattere durevole.

Ciò ha introdotto notevoli squilibri in quello che ormai possiamo chiamare il « vecchio mondo occidentale », ove tali squilibri non possono essere risolti ricorrendo ai misteri economici del mondo orientale nè insistendo nelle formule tradizionali.

Essi non appaiono, però, di impossibile soluzione.

È impegno del Parlamento ricercare tali soluzioni, indagando primariamente sulle cause e sulla natura delle trasformazioni strutturali intervenute, anche se non si hanno ancora informazioni complete e definitive.

Evidentemente occorrerà indagare con coraggio, rinunciando, se del caso, a convinzioni radicate, senza timore del nuovo e di rimuovere interessi costituiti anche potenti. Il futuro del Paese lo impone perchè in un mondo ristrutturato si possa meglio vivere e operare, modificando, ove occorra, la struttura degli impieghi.

Non possiamo, però, adagiarci in una visione di lungo periodo in cui le utopie hanno altrettanta legittimità quanto le previsioni tenebrose da medioevo gotico, poichè il periodo di transizione che stiamo attraversando pone problemi gravi ed indifferibili.

Per questo, mentre il Governo presieduto dall'onorevole Moro revisiona produttivamente il sistema istituzionale, non è più possibile orientare l'attività politica e legislativa al perseguimento di obiettivi esclusivamente congiunturali, rendendo magari un omaggio verbale a quelli strutturali.

Ecco dunque i motivi per cui appare irrinunciabile il rilancio della programmazione economica, magari un po' meno illuministica e con minori prerogative estetiche di quella fin qui tentata, ma meglio radicata nel reale e più efficacemente strumentata, grazie ad un incisivo ruolo del potere politico in tutte le sue articolazioni, nel necessario dialogo con le forze sociali.

2. — *La situazione congiunturale interna.*

I problemi indifferibili sono sostanzialmente quelli indicati nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1975: riduzione del tasso di inflazione, riequilibrio della bilancia dei pagamenti, contenimento del disavanzo del settore pubblico. Ma negli ultimi mesi del 1974 e nel primo scorcio dell'anno corrente un altro grave problema si è aggiunto, e cioè la caduta della domanda globale e dell'attività produttiva, specie nel settore industriale, con sensibile aumento della disoccupazione palese e soprattutto, latente, stante il problema delle statistiche sull'occupazione, nonchè con accumulo di scorte di prodotti finiti. Tali fenomeni sono interdipendenti e, ovviamente, non sono dissociati dalle modificazioni strutturali. Ma nei loro confronti è possibile agire con efficacia relativamente rapida, mediante strumenti e misure anticongiunturali appropriate, peraltro in buona parte già poste in atto, anche se in maniera piuttosto drastica. La difficoltà dell'azione anticongiunturale deriva dalla nota contraddittorietà, nel breve termine, fra le politiche note e collaudate in uso per affrontare i primi tre problemi, e quelle occorrenti per il rilancio dell'economia. Ciò perchè le prime si concretano in provvedimenti restrittivi della liquidità monetaria e della domanda globale, mentre le altre si attuano essenzialmente col riflazionamento del sistema economico mediante gli strumenti propri del sistema bancario e con la politica di *deficit spending* da parte della pubblica amministrazione, oltrechè con misure rivolte direttamente a sostenere la domanda globale nelle sue due componenti dei consumi e degli investimenti.

Le politiche usuali di sostegno delle esportazioni violano il principio di non contraddittorietà richiesto dalla logica economica, oltrechè dalla logica generale, poichè pretendono di realizzare, con misure contemporanee e congiunte, il rilancio della produzione (con la connessa distribuzione di valore aggiunto, cioè di potere d'acquisto, ai fattori della produzione) e la compressione

della domanda interna, onde determinare superi produttivi esportabili.

L'esigenza di contemperare politiche dagli effetti intimamente contraddittori rappresenta forse l'aspetto più saliente dell'arte di governo in questa nostra epoca così sensibile agli aspetti economici del vivere sociale. Ma se essa non è sorretta da una visione unitaria del funzionamento del sistema economico, scade facilmente nel velleitarismo proverbiale di voler mangiare la torta e conservarla. Il pericolo che può facilmente comportare non è tanto quello di proporre misure che si elidono a vicenda, risultando quindi nel complesso inefficaci, quanto quello di distribuire in modo iniquo i sacrifici e i benefici, con la giustificazione speciosa della « urgenza » e cinica della « necessità ».

Tali pericoli, reali, vanno attentamente considerati e costantemente tenuti presenti, poichè in ultima analisi sono quelli che determinano il contrasto più volte denunciato tra le politiche anticongiunturali, di governo del ciclo economico, e quelle strutturali, di sostegno allo sviluppo equilibrato.

L'indice generale della produzione industriale, che nel 1973 aveva segnato un confortante progresso (9,7 per cento) rispetto all'anno precedente, quasi per intero accumulato nel secondo semestre, ha continuato ad incrementarsi nel primo semestre del 1974, permanendo attorno all'indice medio semestrale di 124,9 (base 1970=100), contro 118,0 del secondo semestre 1973. Ma, negli ultimi due mesi dell'anno trascorso, è rapidamente declinato, portando la media del secondo semestre a 113,8 e annullando quindi tutti gli effetti della ripresa precedente.

Un calo così rapido si era verificato soltanto nel secondo semestre del 1969, però in conseguenza degli eventi eccezionali dell'« autunno caldo », e non già per la caduta della domanda finale.

Non vi sono altri precedenti nella storia post-bellica del nostro Paese.

La situazione è seria; ma prima di drammatizzarla occorre ricordare che l'espansione avvenuta tra il febbraio del 1973 e il maggio del 1974 è stata per molti versi anormale, e in un certo senso « drogata » dal fenomeno della anticipazione di acquisti, deter-

minato dallo scatenamento progressivo dell'inflazione, e inteso come assicurazione contro la perdita di valore della moneta.

Nella media del 1973 l'indice della produzione industriale è risultato di 114,4 e nel 1972 di solo 104,3. Anche la fase di espansione che ha preceduto la caduta, cioè, trova pochi riscontri nei cicli anteriori.

L'aspetto più preoccupante della situazione è da identificarsi nella rapidità e nella intensità delle fluttuazioni congiunturali, che denunciano un grado di instabilità economica di cui non si era avuto finora esperienza, e che in parte è dovuto alle drastiche misure di politica economica, poste in atto per contrapporsi alle perturbazioni altrettanto violente provenienti dall'esterno del sistema italiano: crisi del sistema monetario internazionale, andamento alterno dei prezzi internazionali dei prodotti alimentari, delle materie prime minerarie e del petrolio; in definitiva, disavanzo della bilancia dei pagamenti e inflazione.

La recessione industriale ha ormai una definizione suggestiva: crisi della civiltà dell'automobile. Tale suo aspetto appare, per la verità, parziale, non propriamente esatto, e tuttavia abbastanza pertinente; sarà comunque precisato quando si accennerà alle componenti strutturali della situazione economica.

In sede di analisi congiunturale si può intanto rilevare che se il *boom* dell'automobile, per gli elevati effetti moltiplicativi che caratterizzano l'attività di questo ramo industriale, ha notevolmente sostenuto lo sviluppo economico italiani negli anni '60, la crisi dell'automobile, per le medesime ragioni operanti in senso inverso, diffonde i suoi effetti negativi nell'intero sistema.

Il massiccio aumento del prezzo della benzina, in Italia come all'estero, sembra infatti aver comportato non tanto una riduzione dei consumi di carburante, quanto la rinuncia all'acquisto dell'autovettura nuova (che per l'avvenuto completamento del parco si rivolge ormai essenzialmente ai compratori marginali) e al cambio di quella usata. La caduta degli acquisti di automobili ha provocato il gonfiamento degli *stock* di macchine invendute presso le aziende pro-

dottrici (con conseguente immobilizzo sterile di capitali, indisponibili quindi per l'attività produttiva) e poi la riduzione della produzione, accompagnata dai vari provvedimenti per ridurre correlativamente l'occupazione.

L'effetto della contrazione della domanda si è propagato a tutti i settori collaterali all'industria automobilistica in senso stretto, e a tutti i settori a monte, che pure soffrono per la sottoccupazione della capacità produttiva, per l'immobilizzo di scorte, per la riduzione dell'occupazione.

Quest'ultima comporta il contenimento della massa salariale, sia pure in forma momentaneamente limitata dal ricorso all'anticipazione delle ferie e dalle erogazioni della Cassa integrazione guadagni.

La riduzione della massa salariale provoca, a sua volta, il contenimento della spesa delle famiglie, propagando la recessione all'intero sistema economico.

Negli ultimi mesi del 1974 la produzione di autovetture si è quasi dimezzata rispetto al livello record raggiunto nell'ottobre del 1973.

Con tutto ciò il contenimento delle immatricolazioni di autovetture nuove di fabbrica si ragguaglia solo al 3 per cento circa della consistenza del parco-macchine. Il consumo complessivo di carburante non è stato praticamente influenzato dalla variazione del parco, ma solo dall'autolimitazione dei consumi da parte dei conduttori, in misura macroscopicamente insufficiente a compensare l'aumento del prezzo. La maggiore spesa da ciò derivante è stata ovviamente sottratta alle altre destinazioni, con l'effetto di propagare la recessione ai settori più svariati. Pochi esempi illustrano meglio di questo che, in economia, *tout se tient*.

In sostanza, hanno finito per soffrire degli effetti della crisi petrolifera anche settori che con l'industria dell'automobile hanno rapporti marginali o addirittura evanescenti.

L'indice della produzione di autovetture (base 1970 = 100) è sceso dal massimo relativo di 113,3 nel giugno del 1974, a 70,7 in novembre, con una riduzione del 37,6 per cento (mentre nell'ottobre del 1973 aveva toccato il massimo assoluto di 140,5).

Ma anche l'indice della produzione delle industrie tessili è sceso da 129,5 in aprile del 1974 a 91,3 in dicembre, calando del 29,5 per cento. Paradossalmente, la discesa dell'indice della produzione dell'industria dei derivati del petrolio, tra aprile e novembre, è stata inferiore (21 per cento). I settori indirettamente più colpiti sono quelli che hanno le curve di domanda e di offerta coi maggiori coefficienti di elasticità.

Già ho accennato alla innaturalità (o il « drogaggio ») dell'espansione produttiva conseguita nel corso del secondo semestre del 1973 e del primo del 1974. L'incremento è stato particolarmente rapido laddove era più agevole l'accumulo di scorte presso i produttori, gli intermediari e le stesse famiglie; e analogamente è stata rapida la contrazione successiva.

Resta tuttavia notevole il fatto che lo scarto tra le fluttuazioni degli indici dei settori industriali direttamente colpiti dalla crisi petrolifera, e quelle degli indici dei settori restanti, appare assai meno notevole di quanto ci si poteva attendere in via di prima approssimazione. L'« effetto di propagazione » è evidente; la crisi ha colpito l'intera economia nazionale.

Questa constatazione non ha significati esclusivamente negativi. L'intero sistema industriale è stato coinvolto, ma proprio per questo non ne è stato squilibrato. La crisi si è in un certo senso « stemperata » attraverso i vari settori, e non ha avuto quindi effetti sconvolgenti. Il sistema, nel complesso, è rimasto sostanzialmente solido. Si può conservare una ragionevole fiducia nelle sue capacità di reazione e di ripresa.

Le variazioni degli indici mensili sopra riportate, ovviamente, forniscono una misura dell'ampiezza inconsueta delle fluttuazioni registrate dalla produzione industriale nel corso di pochi mesi. Non vanno evidentemente confuse coi livelli di produzione medi dell'anno, giacchè questi ultimi devono tener conto sia dei mesi ad attività ridotta, sia di quelli ad attività intensa.

Secondo le stime provvisorie più recenti, l'indice generale della produzione industriale dovrà raggiungere, nella media del 1974, un valore di 119,4, contro il valore di 114,4

del 1973, con un incremento di circa il 4,4 per cento. La brusca caduta registrata elide, infatti, solo parzialmente la vivace espansione che si era avuta verso la metà del 1973.

Il tasso di incremento medio del 1974 resta, comunque, al di sotto della metà di quello (9,7 per cento) che si era realizzato l'anno precedente.

Non è possibile, in presenza di fluttuazioni a brevissimo termine così intense e così fuori dell'usuale, come quelle verificatesi in questi due anni, identificare la vera tendenza di fondo della produzione industriale, il che accentua notevolmente il grado di incertezza delle analisi congiunturali, e rende ardue la definizione delle politiche economiche appropriate, sia per il Governo, sia per le imprese.

La depressione produttiva nell'industria è, comunque, tuttora perdurante. Secondo l'ultima inchiesta congiunturale dell'ISCO, le previsioni sull'andamento degli ordini e della domanda per il primo quadrimestre del 1975 scontano ulteriori regressi nel 55 per cento delle aziende interpellate, stazionarietà nel 40 per cento e aumenti solo nel 5 per cento, con un saldo pari a — 50, il massimo negativo fin qui registrato.

Le attese per l'andamento della produzione sono un po' meno pessimistiche, giacché il saldo negativo tra le previsioni di aumento e quelle di diminuzione (— 36) è leggermente migliore di quello indicato dalla penultima inchiesta (— 39).

Il grado di utilizzazione degli impianti industriali, sempre secondo l'inchiesta dell'ISCO, è sceso nel quarto trimestre del 1974 al 73,1 per cento della capacità produttiva, ricollocandosi praticamente allo stesso livello del primo trimestre del 1973 (73,7 per cento), e annullando conseguentemente tutta l'espansione realizzata nei sei trimestri intermedi, durante i quali aveva oscillato tra i valori di 77,2 per cento e 78,8 per cento. La flessione è accentuata nei settori che producono beni di consumo (70,1 per cento nel quarto trimestre del 1974, contro 76,7 per cento nel quarto trimestre del 1973 e 74,5 per cento nel primo trimestre dello stesso anno); lo è un po' meno nei settori che producono beni d'investimento (75,5

per cento, nel quarto trimestre del 1974, 80,3 per cento nel quarto trimestre del 1973, ma solo 69,7 per cento nel primo trimestre del 1973).

Le prospettive a brevissimo termine della situazione industriale sono certamente preoccupanti. Quelle a meno breve termine non sono confortanti, ma tuttavia non altrettanto pessimistiche.

Nelle industrie produttrici di beni d'investimento (i cui indicatori anticipano notoriamente gli accadimenti futuri) non solo la caduta del tasso di utilizzazione degli impianti risulta contenuto, ma anche il livello delle scorte di prodotti finiti è relativamente leggero.

Il saldo fra la percentuale (ponderata con l'occupazione) delle aziende con scorte superiori al normale e quella di aziende con scorte al di sotto del normale, alla fine del 1974, è dell'11 per cento (nelle industrie produttrici di beni di consumo: 38 per cento); più che eliso dalla percentuale di aziende che denunciano scorte nulle (14 per cento).

Circa l'occupazione, il saldo fra la percentuale di aziende che hanno avuto più ore o meno ore lavorate nel quarto trimestre del 1974 rispetto al trimestre precedente, è di — 8 per cento (nelle industrie produttrici di beni di consumo: — 39 per cento).

In altri termini, l'industria sconta ora una caduta del tasso di attività senza precedenti in periodi non perturbati da scioperi eccezionali (cioè con un unico precedente nel secondo semestre del 1969) e prevede il prolungamento della flessione durante i primi mesi dell'anno in corso.

La caduta della produzione ha però, finora, solo dimezzato, ma non annullato, gli effetti della ancora più eccezionale espansione verificatasi tra la primavera del 1973 e l'estate del 1974. Non è affatto scesa al di sotto del *trend* di medio periodo, e la calata può essere tuttora attribuita agli effetti degli acquisti anticipati come prevenzione contro l'inflazione.

Allo stesso modo, e per le stesse ragioni per cui l'espansione produttiva non è stata accompagnata da inni trionfalistici, così ora non sembra il caso di denunciare la caduta della produzione con accenti lugubri. Tanto

più che occorre tener presenti le condizioni veramente ingrate in cui l'industria si è trovata ad operare, in presenza di una stretta creditizia senza precedenti in un quarto di secolo, e assoggettata al pagamento di tassi di interesse dello stesso ordine di grandezza del tasso di inflazione.

Resta considerevole la relativa sostenutezza della produzione di beni di investimento, che nel secondo semestre del 1974, ha perso solo un quarto degli incrementi accumulati nei due semestri precedenti, e permane a livelli più elevati di quelli calcolabili nel *trend* di medio periodo, senza eccessivo accumulo di scorte. L'esperienza permette di interpretare una situazione del genere come un indice non pessimistico delle prospettive a più largo raggio temporale.

Gli indici della produzione esprimono l'andamento dell'attività industriale in termini di quantità prodotte. Poichè però gli scambi avvengono in termini di valore, occorre aggiungere la considerazione dei prezzi, che introduce il discorso sull'inflazione.

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso (base 1970 = 100) ha toccato in dicembre del 1974 il livello di 189,8, superiore del 32,5 per cento a quello del dicembre 1973. Esso va ad aggiungersi ad un aumento del 26,7 per cento già accumulatosi nei dodici mesi precedenti. Ma nell'arco dei due anni l'andamento dell'indice non è stato lineare. I tassi di incremento susseguiti mensilmente descrivono la classica curva a campana, culminante nel mese di febbraio del 1974 (+ 6,8 per cento, corrispondente all'81,6 per cento su base annua) e, declinante in seguito fino ad annullarsi (+ 0,1 per cento) nel dicembre del 1974. In pratica, i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 24,8 per cento nel primo semestre dell'anno trascorso e del 7,1 per cento nel secondo semestre.

Ma l'indice generale risente fortemente degli incrementi eccezionali dei prezzi delle materie ausiliarie per le imprese, in sostanza del petrolio e delle altre materie prime di origine internazionale. In questo comparto, l'indice sfiora il livello di 300 (esattamente 295,7) in dicembre, superando dell'80,3 per cento il livello di dodici mesi prima. Nel primo semestre del 1974 si è accumulato un

incremento del 69,1 per cento; nel secondo semestre uno del 6,6 per cento; nell'ultimo mese l'incremento è stato dello 0,6 per cento. Il rilevante peso assunto da questo comparto (in anni normali quasi trascurabile) ha finito per condizionare il profilo dell'indice generale.

Se si considerano solamente i beni finali, nei dodici mesi del 1974 l'indice dei prezzi all'ingrosso dei beni di consumo ha accumulato un incremento del 23,3 per cento (13,4 per cento fra dicembre 1973 e giugno 1974; 8,7 per cento fra luglio e dicembre; 0,1 per cento nel mese di dicembre finale); quello dei beni d'investimento è salito in misura maggiore: 33,9 per cento nei dodici mesi del 1974; 28,5 per cento nei primi sei mesi dell'anno; 4,2 per cento negli ultimi sei; 0,4 per cento in dicembre.

L'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli è stato relativamente contenuto nel 1974, essendo già stato praticamente scontato negli anni precedenti. Infatti, come si ricorderà, invertendo una pigra tendenza protrattasi per decenni, tanto a lungo da farla considerare connaturata al fenomeno di decadenza dell'agricoltura nei confronti degli altri rami produttivi, i prezzi agricoli all'ingrosso hanno anticipato notevolmente nel tempo i loro aumenti, iniziandoli nell'autunno del 1971 e portandoli avanti a onde successive ogni semestre, in modo non spettacolare ma continuo, culminato in un rialzo mensile massimo del 5,3 per cento nel dicembre del 1973. L'indice medio annuo dei prezzi dei prodotti agricoli ha superato quello corrispondente dei prodotti non agricoli nel 1972 (112,7 contro 106,7) e accentuato il distacco nel 1973 (143,4 contro 122,9). L'impennata violenta dei prezzi dei prodotti non agricoli nel primo trimestre del 1974 ha riportato il loro indice nuovamente al di sopra di quello dei prodotti agricoli nel marzo del 1974. Ma se si limita il confronto fra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli dei beni di consumo finale, il superamento non è avvenuto. Alla fine dell'anno trascorso, l'indice per i primi era infatti 176,2; per i secondi 170,5. Comunque, come si è detto, l'incremento dei prezzi agricoli è stato moderato negli ultimi tempi: 9,8 per cento fra il dicembre 1973 e il dicem-

bre 1974; 2,5 per cento nel primo semestre; 7,4 per cento nel secondo, 0,5 per cento nell'ultimo mese. L'incremento autunno-invernale dei prezzi in questo ramo produttivo è tradizionale, sicchè non si può dire che ultimamente si siano mossi in controtendenza rispetto ai prezzi industriali.

Come si può notare, la corsa all'aumento dei prezzi all'ingrosso scatenatasi in misura anomala fra l'agosto del 1973 e il marzo del 1974, si è per il momento smorzata. Permangono effetti di spirale inflazionistica che potranno riaccenderla in qualche misura nel corso del 1975; ma la grande vampata può dirsi conclusa. Se non si verificheranno nuovi eventi anomali nell'anno in corso, le spinte di ritorno altro non dovrebbero essere che onde d'eco, controllabili con una politica antinflazionistica vigilante, ma di tipo pressochè normale.

Tipico esempio di onda d'eco è quella determinata dalla propagazione degli aumenti dei prezzi all'ingrosso ai prezzi del consumo e al costo della vita, e da qui — attraverso il meccanismo della scala mobile — ai costi di produzione e di nuovo ai prezzi all'ingrosso. Quest'onda risulterà potenziata dall'accordo sindacale per la ricifrazione del valore del punto di contingenza. La effettiva portata di questo accordo nei confronti della pressione inflazionistica nell'ambito del sistema economico italiano non sembra anticipabile in modo univoco, perchè dipenderà dai valori che assumeranno altre variabili, quali il numero di ore lavorate, la massa salariale, l'aumento del costo della vita, il livello dei consumi, la possibilità di traslazione dei costi sui prezzi, la pressione dei prezzi internazionali; in sintesi, l'intero funzionamento del sistema economico.

Apparentemente, nel 1974, l'aumento dell'indice generale dei prezzi al consumo non è stato diverso da quello dell'indice generale dei prezzi all'ingrosso dei beni di consumo: 24,5 per cento contro 23,3 per cento. In realtà, non vi è stato alcun parallelismo tra i due indici. I prezzi al consumo procedono non tanto per grandi ondate, quanto per piccole fluttuazioni lungo un *trend* ascendente continuo. Il tasso di incremento mensile massimo è stato del 2,9 per cento (in

settembre); quello minimo dello 0,8 per cento (in dicembre); quello medio dell'1,8 per cento. L'aumento è abbastanza equamente ripartito fra i due semestri (tenuto conto dell'usuale accelerazione autunnale): 10,9 per cento nel primo, 12,3 per cento nel secondo.

Ma ciò che più importa rilevare, è che solo l'indice dei prezzi dei prodotti alimentari si è tenuto costantemente vicino a quello generale (salvo un leggero ritardo nel primo semestre, e un leggero anticipo nel secondo). L'incremento dei prezzi dei beni non alimentari è stato assai maggiore della media (31,1 per cento) con accentuazione nel primo semestre (massimo mensile: 5,1 per cento in marzo) con un profilo abbastanza conforme a quello dei prezzi all'ingrosso.

La compensazione, rispetto all'indice generale, è stata fornita dall'incremento più contenuto (e più accentrato nel secondo semestre) dell'indice dei prezzi dei servizi: 16,6 per cento. A fine 1974, l'indice dei prezzi dei servizi appare in ritardo rispetto a quello generale: 146,5 contro 161,1, e la sua tendenza ancora attiva (+ 3 per cento in novembre).

L'indice del costo della vita si è mosso, e si sta muovendo, con un dinamismo poco più accelerato di quello dei prezzi dei beni di consumo: l'incremento annuo è stato del 26,7 per cento; 11 per cento nel primo semestre; 14 per cento nel secondo. Come generatore di onde d'eco in senso inflazionistico, l'indice del costo della vita appare tuttora attivo.

Viceversa, sembra in fase di riflusso la componente rappresentata dai prezzi internazionali delle materie prime. L'indice Dow Jones, nella media annua, si è incrementato del 41,1 per cento nel 1974, contro il 59,6 per cento nel 1973, e per la prima volta ha segnato una brusca discesa (— 9,9 per cento) in dicembre, seguita da un'ulteriore discesa di portata analoga (— 8,3 per cento) nel gennaio del 1975. Similmente si sono comportati gli altri indici internazionali, sia pure con fluttuazioni meno intense a causa della loro strutturazione più rigida.

Esiste una ovvia correlazione tra l'arresto dell'ascesa dei prezzi all'ingrosso e la caduta

dell'attività produttiva nell'industria nell'ultimo periodo del 1974. L'una può dirsi il prezzo pagato per il conseguimento dell'altro, in mancanza di strumenti idonei ad agire energicamente nei confronti della pressione inflazionistica, diversi dalla manovra monetaria, ma di pari efficacia. Il prezzo è stato alto, e la medicina drastica; ma la cura si sta rivelando efficace. Poichè, per i tempi tecnici dei meccanismi del mercato, non tutte le spinte inflazionistiche hanno esaurito il loro slancio (permane, ancorchè attenuata, la sostenutezza dei prezzi al consumo, e quindi continua ad operare l'effetto della scala mobile) non possono ancora essere del tutto smobilizzate le contropinte in senso relativamente deflazionistico, cioè le restrizioni creditizie, gli alti tassi di interesse sui finanziamenti bancari, la riconduzione verso il pareggio della bilancia dei pagamenti, il rigoroso contenimento della spesa pubblica, nel complesso, la compressione della domanda reale interna. Ma si sta già creando lo spazio per un rilancio selettivo della produzione agricola e industriale, per il sostegno delle esportazioni e dell'edilizia, per la finanza locale e per gli adeguamenti più urgenti delle retribuzioni e delle pensioni ai dipendenti dello Stato. Si è posto termine all'indebitamento verso l'estero, ed è iniziata la sua restituzione e quindi l'alleggerimento dell'onere degli interessi passivi a carico dell'economia nazionale.

Dopo esempi di interventi anticiclici tardivi e impropri, appare ora legittimo ed equo dare atto al Governo e alle autorità monetarie di aver disposto interventi tempestivi e congrui.

Ciò è stato possibile anche per il senso di responsabilità con cui i lavoratori, dipendenti e autonomi, hanno accettato le drastiche misure di compressione della domanda reale interna, che in ultima analisi si sono traslate sui loro salari, sul loro potere di acquisto, sulla loro occupazione. Il riconoscimento dell'efficacia della dura azione anticongiunturale presuppone il riconoscimento dello spirito di sacrificio e della volontà di ripresa dimostrata dal popolo italiano in tempi così difficili come quelli che stiamo attraversando. Ed assume valore di impegno

per affrontare gli squilibri strutturali, realizzando le necessarie riforme e rilanciando opportunamente la politica di programmazione economica.

Oltrechè sull'arresto dell'inflazione, i provvedimenti adottati nel corso del 1974 hanno agito, ovviamente col concorso di tutti gli operatori economici, lavoratori e imprenditori, sulla normalizzazione della bilancia dei pagamenti. Il saldo autonomo della bilancia dei pagamenti economica è stato di — 4.931 miliardi di lire nel 1974. Questo disavanzo si è però accumulato per l'87 per cento nel primo semestre dell'anno, e solo per il 13 per cento nel secondo semestre, che si sarebbe addirittura chiuso in pareggio se non fossero aumentati gli acquisti di petrolio per far fronte ai normali fabbisogni invernali, e per ricostituire le scorte. Il disavanzo delle partite correnti (— 5.146 miliardi) equivale praticamente al disavanzo complessivo, poichè il saldo dei movimenti di capitale (esclusi, beninteso, i prestiti compensativi, che non entrano a far parte del disavanzo, ma solo dei suoi mezzi di copertura) ammontano soltanto a 215 miliardi. Le uscite di capitali e lo indebitamento privato verso l'estero, che nel primo semestre dell'anno avevano di poco superato i mille miliardi di lire, sono state controbilanciate da rientri e da crediti in ugual misura nel secondo semestre. Il disavanzo petrolifero rappresenta da solo l'89 per cento del disavanzo totale (— 4.583 miliardi). Il restante 11 per cento risulta dalla compensazione tra il saldo passivo per le merci diverse dal petrolio (— 751 miliardi, pari al 14,6 per cento del totale) e il saldo attivo per i servizi e i trasferimenti (+ 188 miliardi, pari al 3,7 per cento). Escluso il petrolio, che ha comportato pagamenti netti per 1.991 miliardi nel primo semestre, e 2.592 miliardi nel secondo, tutte le altre poste aggregate hanno prodotto saldi attivi nel secondo semestre: 420 miliardi le merci non petrolifere, 307 miliardi i servizi e trasferimenti. In termini reali, cioè ai prezzi del 1963, la bilancia dei pagamenti economica si sarebbe chiusa con un saldo attivo senza precedenti. Ma anche in termini monetari, va sottolineato il fatto che l'inversione del saldo della bilancia commerciale non petrolifera, atteso ini-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

zialmente solo nel 1975, si è in realtà verificato, e non in piccola misura, già nel secondo semestre del 1974.

Dell'inversione dei movimenti di capitale si è già fatto cenno. È auspicabile che la esperienza vissuta abbia persuaso gli operatori economici privati dell'assurdità di un atteggiamento che portava ad esportare nello stesso tempo capitali e manodopera, praticamente gratis, a favore dei propri concorrenti stranieri, coi quali ci si trova poi a dover faticosamente competere e sul mercato internazionale, e sullo stesso mercato interno. Ma è altrettanto auspicabile che anche gli organi responsabili si siano persuasi che occorre intraprendere seriamente le politiche intese a rimuovere le condizioni che hanno dato origine, negli anni scorsi, alla situazione paradossale e non più tollerabile, di un sistema economico ancora relativamente povero che si svenava a favore dei suoi concorrenti più ricchi ed economicamente potenti.

La bilancia dei pagamenti economica, come è noto, registra le sue poste nel momento in cui sorge il debito o il credito verso l'estero. La bilancia dei pagamenti valutaria le registra invece nel momento in cui essi vengono regolati. Esiste, quindi, un certo sfasamento temporale fra le due bilance. Il saldo fra le importazioni e le esportazioni di merci è negativo per 5.829 miliardi di lire, quasi 1.700 miliardi di più di quello figurante nella bilancia dei pagamenti economica. La differenza si spiega col fatto che i pagamenti per le importazioni sono stati spesso anticipati (il petrolio può acquistarsi solo pagando per contanti) mentre gli incassi vengono ritardati, sia perchè i compratori esteri chiedono dilazioni di pagamento, sia perchè gli esportatori italiani tendono a costituirsi disponibilità valutarie all'estero per sottrarsi ai rischi della svalutazione della lira.

Questo comportamento è destinato probabilmente a modificarsi nel 1975. I paesi petroliferi stanno diventando meno esigenti quanto ai termini di pagamento, ed hanno già iniziato vendite a credito. Se la lira si consolida, cesserà la ragion d'essere del di-

lazionamento delle riscossioni da parte degli esportatori italiani, oppure il dilazionamento persisterà, ma in forma di vero e proprio credito commerciale, inteso ad aumentare la competitività delle nostre merci all'estero. Circa i pagamenti anticipati per le importazioni non petrolifere, le merci relative entreranno praticamente franco valuta. Nel complesso, il divario accumulato dovrebbe restringersi apprezzabilmente nell'anno in corso.

I movimenti di capitale segnano un attivo di oltre 2.224 miliardi lungo i canali privati, in cui figurano gli incassi per i prestiti ottenuti dalle imprese di proprietà pubblica. L'indebitamento complessivo con l'estero, a medio e lungo termine della Banca d'Italia è aumentato di 3.765 miliardi, una cifra che supera l'intero saldo negativo della bilancia valutaria (3.588 miliardi), il quale è stato pertanto interamente consolidato.

Non è sperabile di poter conseguire nel 1975 il pareggio delle due bilance dei pagamenti, poichè la falla rappresentata dalle importazioni petrolifere rimane ancora largamente aperta, gli interessi da pagare all'estero per i prestiti ricevuti si sono fatti gravosi, e occorrerà d'altra parte far fronte al rimborso di quote consistenti dei prestiti in scadenza. Il disavanzo con l'estero dovrebbe però attenuarsi, e ridurre la sua azione depressiva nei confronti della domanda globale interna. E questa sua attenuazione appare in anticipo rispetto ai tempi inizialmente previsti. Non c'è ancora posto per l'ottimismo, ma almeno non vi è più ragione per un pessimismo oltranzista.

Il disavanzo della bilancia dei pagamenti, considerato in sè e per sè, esercita di norma effetti deflazionistici. Questi effetti sono stati del tutto inavvertiti nel 1974, ma in ciò non vi è alcun mistero. La norma vuole infatti che una bilancia dei pagamenti diventi passiva allorchè un sistema economico perde di competitività rispetto all'estero, quando cioè le sue merci e i suoi servizi diventano troppo cari, mentre quelli esteri diventano comparativamente a buon mercato. Allora le sue esportazioni si contraggono (relativamente) mentre si espandono le importazio-

ni. Le riserve valutarie vengono intaccate, e se scendono al di sotto dei limiti di sicurezza impongono l'adozione di misure restrittive nei confronti della domanda interna. Però le disponibilità reali per usi interni aumentano, sia per l'aumentato afflusso di beni e servizi dall'estero, sia per il limitato deflusso verso l'estero. La concorrenza estera deprime i prezzi, sicchè il volume delle transazioni necessita di una massa monetaria minore. Questa è ridotta dai prelevamenti effettuati per saldare il disavanzo con l'estero, il che chiude il circuito della deflazione. Gli effetti depressivi sulla formazione del reddito si scontano poi, con l'aumento del peso delle posizioni debitorie del sistema produttivo, rivalutate dalla deflazione, e con la necessità di ridurre i costi di produzione delle imprese ricorrendo alla riduzione dei salari o, in sua mancanza, alla riduzione dell'occupazione. La recessione è accelerata in genere dalle misure depressive della domanda interna adottate per salvaguardare le riserve valutarie.

Ma questa volta il meccanismo che ha portato al disavanzo della bilancia dei pagamenti non ha nulla a che vedere con quello « normale ». Il disavanzo non è stato causato dall'esistenza di prezzi esteri inferiori a quelli interni, ma dal suo contrario, e cioè dall'aumento dei prezzi esteri del petrolio e delle altre materie prime industriali e agricole, la cui importazione è quasi incompressibile. L'ingresso inevitabile di merci costose ha rialzato, e non depresso, il livello dei costi e quindi dei prezzi interni. Anche se i pagamenti netti effettuati all'estero hanno intaccato la massa monetaria interna, l'esistenza di un volume di transazioni interne avente un valore globale accresciuto a causa dell'aumento dei prezzi, ha reso inevitabile il riflazionamento del sistema, e quindi l'inflazione. La successiva stretta creditizia ha dovuto raggiungere livelli inusitati, perchè — nella situazione attuale — il riequilibrio della bilancia dei pagamenti può essere raggiunto solo mediante una compressione forzata della domanda reale interna. Occorre cioè che si riducano in termini reali, quindi in mi-

sura assoluta, le disponibilità per uso interno (consumi e investimenti), per accrescere il margine di risorse esportabili. Non vi è cioè alcuna finzione monetaria che possa eliminare il fatto basilare che per importare le materie prime fattesi più care, il paese deve impoverirsi. Incombe a noi l'obbligo di fare in modo che l'impoverimento si ripartisca in modo equo, e che sia strettamente circoscritto nel più breve arco di tempo, operando per un sollecito rilancio dell'espansione economica in termini non meramente congiunturali.

Di fronte alla virtuale assenza di una effettiva politica di programmazione, il bilancio di previsione dello Stato potrebbe già essere lo strumento utile per avviare il discorso sulla distribuzione perequata dei sacrifici e sul rilancio produttivo. Il disegno di legge sottoposto alla nostra approvazione non lo è del tutto, poichè nelle sue linee generali ricalca abbastanza da vicino il bilancio di previsione per l'anno 1974, redatto quando il contesto economico era sensibilmente diverso dall'attuale, e quando molto diversi erano gli obiettivi che il Governo si proponeva di conseguire mediante il prelevamento fiscale e la spesa pubblica. Pur con tutte le concessioni che vanno fatte alla nota rigidità del bilancio italiano, specie per la parte che concerne la spesa, occorre rilevare che il bilancio di previsione per il 1975 di per sè non è ancora in grado di indicare l'avvio di una politica in senso strutturale, evidentemente perchè concepito e redatto sotto la pressione degli eventi congiunturali. Un parziale e modesto avvio verso una nuova concezione della spesa pubblica lo si ritrova nella successiva nota di variazione al bilancio, con la destinazione specifica dei 998 miliardi di lire di entrate aggiuntive rispetto a quelle inizialmente previste, a spese per investimenti e per sostenere la domanda.

Dato il suo scarso contenuto innovativo, il significato congiunturale del presente bilancio si riassume essenzialmente nella misura del disavanzo, che rimane praticamente invariato rispetto a quello del 1974. Il disavanzo dello Stato, al netto delle anticipazioni a copertura dei previsti disavanzi delle

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Amministrazioni postale e ferroviaria, risulta anzi diminuito di 182,2 miliardi, cioè di circa il 3 per cento. Dobbiamo interpretare questo fatto come un impegno implicito del Tesoro a non accrescere il suo contributo alla creazione di nuova base monetaria al di là di quanto fatto nel 1974. Secondo i dati disponibili, nell'anno decorso tale contributo ammonta a 7.656,1 miliardi e supera del 22,6 per cento il previsto disavanzo dello Stato. Nel 1973 la componente inflazionistica rappresentata dalla base monetaria creata dal Tesoro è stata relativamente minore (7.233,6 miliardi); ma il rapporto fra questa cifra e quella del disavanzo previsto è risultato molto prossimo a 2. Lo scostamento si ragguaglia infatti al 93,6 per cento del disavanzo previsto, segno evidente che ai proponenti iniziali non hanno potuto corrispondere i comportamenti successivi.

Esistono, purtroppo, motivi per ritenere che non sarà facile per il Tesoro contenere nell'anno in corso il suo contributo alla formazione della base monetaria entro i limiti dei circa 6.000 miliardi del disavanzo previsto per lo Stato. Per un paradosso solo apparente, le difficoltà potranno originarsi proprio in conseguenza di un possibile successo della lotta contro l'inflazione. La flessione anticipata dei prezzi all'ingrosso rispetto al previsto, potrebbe infatti contenere il deflatore del reddito nazionale (ovviamente in assenza di deprecabili fatti nuovi) al di sotto del 16 per cento considerato dalla Relazione previsionale e programmatica. Già le previsioni degli organismi competenti (ISCO, OCSE) hanno abbandonato l'idea che nel 1975 il reddito nazionale possa avere un incremento dell'1 per cento in termini reali e che, quindi, possa aversi un incremento del 17 per cento in termini monetari. Ma le previsioni di entrata accolte dal bilancio in esame si fondano proprio sul presupposto di un aumento del reddito in termini monetari nella misura del 17 per cento. Se ciò non si avesse in virtù di un maggior contenimento dell'inflazione, il gettito tributario ne verrebbe corrispondentemente ridotto; e permanendo rigida la spesa, il disavanzo di cassa (a prescindere dal gioco dei residui) verreb-

be a superare quello del bilancio di previsione. Se si vuole evitare l'ulteriore accumularsi di residui, e porre un limite alla prassi di allungare i tempi tecnici occorrenti per i pagamenti già maturati, il disavanzo di cassa non dovrebbe discostarsi da quello di competenza in misura inconsueta. Il divario dovrebbe anzi essere tenuto nel 1975 al di sotto di quello registrato nei due anni precedenti, e il suo finanziamento essere coperto con ricorso minore alla formazione di massa monetaria.

Il compito del Tesoro e delle Autorità monetarie appare quest'anno invero molto arduo, come del resto avviene di norma nei periodi di stabilizzazione economica. Occorre tener presente che, con ogni verosimiglianza, una sensibile riduzione del disavanzo della bilancia dei pagamenti rispetto a quello verificatosi nel 1974, sottrarrà vigore alla componente deflazionistica dei rapporti economici con l'estero. Un largo contributo del Tesoro alla formazione della base monetaria non faciliterà certo la lotta contro l'inflazione, a meno di non voler ulteriormente comprimere il contributo delle Aziende di credito (in altri termini, a meno di non voler prolungare la stretta creditizia); il che non tornerebbe certamente a profitto del rilancio produttivo. Se la spesa dello Stato non è comprimibile, occorre una sua riqualificazione, per renderla almeno più produttiva. Tale riqualificazione non appare ulteriormente differibile, e già si dovrà vedere nelle modalità che la spesa assumerà di fatto nel 1975, per poi sanzionarla nel bilancio di previsione del 1976.

Circa gli altri settori, si può rilevare che il 1974 risulta un anno particolarmente favorevole all'agricoltura. L'indice generale della produzione agraria segna un aumento inconsueto, superiore al 5 per cento, sotto la spinta dell'aumento della produzione zootecnica, il cui indice si è incrementato di oltre il 7 per cento. Le condizioni metereologiche sono state particolarmente propizie; ma in aggiunta a ciò, ha agito sulla produzione reale la spinta esercitata dagli aumenti dei prezzi conseguiti negli anni precedenti. Come si è notato, questa spinta si è con-

siderevolmente affievolita nel 1974. Per tali motivi, sembra ragionevole attendersi un'annata non altrettanto positiva nel 1975, anche se è lecito ritenere che taluni dei progressi realizzati si siano ormai consolidati. L'agricoltura sembra uscita dallo stato di torpore in cui giaceva da tempo, e trae vantaggio sia dalla sempre favorevole situazione di mercato, sia dal rilevante arresto dell'esodo migratorio. È giunto il momento adatto per l'introduzione di riforme di struttura, anche per parare le conseguenze del notevole invecchiamento della popolazione agricola, che pende come una imminente minaccia sul futuro di questa essenziale attività. Va, altresì, rilevato l'apporto che il rilancio dell'agricoltura può offrire alla soluzione del problema ecologico e la riabilitazione degli insediamenti rurali a quello urbanistico, e in generale all'assetto territoriale e allo sviluppo equilibrato dell'intero paese.

Nessuno ignora il gravoso onere imposto alla nostra economia dalle importazioni di prodotti alimentari. Anche visto sotto questa angolazione, il sostegno allo sforzo di riconversione delle aziende rurali, di cui appaiono già i primi segni, è indubbiamente essenziale e irrinunciabile. La schiarita del 1974 non risulterà, pertanto, un semplice episodio destinato a svanire nel normale volgere dei cicli agrari.

Persiste, invece, la situazione di disagio in cui versa l'industria delle costruzioni, anche se non si prevede una flessione dell'ordine di quella registrata nel biennio 1969-70, che fu complessivamente dell'ordine del 20 per cento in termini reali. L'imponenza di quella flessione fu un effetto della « legge ponte », che provocò un notevole anticipo nella realizzazione dei normali progetti di costruzioni residenziali, e quindi, ovviamente, una marcata pausa successiva. Nel 1974, però, gli investimenti in costruzioni residenziali hanno segnato solo un aumento del 5,3 per cento (sempre in termini reali) rispetto a quelli realizzati nel 1973. Le previsioni per il 1975 indicano una caduta di tali investimenti (— 4,0 per cento), il che riporterebbe gli investimenti in costruzioni residenziali a livelli quasi uguali a quelli realizzati due anni fa.

Le costruzioni non residenziali per il settore privato dovrebbero più o meno seguire la contrazione generale degli investimenti privati nell'industria, e tenersi quindi inferiori di un 9 per cento circa rispetto a quelle realizzate nel 1974. Occorre, però, tener presente che nell'anno decorso le costruzioni non residenziali per il settore privato sono state anch'esse influenzate positivamente dal fenomeno degli investimenti anticipati; la notevole caduta prevista è quindi da ricollegarsi soprattutto alla forzatura della precedente espansione.

Le costruzioni ad opera della Pubblica Amministrazione dovrebbero flettere ancora nel 1975, ormai per il quinto anno consecutivo, in termini reali. È evidente che ci si trova di fronte ad un declino talmente persistente da doversi giudicare strutturale. All'attività rilevantissima degli anni della ricostruzione post-bellica, ha fatto seguito un intero ventennio di costruzioni sostenute sia dalle necessità dell'espansione economica, sia da quelle dettate in particolare dalla creazione di infrastrutture per il Mezzogiorno. Queste ultime sono andate poi declinando a causa del progressivo completamento dei programmi, ed anche (non è un paradosso) per il « non completamento dei programmi ». Alle grandi opere principali, non ha infatti sempre fatto seguito il coronamento delle opere minori, sicchè alcuni investimenti rimangono praticamente inutilizzati. I programmi di completamento sono stati a volte ritardati da complicazioni burocratiche; ma più spesso sono stati sospesi perchè l'emigrazione dal Mezzogiorno, e l'insufficiente sviluppo raggiunto dalle attività produttive a sostegno delle quali le infrastrutture erano state progettate, ne hanno reso problematica l'effettiva utilizzazione. Vi sono stati, cioè, evidenti errori di programmazione, probabilmente perchè non esistono ancora metodi di previsione a lungo termine capaci di produrre risultati sufficientemente certi. Va però rilevato che le nostre Amministrazioni pubbliche, sia quella centrale, sia quelle regionali e locali, non sembrano ancora attrezzate per utilizzare con successo gli strumenti di previsione a

lungo termine già collaudati in altri paesi con ragionevole successo, quali sono la « cost-benefit analysis », la programmazione lineare, ed altre del genere. Molto spesso questi strumenti sono del tutto ignorati; in altri casi si ha l'impressione che qualche tentativo di applicazione sia stato fatto senza una chiara comprensione della natura e del metodo di tali strumenti. Le previsioni riguardanti gli investimenti pubblici appaiono tuttora affidate a metodi intuitivi, largamente impropri.

È noto, poi, che la volontà della Pubblica Amministrazione incontra ostacoli insuperabili nelle procedure amministrative arcaiche che vigono in materia di opere pubbliche, quando tenta di adeguare i tempi di esecuzione dei relativi lavori, e quelli della spesa connessa, alle necessità di una politica economica anticiclica. L'adeguamento delle procedure non è ormai più dilazionabile, nè lo è l'introduzione di metodi di previsione moderni. Gli investimenti impropri non causano soltanto dispersioni di fondi, ma comportano altresì la compromissione delle risorse ambientali quando le indirizzano verso obiettivi obsoleti, o comunque di scarso valore, quando non addirittura errati.

Non si può certo dire che l'Italia sia dotata di un eccesso di infrastrutture, anche se ne esistono alcune largamente sottoutilizzate. Per il 1975, il contenimento della spesa per opere pubbliche al di sotto dell'incremento monetario atteso dal tasso di inflazione, è accettabile nel quadro generale del contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato, come strumento di lotta contro l'inflazione. Occorre però sottolineare che a tale politica si può riconoscere solo valore contingente. La relativa pausa che essa comporta nell'esecuzione delle opere e della correlativa spesa sarà comunque più giustificabile se si utilizzerà per l'ammodernamento dei metodi di programmazione.

Il commercio ha seguito da vicino l'evoluzione dei consumi, quindi in sostanza della produzione industriale. Nei primi mesi del 1974 l'indice delle vendite (in termini monetari, e non reali), ha segnato progressi superiori a quelli giustificabili dal progredire

dell'inflazione. Sono aumentate quindi le vendite reali, contestualmente al fenomeno degli acquisti anticipati in senso antinflazionistico, che dalle imprese si è esteso anche alle famiglie. Negli ultimi mesi dell'anno il fenomeno si è invertito, e l'incremento dell'indice delle vendite è sceso al di sotto del tasso di inflazione. Poichè l'ascesa dei prezzi al minuto non sembra ancora conclusa, è preventivabile un'ulteriore contrazione delle vendite reali nei primi mesi del 1975.

Va notato che il numero dei punti di vendita continua a salire, sicchè l'indice delle vendite per unità locale si tiene al di sotto dell'indice generale. Persiste cioè la polverizzazione del sistema distributivo, e il suo elevato grado di irrazionalità, con ripercussioni negative sui costi di vendita, e quindi sui prezzi al minuto. È un problema vecchio, che non per questo cessa di essere attuale. Conviene però rinviare il discorso al momento in cui si prenderanno in considerazione i problemi strutturali della nostra economia.

I dati statistici riguardanti il turismo sono ancora poco aggiornati. Il numero delle presenze alberghiere a tutto ottobre (comprensivo cioè dell'intero periodo estivo) è rimasto pressochè invariato nel 1974 rispetto al 1973, per un consistente calo delle presenze straniere, compensato da un uguale aumento di quelle nazionali. Questa stasi si verifica per la prima volta dal 1964, e può farsi risalire ai provvedimenti restrittivi della circolazione automobilistica adottati in Italia e all'estero, all'aumentato prezzo della benzina, e alle restrizioni valutarie. Il calo delle presenze straniere è però sopraggiunto dopo tre anni di stasi, che non possono attribuirsi alle cause sopra indicate. Vi sono, quindi, dei fenomeni di saturazione e di perdita di competitività.

Il saldo netto del turismo nella bilancia dei pagamenti valutaria è considerevolmente diminuito (di un quarto circa) interamente per effetto della diminuzione degli incassi, perchè anche i pagamenti effettuati dai turisti e viaggiatori italiani all'estero si sono ridotti, sia pure di pochissimo. Poichè il calo delle presenze straniere (2 per cento cir-

ca) è di gran lunga inferiore al calo degli incassi (—11 —12 per cento), e i prezzi dei servizi turistici sono aumentati, anche se non in misura compensativa dell'inflazione, risulta evidente che il canale turistico è stato largamente utilizzato per l'esportazione non ufficiale di capitali, in misura probabilmente superiore ai 300 miliardi di lire. Nella bilancia dei pagamenti economica, il saldo attivo per la voce « viaggi all'estero » è aumentato del 5,6 per cento.

La stasi è significativa nel settore dei trasporti, come era prevedibile, data l'incidenza diretta che vi hanno avuto gli eventi connessi alla questione petrolifera. Colpisce però l'attenzione il fatto che anche i trasporti ferroviari di merci siano andati progressivamente declinando nel primo semestre del 1974, in misura un poco superiore all'usuale contrazione stagionale. Dopo la notevole espansione del 1973, le ferrovie non sembrano avere conseguito vantaggi dall'avversa congiuntura dei trasporti su strada. È un particolare che va sottoposto all'attenzione del Governo anche in questa sede, poichè a partire dal 1972 la copertura del disavanzo dell'amministrazione ferroviaria avviene con specifiche anticipazioni accollate al bilancio dello Stato. Il disavanzo previsto per il 1975 è inferiore di 98 miliardi (cioè del 12,3 per cento) a quello previsto per il 1974. Non si vorrebbe che ciò derivasse dalla previsione di un ulteriore calo dei trasporti pubblici in un momento in cui le considerazioni energetiche esigerebbero un loro rilancio.

L'unico settore dei servizi che sembra aver tratto vantaggi dalla congiuntura economica è quello bancario. L'inflazione praticamente non lo tocca, perchè di quanto si svalutano i suoi crediti e le sue riserve, di altrettanto si svalutano i suoi debiti verso i depositanti. Ma lo scarto fra i suoi interessi attivi e i suoi interessi passivi si è moltiplicato. Il valore aggiunto (monetario) da essi prodotto è aumentato del 42,2 per cento (contro la media nazionale del 19,6 per cento), e le retribuzioni lorde da essa corrisposte ai propri dipendenti sono aumentate del 27,1 per cento.

È indubbia l'efficienza dimostrata nel farsi strumento della manovra monetaria che ha

agito sull'ascesa dei prezzi e sul disavanzo della bilancia dei pagamenti in tempi più stretti di quelli inizialmente preventivati, pur ricordando ancora una volta che il successo della manovra è stato reso possibile dal comportamento sostanzialmente collaborativo dell'intero sistema economico, e del mondo del lavoro in primo luogo. Resta però il fatto che nella distribuzione dei sacrifici non si vede quale parte sia toccata al sistema bancario, mentre se ne vedono con chiarezza i tangibili benefici.

L'aspetto più preoccupante della questione, però, non sta forse nella violazione del principio di equità, cui si potrebbe obiettare che il sistema bancario non ha ricevuto altro che il premio per l'efficacia della sua azione, condotta nell'interesse ultimo dell'economia intera. Tuttavia il livello eccezionalmente elevato degli interessi attivi per le banche, ma passivi per i mutuatari, ha avviato in taluni casi dei meccanismi perversi, ingigantendo le posizioni debitorie degli operatori economici in progressione esponenziale, mediante il gioco della capitalizzazione di interessi troppo elevati per essere rimborsabili.

Recentemente, il Governatore della Banca d'Italia ha accennato alla eventualità che le banche possano trovarsi costrette a trasformare in partecipazioni di rischio una parte dei loro crediti verso le imprese. Una eventualità del genere non era neppure proponibile fintanto che il mercato finanziario e monetario funzionava normalmente, e il tasso di interesse corrente sul mercato era congruo allo sviluppo del reddito e al circuito dei capitali. Gli interessi venivano regolarmente liquidati alla loro scadenza, senza che ciò ponesse in pericolo nè la redditività delle imprese nè il loro grado di liquidità. Non si vede quale altro fattore abbia potuto alterare lo stato di cose, e rendere inesigibili in parte sostanziale i debiti accumulati, se non la frattura del rapporto di congruità cui si è accennato. Non certo un inceppamento del meccanismo di formazione del prodotto interno lordo, giacchè quest'ultimo si è incrementato del 3,4 per cento nel 1974, e potrà rimanere inalterato (o, nell'ipotesi più pessimistica, regredire del 2,5 per cen-

to) nel 1975 rispetto al livello massimo raggiunto, superando pur sempre il prodotto reale conseguito nel 1973. Non una pressione insopportabile dal lato dei costi, giacchè lo scarto tra l'incremento monetario del fondo salari corrisposto ai lavoratori dipendenti (24,4 per cento) e l'incremento monetario del valore aggiunto, ai prezzi di mercato, (19,6 per cento) si è tenuto nei limiti consueti: 4,8 per cento del 1974; 4,9 per cento nel 1973. E tanto meno può dirsi che le imprese siano poste in crisi di liquidità dalla pressione deflazionistica comportata dal disavanzo della bilancia dei pagamenti, dando la colpa all'avidità dei paesi petroliferi, giacchè il Tesoro da solo ha alimentato la base monetaria in misura più che doppia di quanto non l'abbia diminuita il disavanzo della bilancia valutaria. Del resto, che viviamo in periodo di inflazione è indiscutibile.

Evidentemente, il meccanismo perverso della moltiplicazione dei debiti per capitalizzazione composta degli interessi, spinto al limite della perdita del capitale iniziale, che finora aveva operato essenzialmente nell'ambito della finanza locale, si è esteso anche a quello delle imprese. Non si vorrebbe che si introducesse anche in Italia un fenomeno simile a quello della sistematica espropriazione delle terre degli zamindar (i coltivatori diretti dell'India) ad opera dei loro finanziatori, che per tradizione inveterata esigono interessi che fanno impossibili da pagare. Ma nessuno, credo, potrà vedere di buon occhio un processo di « zamindarizzazione » del nostro paese.

In stretta sintesi, il momento congiunturale appare così approssimativamente schematizzabile:

— l'inflazione non è più galoppante, ma la spirale inflazionistica è tuttora attiva, agendo mediante le onde d'eco, fra cui hanno risalto la spinta residua dei prezzi al consumo, il potenziato meccanismo della scala mobile, la minore disponibilità di risorse reali per uso interno (dal lato « ricardiano » dell'economia) e la minore contrazione deflazionistica del disavanzo della bilancia dei pagamenti (dal lato monetario, o « keynesiano »); però, se non interverranno fatti imprevisti, esiste concretamente la possibi-

lità di contenere il tasso di inflazione (misurato dall'aumento dei prezzi) anche al di sotto del 16 per cento indicato dalla Relazione previsionale e programmatica, pure in presenza di una politica di prudente rilancio della produzione.

La produzione industriale è in fase di violenta caduta dal settembre del 1974; ma finora ciò ha eliso solo in parte gli effetti della rapida accelerazione della produzione stessa (intesa, ovviamente, nel suo complesso) avvenuta tra la primavera del 1973 e l'estate del 1974; la rapida caduta colpisce in maniera molto vistosa alcuni settori (quelli più o meno direttamente collegabili alla produzione automobilistica) e si stempera nel resto del sistema in funzione dell'elasticità della domanda dei vari prodotti; le fluttuazioni, sia in aumento sia in diminuzione, hanno raggiunto ampiezze eccezionali per ragioni pure eccezionali, che però non hanno dissestato il sistema produttivo, anche se hanno posto alcuni settori in crisi strutturale; la ricerca di un nuovo assetto, in non piccola misura diverso dal precedente, sembra però già in atto, o almeno se ne intravedono i presupposti, e può essere sostenuta con provvedimenti appropriati e tempestivi.

Il processo di decadenza dell'agricoltura ha subito addirittura un'inversione di tendenza, modesta di per sé, ma notevole rispetto al passato, che va sostenuta affinché non si attenui, anche in considerazione dei suoi riflessi sulla bilancia dei pagamenti per la parte alimentare, e sulla congiuntura nel Mezzogiorno, indebolita dall'arresto della emigrazione.

I servizi privati, poco capaci per la loro natura « terziaria » (ma in Italia anche per il loro relativamente modesto livello di efficienza) di offrire stimoli autonomi alla congiuntura economica, subiscono piuttosto passivamente gli effetti delle scelte degli altri operatori economici, e risentono ora in particolare della deliberata politica di contenimento della domanda interna (come noto l'attuale recessione è solo in parte causata da fatti autonomi del mercato, ma è soprattutto conseguente a fatti esplicitamente voluti, connessi alla necessità di arrestare l'infla-

zione e perseguire il pareggio della bilancia dei pagamenti); fanno eccezione i servizi finanziari, che sono stati chiamati a svolgere un'intensa e irrinunciabile azione anticongiunturale, ed hanno correlativamente esteso i loro margini di potere.

La Pubblica Amministrazione ha operato innovativamente dal lato dell'entrata, per effetto della riforma fiscale, variando sia l'entità sia la distribuzione dei prelevamenti presso i contribuenti, con effetti che per il momento non possono definirsi perequativi o propriamente antinflazionistici: se l'aumento del prelievo ha permesso di bloccare il disavanzo di competenza (e promette forse di ridurre il disavanzo di cassa) ai livelli del 1974, e quindi il contributo della Tesoreria alla formazione della massa monetaria, l'IVA (anche se largamente evasa) ha funzionato da innesco per l'aumento dei prezzi. Dal lato della spesa le innovazioni capaci di esercitare una significativa azione anticongiunturale non appaiono espresse nel Bilancio di previsione in esame, la cui nuova struttura riflette piuttosto il riassetto puramente amministrativo delle competenze dei vari Ministeri, e non ancora una riqualificazione della spesa in vista di obiettivi di politica economica. È auspicabile che questo riassetto acceleri gli *iter* burocratici, rendendo la spesa pubblica più tempestiva e meno costosa. Viceversa, effetti congiunturali positivi sono attesi dalle misure adottate dopo la presentazione del bilancio.

La bilancia dei pagamenti economica ha perso drammaticità immediata, e per la vigoria delle misure antiespansive adottate, e per la loro sostanziale accettazione da parte del sistema economico, che ha consentito ad impoverirsi esportando risorse reali nette; la rapidità con cui le misure hanno agito non ha concesso il tempo necessario per provvedimenti equitativi nella distribuzione dei sacrifici conseguenti alla riduzione della domanda reale; ne hanno sofferto i consumi delle categorie che non hanno poteri sulla formazione dei prezzi (i titolari di redditi fissi non da loro negoziabili) e quelli di tutte le categorie che hanno perduto

forza contrattuale; ne hanno sofferto, ma soprattutto minacciano di soffrirne nell'anno in corso, gli investimenti, specie quelli destinati all'immissione di progresso tecnologico e all'ammodernamento del sistema produttivo. L'esistenza di un largo margine di capacità produttiva inutilizzata potrà permettere una sollecita ripresa della produzione anche in difetto di investimenti; ma la competitività e l'efficienza del sistema ne risulterebbero deteriorate, se i sintomi di fiducia che ancora si ravvisano nel futuro non immediato non fossero adeguatamente sostenuti e indirizzati. Il rilancio della programmazione economica appare imperativo.

La caduta dell'occupazione effettiva, negli ultimi mesi dell'anno, è stata formalmente contenuta con espedienti vari, scontando — con motivazioni ragionevoli — le aspettative di ripresa economica per il 1976 o per l'ultimo scorcio del 1975; occorre però tener presente che gli espedienti del genere delle ferie anticipate servono per stendere un velo sui dati statistici del periodo in cui vi si ricorre, non ad alterare la realtà del fenomeno; anche se l'occupazione si normalizzasse nell'anno in corso, il che non è affatto previsto, dovremo chiamare « giorni lavorativi non lavorati » quelli che avremo altrimenti chiamato « giorni di ferie ».

Sappiamo che il contenimento della domanda finale in funzione antinflazionistica e a pro del riequilibrio della bilancia dei pagamenti, passa attraverso il contenimento dell'attività produttiva e la compressione degli investimenti, quando viene effettuato per mezzo delle restrizioni creditizie e dell'alto costo del danaro. Ma, come l'esperienza insegna, i risultati dipendono da un giusto dosaggio tra esigenze diverse e talvolta contrapposte.

3. — *La congiuntura internazionale.*

Il deterioramento della situazione economica nel corso del 1974 non è un fatto peculiare del nostro Paese, giacché ha colpito, sia pure in diversa misura, tutti i paesi industrializzati. Pressione inflazionistica, ca-

duta della produzione e dell'occupazione industriale, flessione degli investimenti, disavanzo della pubblica amministrazione, ne sono gli aspetti più generalizzati. Varia invece, anche notevolmente, la situazione della bilancia dei pagamenti, e congiuntamente il grado di solidità della moneta misurato in termini di tassi di cambio con le altre valute, poichè ai disavanzi « non petroliferi » in alcuni paesi, devono per forza di cose corrispondere avanzi « non petroliferi » in altri.

L'aumento dei prezzi del petrolio, delle materie prime e dei prodotti agricoli di vasto mercato, costituisce il fatto saliente dell'ultimo anno. Esso è però intervenuto in una condizione già notevolmente logorata da fattori endogeni, che indicavano l'avvicinarsi della conclusione del processo di sviluppo economico accelerato, senza precedenti nell'intera storia dell'umanità, che ha portato a triplicare — nel volgere di una sola generazione — il reddito annuo reale dei paesi industrializzati. Noi forse sottovalutiamo l'ampiezza di tali avvenimenti, succedutisi giorno per giorno, con tanta costanza e sistematicità, da farceli apparire come fatti consueti, e, pertanto, del tutto normali. Ma si deve constatare che, in un solo quarto di secolo, dal 1950 ad oggi, si è accumulata una capacità produttiva che è doppia di quella che si era accumulata in due interi secoli, dall'inizio della rivoluzione industriale al 1950. Occorre pertanto ammettere che una espansione economica così eccezionale per entità e durata, non poteva proseguire indefinitivamente senza provocare sfasamenti e squilibri all'interno dei paesi sviluppati, e crescenti richieste di partecipazione in quelli in via di sviluppo.

Anche se la ipotesi della « crescita zero » non appare immediatamente proponibile, i fenomeni dell'aumento massiccio dei prezzi e dell'accrescimento della mutua interdipendenza tra i paesi non appaiono di natura contingente e non possono essere realisticamente rifiutati. Ma essi aumentano il potere contrattuale dei paesi che dispongono di materie prime e prodotti alimentari a domanda rigida, e indebolita quella dei paesi che producono essenzialmente valore aggiunto, cioè dei paesi trasformatrici, fra i quali i

paesi europei e il Giappone si collocano in posizione particolarmente vulnerabile. La sensazione diffusa, confermata dalle previsioni a lungo termine che vanno formulandosi negli ambienti scientifici, dopo gli allarmi emotivi lanciati dai « futuribili », è che non si sta andando verso l'ecocatastrofe quanto verso la chiusura di una parentesi nella storia della civiltà, quella che ha visto il dominio economico e politico incontrastato da parte dei produttori di valore aggiunto, per rivertere verso strutture più arcaiche, e in un certo senso più normali; di preminenza dei paesi più ricchi di risorse naturali nei confronti di coloro che ne sono sprovvisti. Se non si renderanno operanti strutture politiche supernazionali dotate dei poteri necessari per mettere in « pool » queste risorse, sottraendole all'arbitrio dei detentori, si potranno determinare processi involutivi simili a quelli che portarono a combattere due guerre mondiali. Ma ciò si può evitare affrontando una politica a lungo termine su scala mondiale. E forse non è neanche necessario creare strutture internazionali nuove, bastando rivitalizzare quelle dell'ONU già esistenti e dando loro un nuovo contenuto.

Occupandoci per ora della situazione congiunturale, non è il caso di entrare nei dettagli delle modificazioni strutturali prospettive, specie di lungo periodo. Ma esse vanno ricordate, perchè stiamo vivendo un periodo di intense trasformazioni del sistema economico mondiale, ed è su questo sfondo che dobbiamo analizzare la congiuntura, se vogliamo darne un'interpretazione corretta. Il periodo in cui la semplice analisi congiunturale, cioè la descrizione dell'andamento del ciclo economico, forniva tutte le informazioni occorrenti per impostare una corretta politica economica perchè l'evoluzione di fondo era quella dello sviluppo accelerato, è con ogni probabilità terminato. Ora si deve prendere coscienza anche delle trasformazioni strutturali, e seguirne l'evoluzione con la stessa attenzione e la stessa sistematicità fin qui dedicata alla sola congiuntura, sfrondando l'analisi strutturale delle sue componenti emotive. Intanto, sia pure in forma ancora molto approssimata, gli elementi fon-

damentali del paesaggio del prossimo futuro cominciano ad essere delineati nei loro aspetti realistici, almeno di quel tanto che serve a fare da sfondo all'indagine congiunturale, onde eliminare il pericolo di farla cadere nell'indeterminatezza.

Secondo i dati dell'OCSE, pubblicati alla fine dell'anno scorso, il 1974 è stato un anno negativo per quanto riguarda l'andamento del prodotto nazionale lordo dei paesi industrializzati, espresso in termini reali, e pessimo per quanto riguarda l'inflazione espressa dall'andamento dei prezzi al consumo. Il tasso di incremento del prodotto nazionale lordo per l'intera area, che era risultato in media del 5,4 per cento negli anni fra il 1959 e il 1972, e sopra la media (6,3 per cento) nel 1973, è sceso ad appena lo 0,25 per cento nel 1974, e potrebbe raggugiarsi allo 0,5 per cento nel 1975. Le indicazioni parziali successive tendono piuttosto a peggiorare che non a migliorare queste stime, anche se vi è accordo sulla previsione che il fondo della fluttuazione sarà toccato nel primo semestre dell'anno in corso, per poi dare avvio ai primi timidi segni di ripresa nel secondo semestre. I dati globali riflettono in larga misura la posizione aggregata dei sette principali paesi (fra i quali l'Italia), con l'avvertenza tuttavia che questa appare leggermente superiore alla media per il passato, ma peggiore della media sia nel 1974, sia nel 1975. Nel 1974 l'incremento del prodotto nazionale lordo reale dei sette paesi maggiori risulterebbe addirittura negativo (sia pure solo del -0,25 per cento) perchè gli incrementi assoluti forniti da Canada, Francia, Germania e Italia non bastano a compensare i decrementi registrati dagli Stati Uniti, dal Giappone e dal Regno Unito. Nel 1975 si prevedono decrementi assoluti negli Stati Uniti (per il secondo anno consecutivo) e in Italia (per la prima volta dacchè esistono i conti nazionali). La ripresa dovrebbe avviarsi più sollecitamente in Germania e in Giappone, più lentamente altrove, ma con tassi ovunque modesti tranne che nel Canada.

Il maggior sostegno al prodotto nazionale lordo globale dell'OCSE, in sostanza, è dato dai paesi minori: gli stati scandinavi (Sve-

zia, Norvegia e Finlandia), quelli del Benelux (Belgio, Olanda e Lussemburgo), quelli alpini (Austria e Svizzera), che hanno in genere fluttuazioni meno pronunciate, sia nelle fasi di espansione, sia in quelle di flessione. È strano che i paesi più piccoli economicamente siano quelli più stabili; ma in questo momento la loro minore dimensione consente lo svolgimento di una politica economica meglio controllata e più razionale di quella attuabile nei paesi maggiori. Casi particolari sono quelli della Svizzera, che beneficia dell'afflusso di capitali dall'estero, e prospera sulle attività finanziarie, le sole in grado di lucrare benefici di congiuntura; e della Spagna, meno colpita dalla recessione industriale perchè meno industrializzata.

Nei sette maggiori paesi la recessione incide principalmente sugli investimenti. È questa una conseguenza inevitabile dell'uso delle restrizioni creditizie quale strumento principale e più efficace della lotta contro l'inflazione. Nel 1974 sono stati colpiti soprattutto gli investimenti in costruzioni residenziali, con flessioni in termini reali dell'ordine del 25 per cento negli Stati Uniti e nel Regno Unito; del 18 per cento in Giappone, del 12 per cento in Germania; Francia, Italia e Canada hanno però segnato incrementi positivi, anche se contenuti. Gli investimenti produttivi del settore privato sono stati falciati in Germania, (-8 per cento), in Giappone (-7,5 per cento), nel Regno Unito (-4,5 per cento). Altrove si sono avuti aumenti contenuti, tranne in Italia, dove si è verificato un balzo ascensionale dell'ordine dell'80 per cento, in parte per il fenomeno degli investimenti-rifugio contro l'inflazione, e in parte ancora per il minor deterioramento del clima d'opinione degli imprenditori di cui s'è fatto cenno.

Giova segnalare che in nessuno dei sette paesi gli investimenti pubblici sembrano giocare un sostanziale ruolo anticiclico. È vero che solo in Giappone e in Italia si sono avuti decrementi nel 1974; ma è anche vero che negli altri paesi gli investimenti pubblici si muovono poco in controtendenza rispetto a quelli privati.

Per il 1975, l'OCSE prevede la continuazione del decremento delle costruzioni resi-

denziali, con tassi per l'anno minori di quelli riscontrati nel 1974. Ma per quanto riguarda gli investimenti produttivi è attesa la marcata inversione dell'andamento in Italia (con elisione di circa metà degli eccezionali incrementi del 1974), e negli Stati Uniti, dove un calo del 5,5 per cento verrebbe a fare seguito ad un anno di stazionarietà. L'inversione in senso positivo è invece prevista in Giappone (+3,5 per cento); non in Germania (-2,2 per cento) e nel Regno Unito (-5,7 per cento). Fa spicco in questo panorama il comportamento della Francia e del Canada, che registrano e prevedono incrementi positivi degli investimenti, a tassi pressochè normali, anche se decrescenti. Se il caso del Canada è facilmente comprensibile, trattandosi di un paese in fase di sviluppo sostenuto, per l'abbondanza di risorse valorizzabili, quello della Francia può spiegarsi solo per l'efficacia della programmazione economica, condotta ormai da decenni in modo esperto e ben strumentato.

In simmetria con gli investimenti, la produzione industriale è leggermente declinata negli Stati Uniti, in Germania e nel Regno Unito, ed è rimasta invariata in Giappone nel 1974. È stata abbastanza sostenuta (nel complesso dell'anno) in Italia, in Francia e soprattutto nel Canada. Per il 1975 è prevista in flessione negli Stati Uniti e in Italia, in ripresa in Germania e nel Regno Unito, stazionaria in Giappone, in aumento contenuto in Francia e nel Canada. Ma in tutti i paesi, anche in quelli che prevedono la ripresa, l'occupazione industriale risulta in declino o al meglio stazionaria, mentre aumenta la disoccupazione delle nuove leve di lavoro. In altri termini, correlativamente alla sottoutilizzazione degli impianti, esiste un fenomeno di sottoccupazione operaia, mascherato dai vari congegni di stabilizzazione sociale, quali la cassa integrazione guadagni e il salario annuo garantito. La disoccupazione palese aumenta soprattutto nei paesi che meno ricorrono a meccanismi del genere: la Germania, gli Stati Uniti e il Canada.

Per l'intero complesso dei paesi dell'OCSE, l'aumento della disoccupazione palese nel 1974 è stato dell'ordine di due milioni di ad-

detti; se ne prevede il raddoppio nel 1975. La disoccupazione è particolarmente accentuata nei settori delle costruzioni residenziali e dell'automobile; ma si va estendendo progressivamente a macchia d'olio anche agli altri settori, per le medesime ragioni che sono già state descritte parlando della recessione industriale in corso in Italia. È evidente che non si può instaurare una politica di restrizione della domanda globale, in vista dell'arresto dell'inflazione e del riequilibrio della bilancia dei pagamenti, senza dover duramente pagare ovunque in termini di produzione e di occupazione.

Secondo l'OCSE, la rigorosa politica instaurata dovrebbe per di più risultare quasi inefficace nel contenere le spinte inflazionistiche. L'inflazione dovrebbe infatti persistere anche nel 1975 agli stessi tassi galoppanti registrati nel 1974, fatta eccezione per un apprezzabile contenimento in Giappone (dall'attuale 25 per cento al 15 per cento prospettico) e un ulteriore forte aumento nel Regno Unito (dall'11 per cento al 20 per cento) sulla base del deflatore del prodotto nazionale lordo. Anche per l'Italia è previsto un aumento del tasso di inflazione, ancorchè modesto. Sembra però di poter giudicare pessimistiche queste valutazioni, giacchè in gran parte dei paesi, e soprattutto in Italia, la discesa del tasso d'inflazione del reddito nazionale è avvenuta in anticipo rispetto alle previsioni. I prezzi al consumo si stanno muovendo parallelamente a quelli alla produzione, tranne in Italia, dove appaiono in ritardo temporale, e quindi ancora in aumento relativamente sostenuto.

In marcata diminuzione risultano invece i prezzi internazionali dei metalli e delle fibre tessili; stazionari i prezzi delle fonti energetiche; in persistente aumento i prezzi delle derrate alimentari. I prezzi d'esportazione dei prodotti industriali, espresse in dollari, non presentano tendenze definibili. Prevedono stazionarietà o riduzioni i paesi a valuta forte, ma anche gli Stati Uniti, che oggi a valuta forte non possono dirsi. Prevedono aumenti i Paesi a valuta debole, ma anche la Francia, che non può propriamente ad essi assimilarsi.

Contrastanti sono anche le previsioni in materia di salari, già solitamente di ardua cifrazione perchè i salari industriali non si formano ormai più con tecniche di mercato. I confronti internazionali in questa materia sono poi resi impossibili dal fatto che molti paesi (fra cui l'Italia) non offrono indici significativi delle variazioni dei salari di fatto, ma solo di quelle dei salari contrattuali. L'OCSE prevede in sostanza aumenti salariali dello stesso ordine di grandezza di quelli dei prezzi al consumo (e quindi la stazionarietà dei salari reali) in quasi tutti i paesi, con scostamenti positivi (aumento dei salari reali orari) in Germania e nei paesi minori dell'Europa del Nord, negativi nel Regno Unito e in Irlanda.

Anche per quanto riguarda le bilance dei pagamenti l'OCSE non è molto ottimista. Il disavanzo complessivo dei paesi membri, valutato a circa 40 miliardi di dollari per il 1974, dovrebbe permanere praticamente invariato nel 1975. Ma questa invarianza globale è attribuita alla compensazione tra gli aumenti dei disavanzi degli Stati Uniti e dei paesi minori, da un lato, e la riduzione dei disavanzi del Giappone, dell'Italia e del Regno Unito, dall'altro. In sostanza, i paesi che hanno adottato le più vigorose politiche di contenimento della domanda interna sono accreditati delle maggiori possibilità di successo in questo campo, mentre vengono penalizzate le previsioni riguardanti i paesi con politiche di restrizioni monetarie più blande. Alla Germania è riconosciuta la prospettiva di un saldo attivo, inferiore però di un terzo a quello del 1974.

Ma ciò che appare notevole, è la previsione di un forte contenimento dei tassi di incremento delle importazioni e delle esportazioni in volume, e il ritorno verso tassi di incremento abbastanza usuali in termini di valore. L'OCSE è scettica sul fatto che l'aumento dei prezzi del petrolio e delle materie abbia creato potere d'acquisto addizionale a quello preesistente sul mercato mondiale, tanto da poter dare l'avvio ad un sostenuto aumento degli scambi reali; in sostanza, l'OCSE non ritiene che si riesca a pagare il petrolio esportando più

merci già nel 1975. L'aumento delle esportazioni del 3-4 per cento in volume, e del 15-16 per cento in valore, comporta un aumento del 10-12 per cento dei prezzi all'esportazione, dello stesso ordine di grandezza, ma forse un po' inferiore, dell'aumento dei prezzi impliciti del reddito nazionale, e certamente inferiore all'aumento dei prezzi dei prodotti industriali. Dovrebbe cioè ampliarsi l'apertura della « forbice » tra i prezzi interni e i prezzi internazionali dei prodotti industriali esportati, ed aumentare l'onerosità dello sforzo richiesto agli esportatori quale loro contributo al riequilibrio delle bilance dei pagamenti.

Non si vede d'altra parte come avrebbe potuto porsi rapidamente riparo agli sconvolgimenti comportati dall'improvviso violentissimo aumento del prezzo del petrolio sul mercato mondiale, compensandolo con un parallelo aumento delle esportazioni di prodotti industriali. Dal 1970 ad oggi il petrolio è aumentato circa 6,4 volte di prezzo, perchè non bisogna dimenticare che lo inizio, sia pure lento, dell'aumento dei prezzi petroliferi data dal 1971. L'indice dei prezzi all'esportazione dei paesi industrializzati si è incrementato nello stesso periodo di circa il 60 per cento, contro il 540 per cento dell'indice del prezzo del petrolio. Ma l'aumento dei prezzi di per sè potrebbe ancora dire poco, se non tenessimo conto del peso che il petrolio ha nel commercio mondiale: nel 1972 il valore all'origine del petrolio esportato da ogni provenienza verso ogni destinazione ha rappresentato circa il 7 per cento del valore delle esportazioni mondiali; nel 1974 la sua quota può essere valutata approssimativamente al 17-18 per cento. In altri termini, i soli aumenti di prezzo verificatisi tra il 1972 e il 1974 sono bastati a scavare un buco del 10 per cento negli scambi internazionali, già calcolati tenendo presenti tutti gli effetti dell'inflazione.

La situazione italiana è stata colpita in misura analoga a quella internazionale, giacchè l'incidenza del petrolio sulle importazioni totali del nostro paese è stata del 12,7 per cento nel 1972, e del 23,6 per cento nel 1974. Anche per noi, quindi, si è

venuto a creare lo stesso problema che mediamente angustia tutti gli altri paesi del mondo, sviluppati o sottosviluppati che siano: creare all'improvviso un avanzo netto della bilancia commerciale pari al 10 per cento del valore delle importazioni, esportando non tanto verso i paesi petroliferi, che sono tecnicamente impossibilitati a dilatare le loro importazioni in misura appena confrontabile all'improvviso aumento del loro potere d'acquisto, ma verso tutti i paesi nostri abituali clienti, che anch'essi si trovano a dover affrontare e risolvere il nostro stesso problema, cioè ad aumentare le esportazioni, non le importazioni.

Occorre tener presente che l'Italia importa quasi tutto il suo petrolio da paesi desertici, semispopolati, che già prima dell'aumento dei prezzi importavano in larghissima misura tutto ciò di cui avevano bisogno. I paesi petroliferi popolosi non sono nostri abituali fornitori, sicchè non c'è possibilità di legare in qualche modo le nostre importazioni di petrolio ai loro correlativi acquisti di nostre merci, a prescindere dalla forza contrattuale, che è passata interamente dalla loro parte. Nè, d'altronde, è possibile variare le nostre fonti di approvvigionamento, poichè è pur sempre necessario tenerle differenziate geograficamente per distribuire i rischi di improvvise chiusure, e perchè circa i due terzi dei nostri approvvigionamenti ci vengono attraverso le compagnie multinazionali, che scelgono le fonti di approvvigionamento dove a loro più conviene.

Nel 1974 si è riusciti a comprimere il disavanzo non petrolifero di circa un miliardo di dollari, quasi dimezzandolo rispetto a quello del 1973. Ma il disavanzo petrolifero è aumentato di 7 miliardi di dollari, benchè le importazioni di petrolio siano state ridotte del 6,4 per cento in quantità. I 6 miliardi di dollari di differenza si equiparano alla metà del saldo attivo della bilancia commerciale della Germania nel 1973; ma rappresentano il totale del saldo attivo della bilancia dei pagamenti corrente stimato dall'OCSE per la stessa Germania nel 1975, perchè anche questo paese deve far

fronte agli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio.

Parlando della congiuntura italiana, si è già avuto modo di rilevare che il riequilibrio della bilancia dei pagamenti non può essere raggiunto senza un impoverimento del Paese in termini reali. Ma parlando della congiuntura internazionale, si deve sottolineare il fatto che analogo impoverimento, e all'incirca in misura proporzionale, incombe sulla generalità dei paesi non petroliferi. Tra i Paesi industrializzati, praticamente soltanto gli Stati Uniti e il Canada in Occidente, e l'Unione Sovietica in Oriente, sfuggono a questa dolorosa necessità, avendo larghe disponibilità di petrolio nel loro territorio. Canada e Unione Sovietica ne sono anzi esportatori netti, mentre gli Stati Uniti coprono con la produzione interna circa il 60 per cento del loro fabbisogno, e importano il 40 per cento restante attraverso compagnie nazionali. Un improvviso spostamento di ricchezza pari al 10 per cento del valore del commercio internazionale, sottratto alla generalità dei paesi consumatori, e devoluto ad un piccolo numero di paesi impossibilitati a spenderlo in tempi brevi per acquisti reali, ha relativamente impoverito i nostri tradizionali clienti senza proporne di nuovi. Ma è ai paesi il cui potere d'acquisto si è ridotto del 10 per cento che noi dobbiamo vendere di più acquistando di meno, poichè il riequilibrio diretto degli scambi coi paesi petroliferi (mai peraltro esistito, anche quando il petrolio era a buon mercato) non è pensabile che possa essere raggiunto neppure in tempi lunghissimi.

Il problema del riequilibrio della nostra bilancia dei pagamenti economica acquista significato più evidente, se lo si inquadra nel contesto del commercio internazionale. Per il momento, il così detto « riciclaggio dei petrodollari », cioè il riafflusso del saldo netto delle bilance dei pagamenti dei paesi petroliferi al mercato finanziario mondiale, avviene solo in misura molto parziale, sicchè si ha un drenaggio netto dei mezzi di pagamento internazionali, e quindi una deflazione internazionale. Nei soli primi otto mesi del 1974, secondo l'OCSE, le riserve valu-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tarie dei paesi dell'OPEC sono aumentate di 24 miliardi di dollari.

Per il meccanismo che è stato sopra descritto, i singoli Paesi, come l'Italia, si trovano praticamente costretti a riflazionare i propri mercati interni, senza quindi che ne risulti un contributo all'arresto dei processi inflazionistici nazionali. La situazione economica mondiale permane perciò ancora profondamente perturbata. La « invarianza » del disavanzo globale dei Paesi dell'OCSE, prevista per il 1975, è probabilmente il massimo risultato che potrà essere conseguito; ma significa che, anche nell'anno in corso, non sarà possibile conseguire miglioramenti apprezzabili della congiuntura internazionale.

Il fatto che in tale contesto l'Italia sia già riuscita a migliorare la propria posizione relativa, ed altri progressi si possono prevedere nel prossimo futuro, dà una misura non trascurabile della vitalità del nostro sistema economico. Alla luce di queste considerazioni ritengo si giustifichino i toni non pessimistici adottati a più riprese nel corso della presente relazione. Molto lavoro resta ancora da fare, e sarà lavoro molto duro. Ma tale strada, se percorsa con fatiche e sacrifici distribuiti in modo equo, promette di non essere percorsa invano.

Il richiamo all'invarianza del disavanzo della bilancia dei pagamenti economica dei Paesi dell'OCSE richiama pure, per analogia, la previsione di sostanziale invarianza della spesa pubblica in termini reali, che tutti i principali Paesi dell'OCSE richiama pure, per analogia, la previsione di sostanziale invarianza della spesa pubblica in termini reali, che tutti i principali paesi industrializzati sembrano perseguire per il 1975. In altri termini, si va generalizzando il principio che i bilanci della Pubblica amministrazione devono cessare di essere la fonte principale dell'aumento della massa monetaria, e quindi dell'inflazione nazionale. Ma per il 1975 nessuno sembra giudicare possibile spingere i risparmi pubblici al di là del limite occorrente per congelare i disavanzi già previsti per il 1974. Evidentemente, la spesa pubblica è rigida non solo in Italia. Le conseguenze di questo congelamento saranno però diverse, a seconda del-

la loro incidenza sui rispettivi sistemi economici, molto varia da Paese a Paese.

A questo proposito, vale la pena di accennare al peso che i consumi pubblici ricoprono, nella composizione delle disponibilità per uso interno, cioè del reddito nazionale più il saldo (positivo o negativo) della bilancia dei pagamenti economica. Fra i sette maggiori Paesi industrializzati dell'OCSE, l'Italia occupa una posizione media, giacché nel 1973 (ultimo anno per cui si hanno i dati, non essendo ancora disponibili i conti nazionali per il 1974) era situata al quarto posto, con un'incidenza del 14,6 per cento. I consumi pubblici hanno infatti assorbito il 21,7 per cento delle disponibilità negli Stati Uniti, il 19,2 per cento nel Canada, il 18,8 per cento in Germania, il 18,6 per cento nel Regno Unito, solo il 14,6 per cento in Italia, il 12,4 per cento in Francia e il 9,0 per cento in Giappone. I dati sono comparabili, perchè calcolati secondo uno schema contabile unificato. Essi non vanno confusi con le quote di reddito nazionale più o meno direttamente controllate o indotte dalla Pubblica amministrazione, che non sono mai rilevate ufficialmente, ma che è entrato nell'uso di far circolare secondo valutazioni private, largamente opinabili. Non si può certamente dire che i consumi pubblici gravino particolarmente sul sistema economico italiano, mentre si deve dire che i servizi pubblici offerti in Italia sono quantitativamente piuttosto carenti, a prescindere da ogni valutazione sulla loro qualità. È una considerazione, questa, che va introdotta nella relazione al bilancio di previsione per ricordare che il congelamento della spesa pubblica, in termini reali, arresta un processo di adeguamento dei servizi offerti dalla pubblica Amministrazione agli *standards* prevalenti nell'Europa occidentale.

4. *Le modificazioni strutturali del sistema economico italiano*

In tutti i maggiori Paesi industrializzati le politiche economiche a breve termine poste in atto nel 1974, e riproposte in forma solo leggermente modificata per il 1975, sono

molto simili, perchè intendono far fronte a problemi analoghi con strumenti analoghi: congelamento del disavanzo del bilancio dello Stato (in termini monetari) e contenimento degli aumenti dei salari monetari, onde porre limiti alla pressione inflazionistica di origine interna; pressione fiscale crescente, per tosare i redditi monetari e ridurre la domanda interna, senza sempre poter determinare una equa distribuzione dei carichi fiscali (per ragioni di urgenza); congelamento dei consumi pubblici (in termini reali) e compressione di quelli delle famiglie (pure in termini reali) per costituire un supero di produzione esportabile, e ridurre i disavanzi delle bilance dei pagamenti economiche a livelli inferiori a quelli dei disavanzi della sola bilancia petrolifera; rinuncia in pratica alle politiche di sostegno degli investimenti, sempre allo scopo di contenere la domanda interna a beneficio di quella estera, e limitare la pressione inflazionistica; preferenza immediata (per motivi di urgenza) accordata agli impieghi produttivi.

Poichè queste politiche intendono agire nel breve periodo, in attesa che il sistema economico si riavvicini ragionevolmente a posizioni di equilibrio vengono solitamente etichettate come politiche « antconginturali ». Ma in realtà solo alcune linee di azione possono correttamente qualificarsi in questo modo, perchè operano nei confronti delle normali fluttuazioni del ciclo economico. Nella maggior parte dei casi, i provvedimenti adottati hanno chiaramente il fine di contrastare in termini di tempo insolitamente brevi alcune distorsioni delle strutture del sistema economico, accumulate nel corso degli anni per errori di previsione specie a medio termine, incertezze interpretative, e difetti di informazione.

Tra le distorsioni non identificate, i cui effetti non sono stati tempestivamente previsti e opportunamente valutati in anticipo, vi sono anche quelle riguardanti i prezzi delle materie prime di vasto mercato. In effetti, questi sono rimasti fermi per lunghi anni, o si sono addirittura ridotti, laddove i prezzi dei prodotti industriali sul mercato internazionale, ed ancora più sui singoli

mercati interni, sono andati costantemente aumentando. Lo scollamento fra i mercati interni e il mercato internazionale, e la progressiva apertura del ventaglio dei prezzi delle varie merci e dei vari servizi non poteva continuare all'infinito; doveva pur giungere il momento dell'arresto o dell'inversione di tendenza. Eppure tutti i Paesi industrializzati, occidentali od orientali che fossero si sono lasciati sorprendere largamente impreparati. Non si è neppure tenuto conto del fatto che il continuo rapido aumento della domanda di materie prime in unità fisiche, non avrebbe potuto non giungere a scardinare il sistema dei prezzi, secondo le leggi economiche più tradizionali e più collaudate dall'esperienza.

Sta di fatto che le varie avvisaglie dei fenomeni che andavano lentamente maturando sono state male segnalate dagli indicatori economici e statistici in uso, e sono state interpretate — fintantochè si esprimevano con variazioni modeste degli indicatori stessi — come normali fluttuazioni congiunturali, quelle cioè che sorgono in certe fasi del ciclo economico, e si riassorbono nelle fasi successive. Non si è prestato sufficiente attenzione al fatto che molte variazioni non si riassorbivano che in parte, e per il resto andavano progressivamente accumulandosi, fino a superare il carico di rottura. Quando il sistema dei prezzi si è « rotto », dando luogo all'inflazione galoppante e all'aumento multiplo dei prezzi delle materie prime, le conseguenze (inattese come tempo e come ampiezza) sono sfuggite alla possibilità di controllo.

Il problema dell'informazione economica e statistica sta diventando grave. Le rilevazioni statistiche pur numerose e dettagliate raccolte negli ultimi decenni, sono state impostate in vista della diagnosi e dell'analisi di un modello di sistema economico che era realistico e funzionale negli anni della ricostruzione post-bellica e in quelli immediatamente successivi, cioè attorno al 1950. Dobbiamo essenzialmente a questo patrimonio di informazioni se è stato possibile passare dall'economia di guerra a quella di pace, e poi avviare e sostenere un processo di sviluppo accelerato senza confronti nella sto-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ria dell'umanità, evitando crisi economiche e turbamenti politici e sociali paragonabili a quelli verificatisi nel 1920-22 e nel 1929-33. Apprezzabile quindi pienamente la portata e i benefici di quel modello, e delle informazioni economiche e statistiche che ne hanno assicurato la funzionalità. Ma ora affiorano alcuni dubbi e sull'attuale funzionalità del modello, e sulla congruità delle informazioni tradizionali nei confronti dell'interpretazione e della diagnosi dei fatti in corso di svolgimento, o attendibili nel prossimo futuro. Già in passato è avvenuto che si interpretasse come espansione del sistema quello che era in realtà espansione del modello. Ora si corre il pericolo di cadere nell'errore opposto. Anche nel campo dell'informazione, pertanto, molto deve essere innovato.

Gli anni immediatamente post-bellici furono dominati dall'ansia della ricostruzione. Era la stagione della libera iniziativa privata divenuta prospera nel clima della riacquistata libertà, ma senza la mentalità adatta per le previsioni di lungo periodo, e senza neppure la preparazione culturale e l'esperienza imprenditoriale occorrenti a questo scopo. Mentre ciò avveniva alla base, ai vertici politici si provvedeva a demolire le assurde bardature che le politiche nazionalistiche, autarchiche e da economia di guerra avevano creato pressochè dovunque, calando sui sistemi economici come autentiche camicie di forza, fino a renderli asfittici e meschini. Gli accordi di Bretton Woods per il ripristino di un sistema monetario internazionale funzionante, e il GATT per la liberalizzazione degli scambi delle merci, furono i due capolavori politici dell'epoca. Gli economisti avevano messo a punto i conti economici nazionali, rilevatisi uno strumento prezioso per controllare contabilmente gli effetti delle politiche economiche via via adottate, per costruire i primi modelli diagnostici e previsionali che permettevano di varare nuove politiche con una certa preveggenza circa gli effetti che ne sarebbero scaturiti.

Fu questa la stagione dei due modelli di sviluppo; teorizzati e sostenuti con accanito fervore, quello della « crescita bilanciata » (col corollario della « politica dei redditi »)

proposto per i paesi già economicamente e tecnologicamente avanzati, e quello della « grande spinta » (incentrato sull'impianto di gigantesche industrie di base) riservato ai paesi ancora arretrati. In Italia si tentò, per tutti gli anni '50, l'applicazione contemporanea di entrambi i modelli, dato il caratteristico « dualismo » del nostro sistema.

Tra la fine degli anni '50 e l'inizio dei '60, l'entrata in funzione ormai piena della Comunità economica europea, il generalizzarsi della diffusione delle tecnologie internazionali per la scadenza in massa dei relativi brevetti, l'efficace governo della liquidità nazionale e internazionale, gettarono le basi di un « miracolo » che per la verità non fu soltanto italiano, ma che in Italia assunse rapidità e intensità particolarmente elevate. Se la « rivoluzione tecnologica » fornì gli strumenti necessari per il « miracolo », la sostanza gli provenne dall'affermazione di un nuovo modello di sviluppo, quello che si definisce « consumistico ». Il modello degli anni '50 era volto essenzialmente a soddisfare le esigenze di ripresa e di sviluppo. Il modello degli anni '60 si incentrò invece sulla domanda delle famiglie, sia di beni di consumo immediato, sia — in forma ancora più peculiare — di beni di consumo durevole. La trasformazione radicale della società italiana ebbe sensibili effetti moltiplicativi ed accelerativi. Essa comportò effetti indotti che vanno dalle imponenti migrazioni interne, verso il triangolo industriale, e in genere verso le città; alla creazione di infrastrutture, come le autostrade, non sempre consone a quelle richieste dal modello di sviluppo equilibrato ed all'ingigantimento dei servizi direttamente connessi al modello « consumistico »: commercio, assicurazioni, finanziamenti al consumo (cioè vendite rateali), eccetera.

Se esaminiamo i conti nazionali in termini reali (ai prezzi costanti del 1963) possiamo rilevare che tra il 1951 e il 1958 (gli anni anteriori a quelli del « miracolo ») il reddito nazionale lordo aumentò al tasso medio annuo del 5,3 per cento. Ma i consumi aumentarono a ritmo molto più contenuto: quelli privati al tasso del 4,5 per cento; quelli pubblici al 3,3 per cento. Le risorse pro-

dotte e non consumate furono utilizzate in parte per annullare quello che fino allora era stato il tradizionale passivo della bilancia dei pagamenti economica, ma soprattutto per incrementare gli investimenti a ritmo fortemente accelerato. Il tasso di incremento degli investimenti lordi fissi risultò infatti mediamente del 9,8 per cento, più che doppio, cioè, di quello dei consumi privati.

Nel quinquennio del « miracolo », dal 1959 al 1963, il tasso di incremento del reddito si accelerò sensibilmente: 6,6 per cento. Ma i consumi privati procedettero di pari passo: 6,7 per cento. E poichè anche gli investimenti hanno continuato col loro ritmo sostenuto (10,2 per cento), la bilancia dei pagamenti economica tornò ad essere notevolmente passiva. Infatti le importazioni salirono al tasso medio annuo del 20,2 per cento, più che raddoppiando in soli cinque anni. Nel 1963 le risorse nette importate (cioè il saldo passivo della bilancia dei pagamenti economica) ammontarono al 3,1 per cento del reddito nazionale lordo.

Il settennio successivo (1964-70) ebbe inizio sotto il segno della « stretta creditizia », cioè col primo esempio di drastico contenimento della liquidità, adottato per riportare in pareggio la bilancia dei pagamenti. Tale politica ebbe successo, tanto da far guadagnare alla lira il simbolico oscar per la moneta meglio e più rapidamente consolidata. Ma il successo fu soprattutto di ingegneria monetaria. Infatti, se il tasso di incremento del reddito nel complesso del periodo non ne risentì molto, permanendo mediamente sul buon livello del 5,2 per cento, e i consumi privati ancor meno (5,5 per cento) dato il nuovo modello di sviluppo, gli investimenti fissi precipitarono, segnando tassi negativi (il che non era mai avvenuto) per due anni consecutivi, e non riuscendo più, in seguito, a recuperare il ritardo accumulato. Nel settennio il tasso medio annuo di incremento degli investimenti fissi non fu che del 2,9 per cento. Si ebbe invece una impressionante esportazione netta di risorse, che nel complesso del settennio equivalse esattamente agli investimenti fissi di un intero anno medio, e addirittura al 45

per cento degli investimenti totali effettuati durante tutto il periodo delle attività industriali; in pratica, gli investimenti industriali di un intero triennio.

Non si può certamente dire che tra il 1964 e il 1970 gli investimenti in Italia si siano attenuati per mancanza di risorse investibili. Piuttosto si manifestò in tale periodo un deflusso di capitale verso l'estero, che per l'intensità raggiunta assunse le caratteristiche di una vera e propria fuga di capitali.

Se si considerano le cifre dei conti nazionali, si può rilevare che la « propensione agli investimenti », espressa dal rapporto investimenti lordi fissi - reddito nazionale lordo è stata del 18,4 per cento nel periodo 1951-58; è salita al 22,2 per cento nel quinquennio 1959-63, per discendere al 19,9 per cento nel settennio 1964-70. Ma se agli investimenti aggiungiamo il saldo della bilancia dei pagamenti economica, tali propensioni si modificano sensibilmente nel primo periodo (17,9 per cento) e nell'ultimo (22,4 per cento), restando invariate nel secondo (22,2 per cento).

Ma i capitali esportati non furono usati per investimenti diretti. Gran parte delle esportazioni di capitale avvenne attraverso canali monetari e finanziari, che s'interposero tra i finanziatori italiani e le imprese straniere beneficiarie.

Si trattò, quindi, in un certo senso di una vera e propria rinuncia alla imprenditorialità.

E siccome nello stesso tempo continuò la emigrazione dei lavoratori, ne conseguì che il sistema economico italiano finì per privarsi di importanti aliquote dei due fattori della produzione, capitale e lavoro, a favore dei propri concorrenti esteri; ovviamente i più agguerriti, poichè è evidente che capitali e lavoratori si sono diretti verso i paesi (la Germania in primo luogo, con la mediazione svizzera per quanto riguarda i capitali) che in tutto il corso del periodo continuarono ad espandere la loro capacità produttiva, concentrandola particolarmente nell'industria manifatturiera.

Al deterioramento relativo del nostro sistema economico ha fatto riscontro il po-

tenziamento assoluto (anche mediante lo impiego dei nostri fattori produttivi) dei principali concorrenti dell'Italia.

Anche per questo, quando la « temperie monetaria » e la moltiplicazione dei prezzi delle materie prime hanno sconvolto l'economia occidentale, il nostro sistema economico si è trovato esposto in condizione di particolare debolezza e vulnerabilità, mentre quelli di altri Paesi (Germania e Svizzera sopra tutti) hanno saputo reagire meglio.

Nel triennio 1971-73, il tasso d'incremento del reddito nazionale lordo è sceso mediamente al 3,5 per cento; quello dei consumi privati al 4,0 per cento, ed è stato sopravanzato dal tasso dei consumi pubblici, salito invece al 4,3 per cento. Gli investimenti fissi hanno ancora ridotto il già modesto tasso di incremento: 2,1 per cento. Il saldo della bilancia dei pagamenti economica (sempre in termini reali) ha continuato a rimanere attivo, anche se a tassi decrescenti. La propensione agli investimenti interni si è ridotta in modesta misura: 19,1 per cento; la propensione agli investimenti totale è scesa relativamente di più (20,7 per cento), ma ha conservato un certo margine di preferenza per l'estero.

A causa di tali dinamismi, la struttura degli impieghi del reddito si è modificato nel corso del tempo. I consumi privati ne costituivano il 67,6 per cento nel 1951; sono scesi a 63,9 per cento nel 1958, e dopo oscillazioni varie sono tornati ad asserne il 63,7 per cento nel 1969; ma sono poi risaliti rapidamente, fino a costituirne il 66,4 per cento nel 1973. I consumi pubblici sono sempre andati progressivamente riducendo la loro partecipazione, dal 16,4 per cento del 1951 all'11,6 per cento nel 1970, per risalire leggermente in seguito. Gli investimenti giungevano a coprire il 16,8 per cento degli impieghi del reddito del 1951, ma sono arrivati al 24,8 per cento nel 1963, per ridiscendere al 21,1 per cento nel 1973. Il saldo con l'estero del —0,8 per cento del 1951, diventato per la prima volta positivo (1,1 per cento) nel 1958, tornava pesantemente negativo nel 1963 (—2,2 per cento), e poi crescentemente positivo fino al culmine del

1969 (3,1 per cento); nel 1973 era ridotto allo 0,6 per cento.

Di ardua comprensibilità, dunque, la preferenza accordata al mercato estero, in un periodo in cui la domanda interna è sempre stata notevolmente sostenuta, e i fattori abbondanti e relativamente a buon mercato. La spiegazione non può essere ricercata nell'« autunno caldo », che sopravvenne solo alla fine del 1969, quando i sindacati dei lavoratori ritennero che fosse maturato il tempo per chiedere una maggiore partecipazione alla distribuzione del reddito.

Gli anni dal 1964 al 1969 furono caratterizzati da una relativa tregua salariale.

Va considerata inoltre la scomparsa del « gap » culturale tra gli imprenditori e i lavoratori, che tra gli altri effetti indotti ebbe anche quello di porre in discussione monopolio del potere decisionale nell'azienda.

In ogni caso, la crescita culturale dei lavoratori fu un dato del progresso civile, ed è lì per restarci in forma definitiva e insopprimibile; d'altra parte è anche un fattore di ricchezza, giacchè può essere utilizzato — come avviene in altri paesi europei — per far compiere un salto di qualità all'intero sistema produttivo. Le cause della « disaffezione » imprenditoriale, nei termini essenziali, possono forse ridursi a tre:

1) profonda incomprendione tra gli imprenditori, da un lato, il Governo e autorità monetarie dall'altro, perchè i primi ragionano in termini di logica ricardiana, mentre i secondi ragionano, decidono ed operano in termini di logica keynesiana;

2) la produzione del reddito e i suoi impieghi avvengono di fatto in termini reali, ma il potere d'acquisto, che controlla la distribuzione delle decisioni sugli impieghi del reddito, è viceversa, altrettanto di fatto, in termini monetari;

3) i salari non sono i pagamenti per l'acquisto della « merce lavoro », ma i compensi distribuiti al fattore della produzione « lavoro », e le tariffe salariali non sono prezzi; ma per l'imprenditore il fondo salari continua ad essere considerato un costo di produzione, e non una quota di valore aggiunto distribuito ai fattori.

Le autorità monetarie governano la liquidità recondo le esigenze del « sistema » economico inteso nel suo complesso, onde controllare, per quanto possibile, le spinte inflazionistiche, scongiurare il pericolo di vuoti deflazionistici, ricondurre al pareggio le bilance dei pagamenti squilibrate, assicurare uno sviluppo economico non sbilanciato da eccessive fluttuazioni congiunturali o da eccessive maldistribuzioni dei redditi, consentire alla pubblica amministrazione e al sistema produttivo di disporre dei mezzi finanziari adeguati alle loro esigenze e tuttavia non sproporzionate alle disponibilità reali del paese. Per raggiungere questi intenti, determinano la quantità di moneta di cui il sistema economico può disporre, stabiliscono i criteri generali per l'accesso al credito, e ne fissano il costo. La teoria cui si ispirano, che gli economisti riconoscono valida senza più molte controversie nel breve periodo, ma guardano con sospetto, fra dubbi e perplessità, per quanto riguarda il lungo periodo, spiega i meccanismi mediante i quali il governo della liquidità agisce di riflesso sui flussi reali del reddito, permettendo l'adozione di politiche economiche, che si suppongono ragionevolmente in grado di ottimizzarli. Per capire la portata della « rivoluzione keynesiana », basterà accennare al fatto che prima della sua formulazione una politica di sviluppo economico, razionale, e non meramente intuitiva, non era formulabile, e forse neppure concepibile. Gli effetti di tale rivoluzione si vedono in concreto nell'imponente sviluppo che il reddito, nel corso dell'ultima generazione, ha assunto nei paesi in grado di porla effettivamente in atto, come è stato il caso dell'Italia.

Ma la teoria keynesiana è una teoria « generale », assai poco sensibile e del tutto impietosa nei confronti dei casi particolari, che invece costituiscono tutti i casi che si verificano nella realtà. Se è possibile trasferire in campo economico, per analogia, la definizione data da Scialoja per l'equità come « giustizia nel caso concreto », se ne può dedurre che la teoria keynesiana, e la politica economica che ad essa si ispira, è per sua natura fondamentalmente iniqua. Si supera questo scoglio, in qualche misura, af-

fidando la gestione dei casi concreti alla discrezionalità delle banche, le quali però non possono spingersi al di là della considerazione della capacità del mutuatario di ripagare alla scadenza gli interessi e le quote di ammortamento, o di rientrare nei limiti di scoperto concessigli in conto corrente. L'esigenza di giustizia nel caso concreto scompare quando le autorità monetarie decidono di espandere o di restringere la liquidità.

Come tutte le politiche « generali », e in una certa misura astratte, anche quelle ispirate alla logica keynesiana hanno successo se, e solo se, la controparte (il sistema della produzione reale, o, come dicono i banchieri l'« economia ») vi si conforma, accettandola o subendola che sia. Solo allora, infatti, i meccanismi di trasmissione dai flussi monetari ai flussi reali funzionano come è spiegato dalla teoria. Se la controparte non si conforma, ma reagisce con i mezzi e i poteri di cui dispone, nell'interesse particolare e concreto proprio, e non in quello generale e astratto del sistema, i meccanismi si inceppano, e possono riavviarsi solo aumentando in misura sempre più massiccia gli interventi di governo della liquidità.

Ma l'imprenditore ragiona necessariamente in tutt'altri termini di logica, quella che si può definire ricardiana, e che si sintetizza in « costi, ricavi e differenziale fra i due, che costituisce il profitto ». Gli imprenditori devono chiudere ogni anno il bilancio in modo da retribuire il capitale di rischio (specie quando hanno bisogno di aumentarlo), conservare la credibilità e la fiducia nella gestione aziendale, devono poter fare previsioni a medio e a lungo termine quando si decide se fare nuovi investimenti e quali.

Ciononostante non si giustifica in alcun modo il comportamento di chi ha cercato di fare ricorso ad una finanza « parallela »; sottraendosi al controllo degli organi monetari nazionali.

È stato affermato in passato che non vi è stata esportazione di capitali da parte dell'operatore impresa. I conti nazionali ci dicono che nel periodo 1951-58 gli investimenti fissi nell'industria hanno rappresentato il 34,3 per cento degli investimenti fissi totali

nell'intero sistema economico nazionale. Nel quinquennio 1959-63 sono stati ancora il 33,1 per cento, e nell'ultimo triennio (1971-73) il 33,6 per cento. Ma nel settennio 1964-70 tale percentuale è caduta al 27,9 per cento. Il « pieno » degli investimenti all'estero coincide chiaramente col « vuoto » degli investimenti industriali all'interno. Se ne deduce che, quanto meno, non si è voluto o saputo offrire ai potenziali investitori condizioni sufficientemente allettanti, nonostante la presenza di un mercato sostenuto all'interno, e nonostante la necessità di aggiornamento tecnologico e l'abbondanza di tecnologie avanzate liberamente disponibili. È stata una occasione perduta che ha comportato una seria perdita di competitività internazionale, di cui si sono pagate le conseguenze, non appena i tempi, da facili che erano, si sono fatti difficili.

A questo punto, c'è da chiedersi se tali forme degenerative del sistema avrebbero potuto evitarsi attraverso una efficace e congrua politica di programmazione. C'è da dubitarne. Tuttavia l'esperienza sembra indicare l'esigenza che la programmazione si dimostri, in avvenire, più realistica e più attenta anche al ruolo ed alla funzione della impresa, oltreché alla equidistribuzione del reddito, dei suoi impieghi sociali, e della riduzione degli squilibri esistenti.

In ogni caso, deve essere compito della programmazione percepire ed acquisire le realtà che si celano dietro le due logiche che abbiamo definito « keynesiana » e « ricaliana », riconoscendo che entrambe agiscono in concreto e sono insopprimibili; entrambe guardano all'intera realtà economica, ma con ottiche diverse e per certi aspetti contrastanti, entrambe nel nostro sistema sono legittime. Compito della programmazione dovrà essere non tanto quello di « mediarle », cioè di evitare che l'una prevarichi sull'altra, quanto quello di ricercare e proporre le linee di politica economica che appaiono ragionevolmente « ottimali » e che tengano conto della realtà e della legittimità di entrambe.

Forse mi sono molto dilungato su fatti che ora osso apparire superati, e privi di riferimento con l'argomento in discussione, che è il bilancio di previsione dello Stato. Ma so-

no convinto che ci troviamo a discutere un bilancio che ha chiari caratteri di transizione, e che in questa ottica deve essere esaminato e giudicato, perchè l'intero sistema occidentale (e non solo quello italiano) è esso pure in evidente fase di transizione. Se i criteri che hanno fundamentalmente ispirato la redazione di questo bilancio sono gli stessi che si ravvisano nei bilanci analoghi degli altri paesi europei: aumento della pressione fiscale reale, blocco della spesa pubblica reale, (e suo aumento monetario nella sola misura del tasso di inflazione previsto), congelamento del disavanzo, ciò avviene, come già detto, perchè a problemi analoghi si danno risposte analoghe. Gli eventi puramente congiunturali si differenziano in qualche misura da paese a paese; le trasformazioni strutturali però hanno assunto carattere dominante, che coinvolge in misura diversa ma in forma non dissimile tutti i paesi europei: perdita di forza contrattuale dei paesi produttori di valore aggiunto nei confronti di quelli produttori di materie prime e prodotti agricoli di base; perdita di vigore traente del modello di sviluppo che privilegia la domanda delle famiglie rispetto a quella delle imprese; l'esigenza di incisivo rilancio di ruolo e di comportamento delle istituzioni.

Sul piano tecnico occorre aggiungere il persistente scollamento fra i prezzi interni e quelli internazionali particolarmente notevole in paesi come l'Italia, il Regno Unito e anche gli Stati Uniti, cioè nei paesi in cui il reddito nazionale è prodotto in misura molto rilevante dai servizi e dall'industria delle costruzioni (settori « riparati » nei confronti della concorrenza internazionale) e solo per un quarto circa dell'industria manifatturiera, che invece alla concorrenza internazionale è molto soggetta. I prezzi praticati dai settori « riparati » non trovano un soffitto naturale nella concorrenza internazionale, e in tempi di dinamica monetaria incontrano scarsi freni al loro aumento; però gli impulsi inflazionistici da essi determinati si trasmettono anche all'industria manifatturiera, poichè questa è acquirente di servizi e di costruzioni, e perchè deve competere coi settori restanti nell'acquisto dei fattori produttivi, in particolare del capitale. Le industrie

manifatturiere, che devono esportare per poter pagare le materie prime che importano, e per realizzare economie di scala occupando la maggior quota possibile di capacità produttiva, reagiscono agli scostamenti fra i prezzi interni e quelli internazionali alleggerendo questi ultimi, in tutto o in parte, dei costi fissi, nella misura consentita dalle esigenze di bilancio, e così facendo (cioè trasferendo quote di costi dai prezzi internazionali a quelli interni) contribuiscono a determinare una pressione inflazionistica. A questo scollamento, accumulatosi a lungo nel tempo fino a giungere al punto di rottura, il sistema monetario pone rimedio mediante la svalutazione del cambio tra la moneta nazionale e quella estera. Non per nulla le monete più deboli si sono dimostrate la lira italiana, la lira sterlina e il dollaro statunitense.

5. — *Conti della pubblica amministrazione.*

Mi sono volutamente astenuto da ogni esame delle poste del bilancio di previsione per l'esercizio in corso perchè questo compito è già stato svolto, con completezza ed approfondimento di analisi dal relatore di maggioranza alla Camera, onorevole Isgrò, cui va un convinto apprezzamento.

Io credo che il sistema bicamerale non debba necessariamente costituire un'inutile duplicazione, e si presti invece molto bene a porre in luce aspetti diversi e, tuttavia, reali, degli argomenti sottoposti all'esame ed all'approvazione del Parlamento.

Essendo risultata esauriente l'analisi descrittiva del bilancio già discusso alla Camera, mi sono sforzato qui di evidenziare lo sfondo economico generale in cui il presente bilancio si inquadra, ed offrire una piattaforma utile anche per la discussione sull'avvenuta presentazione al Parlamento della Relazione generale sulla situazione economica del paese. Opportuno, infatti, non tenere separati i momenti dei due esami, quasi fossero tra loro indipendenti, per rispetto alla continuità dei flussi dei fenomeni economici, e per la rilevanza che la politica di prelevamento e di spesa della Pubblica amministra-

zione riveste nel determinare l'andamento dell'economia nazionale.

La Pubblica amministrazione concorre per circa l'11 per cento alla formazione del prodotto nazionale lordo, i consumi pubblici ne assorbono circa il 14 per cento. La spesa pubblica complessiva si ragguaglia a circa il 41 per cento del reddito nazionale, ma occorre tener presente che il termine cui andrebbe raffrontata non è tanto il reddito nazionale, quanto il volume (peraltro non rilevabile statisticamente) delle transazioni che avvengono annualmente nell'ambito del sistema economico italiano. La Pubblica amministrazione assorbe, infine, pressochè la metà degli impieghi bancari.

Il bilancio dello Stato fornisce la componente principale del bilancio consolidato della Pubblica amministrazione. Qualche accenno ad alcune sue cifre di rilevante significato economico si impone.

È detto in questa relazione che il bilancio di previsione è relativamente poco innovativo nella sua struttura, ma che ha rilevante significato economico perchè congela sostanzialmente il disavanzo finanziario allo stesso livello di quello del 1974, nonostante l'inflazione in corso. In sostanza esso prevede un aumento della spesa commisurato sul tasso di inflazione ragionevolmente ipotizzato come probabile nel momento in cui il bilancio fu redatto, mentre le entrate sono previste in incremento assai più dinamico. Con ciò, si è notato, il Governo si propone di raggiungere il duplice intento di contribuire in misura relativamente più ridotta alla formazione della liquidità del sistema, mediante il congelamento del disavanzo a dispetto dell'inflazione, e di comprimere la domanda globale del sistema stesso mediante un prelevamento fiscale più severo di quello che il tasso di inflazione avrebbe comportato. Entrambi gli intenti, cioè, si inquadrano nella politica antinflazionistica in atto. La nota di variazione presentata, unitamente al bilancio, prevede uguale aumento assoluto sia dell'entrata sia della spesa, e non sposta sostanzialmente i termini del problema.

Ma la configurazione del bilancio permette di aggiungere altre considerazioni. La prima riguarda la riduzione di un terzo abbon-

dante del risparmio negativo dello Stato. Fino al 1971, le entrate tributarie ed extratributarie (Titoli I e II) avevano superato le spese correnti (Titolo I), dando per differenza un saldo che costituiva il risparmio (positivo) con cui lo Stato autofinanziava una parte delle sue spese in conto capitale. In seguito, il saldo si è invertito di segno, dando luogo ad un risparmio negativo, da finanziare attraverso il mercato monetario e finanziario, cui si doveva altresì ricorrere per la copertura completa della spesa in conto capitale.

Per il 1974 tale risparmio negativo era stato previsto in 2.533,3 miliardi di lire; per il 1975 la previsione lo fa scendere a 1.631,1 miliardi, con un miglioramento assoluto di 902,4 miliardi, e relativo del 35,6 per cento.

Questo risultato, di cui va sottolineata l'importanza, soprattutto perchè indica l'inversione di una tendenza che sembrava accentuarsi con vigore irresistibile, è stato raggiunto aumentando del 24,1 per cento le previsioni di entrate tributarie ed extratributarie (che passano da 16.930,3 miliardi a 21.002,2 miliardi) e solo del 16,3 per cento le spese correnti (19.463,8 e 22.633,3 miliardi, nei due anni). Nel 1974 il risparmio negativo è corrisposto al 13,0 per cento della spesa corrente; per il 1975 tale incidenza è quasi dimezzata: 7,2 per cento; e si riduce ulteriormente se si tiene conto del fatto che le entrate indicate nella nota suppletiva sono tutte tributarie, mentre solo una parte delle spese è corrente. Un notevole passo è quindi stato compiuto verso la normalizzazione del bilancio, che apre la via verso il ripristino di un risparmio statale positivo negli esercizi futuri. Lo Stato non corre verso la bancarotta, come da qualche parte si era insinuato, ma si appresta a chiudere una parentesi che fatti eccezionali, di origine non dissimile a quella degli eventi che hanno turbato l'equilibrio dei bilanci delle imprese, avevano aperto nei precedenti esercizi.

Se il disavanzo del bilancio permane inalterato nel 1975 rispetto al 1974, il volume delle risorse che il Tesoro prevede di reperire sul mercato monetario e finanziario diminuisce, sia pure in piccola misura. La pressione esercitata dalle esigenze di bilancio sul mercato dei capitali e sulla liquidità si commi-

sura infatti non al disavanzo complessivo, ma alla sola differenza tra le spese finali (Titoli I e II), e le entrate finali (Titoli I, II e III). Vanno cioè escluse le voci riguardanti l'accensione di prestiti e il rinnovo dei Buoni del Tesoro, dal lato dell'entrata, e il rimborso di prestiti, dal lato delle spese, che già fanno parte delle operazioni di ricorso al mercato. Il « saldo netto da finanziare » si riduce nel 1975 di 119,1 miliardi, scendendo da 6.719,0 miliardi a 6.599,9 miliardi, con una contrazione pari all'1,8 per cento.

Ma mentre nel 1974, il 28,4 per cento delle spese finali era considerato copribile solo mediante ricorso al mercato e alla liquidità, nel 1975 tale quota scende al 23,9 per cento. Occorre tener presente che, per il puro effetto dell'inflazione già avvenuta, la liquidità del sistema è aumentata di circa un quarto rispetto allo scorso anno; pertanto l'alleggerimento del ricorso dello Stato ad essa risulta relativamente assai più marcato di quanto non appaia in misura assoluta.

Naturalmente, poichè si ha a che fare con le poste di un bilancio di competenza, e non di cassa, le considerazioni sopra esposte hanno un valore meramente potenziale. L'effettivo ricorso dello Stato al mercato monetario e finanziario dipenderà infatti dal volume degli impegni di spesa che si trasformeranno in spese effettive, e non passeranno invece nei residui, e dal volume di residui degli anni precedenti che daranno luogo a spese effettive. Comunque, si deve tener presente che il « saldo netto da finanziare » non misura esattamente l'impatto del Tesoro sul mercato monetario e finanziario, perchè tra bilancio e mercato si interpongono i conti correnti di Tesoreria. Per il bilancio, cioè, una spesa è perfezionata anche quando si è risolta in un accredito in un conto corrente aperto presso il Tesoro a favore del beneficiario; ma i mezzi liquidi relativi dovranno essere creati — se non sono già disponibili — solo quando il beneficiario utilizzerà effettivamente le somme a sua disposizione. La giacenza media sul conto corrente aperto presso la Tesoreria a favore del Consiglio nazionale delle ricerche è, ad esempio, di un anno esatto; per altri Enti è inferiore all'anno, ma per altri ancora è superiore. Il ricorso al mercato dipende pertanto dall'allungarsi o dall'accorciarsi delle giacenze medie.

Dipende, poi, ancora da tutto un complesso di operazioni tra le quali assumono particolare peso le emissioni di Buoni del Tesoro ordinari, che nella situazione attuale, hanno spesso un carico di interessi superiore a quello previsto in bilancio, e i pagamenti delle pensioni INPS, effettuati dagli uffici postali, i quali vanno spesso notevolmente al di là delle somministrazioni all'uopo effettuate dallo stesso INPS.

Nel complesso, si prevede che — non tanto per lo Stato, quanto per la Pubblica amministrazione in generale — l'indebitamento pubblico debba risultare nel 1975 superiore di circa 2.000 miliardi a quello del 1974, giungendo a 8.000 miliardi circa. Occorre però ricordare che nel 1974 il ricorso all'indebitamento pubblico si è ridotto, sia pure leggermente, rispetto a quello accumulato nel 1973. In linea tendenziale, l'accumularsi del debito pubblico avviene a tassi inferiori a quello dell'inflazione.

Da tutto quanto sopra esposto, si può dedurre che, nell'anno in corso, potrà ampliarsi ancorchè in misura contenuta, lo spazio a disposizione delle imprese sul mercato monetario e finanziario, il che permetterà il riavvio dell'economia. Le recenti misure di soppressione dei depositi obbligatori infruttiferi a fronte di importazioni, già liberano un volume di liquidità stimato a circa 1.500 miliardi. La riduzione dei tassi di interesse passivi per le imprese renderanno poi il credito meno caro sia per il capitale l'esercizio, sia per quello di investimento. Se il tasso di inflazione dovesse risultare quello del 16 per cento indicato dalla Relazione previsionale e programmatica (ma probabilmente sarà inferiore) e le banche dovessero praticare tale interesse ai crediti concessi in conto corrente, praticamente verrebbe coperta solo la perdita di valore del capitale mutuato, e il tasso di interesse in senso stretto risulterebbe nullo.

L'incremento « normale » dell'indebitamento pubblico significa che si verificherà un alleggerimento relativo della pressione della Pubblica amministrazione sul mercato monetario e finanziario, ma non che si potrà già dare inizio nel 1975 all'attenuazione della situazione accumulata nel passato. Restano infatti ancora da risolvere complessi proble-

mi riguardanti i bilanci degli Enti pubblici diversi dallo Stato.

A proposito di questi ultimi, e con riferimento particolare alla situazione finanziaria degli Enti locali, sarà opportuno aggiungere qualche considerazione.

6. — *Lo stato della finanza locale.*

La riforma tributaria ha sottratto quasi ogni potere impositivo agli Enti locali, devolvendoli all'Amministrazione statale. Ha anche fissato criteri obiettivi per commisurare l'ammontare dei trasferimenti che lo Stato effettua a favore degli Enti locali. Con ciò, l'autonomia finanziaria degli Enti stessi è stata pressochè annullata, rimanendo ad essi la sola potestà di definire le modalità della spesa, sotto il controllo degli organi di vigilanza dello Stato.

Ma occorre ricordare che, quanto meno dall'inizio degli anni '60, lo sviluppo economico italiano, per la sua intensità e per la sua maldistribuzione spaziale, ha dato luogo a massicce migrazioni interne che hanno fatto addirittura esplodere il fenomeno dell'urbanesimo. L'alterazione del rapporto città-campagna, la persistenza della forbice tra aree sviluppate ed aree depresse, il consolidarsi dei vecchi squilibri settoriali cui se ne sono aggiunti di nuovi, e la crescente domanda di partecipazione diffusa al crescente benessere come al potere decisionale, hanno caratterizzato, nel bene come nel male, un modello di sviluppo la cui evoluzione tumultuosa si è riversata con tutto il suo peso sulle insufficienti, e spesso fragili, strutture civili e sociali dei Comuni italiani, e sulle loro inadeguate strutture amministrative e istituzionali.

Il modello di sviluppo incentrato sulla domanda delle famiglie, soprattutto di beni di consumo durevoli (casa, automobile), col relativo corredo di infrastrutture e di servizi, ha premuto sugli organi tecnici e sulle finanze degli Enti locali in misura ben maggiore di quanto non abbia fatto sullo Stato e, sui grandi centri urbani (mete principali delle correnti migratorie), assai più di quanto non abbia fatto sui piccoli centri. Di questo fenomeno che pure è visibile a tutti, non sembra si tenga sufficientemente conto quando

si esprimono facili e generici rilievi critici alla gestione amministrativa dei Comuni, e al dissesto delle loro finanze. Non sempre ci si chiede per quali motivi tante Amministrazioni locali, quali famose per la loro efficienza, quali note per la loro staticità, quasi all'improvviso, siano tutte insieme precipitate da un livello di funzionalità notevole o comunque accettabile, ad un impressionante livello di inefficienza e di crisi.

Non c'è più proporzione tra il costo dei servizi locali che devono essere resi ai cittadini per obbligo di legge o per esigenza di civiltà, e delle infrastrutture relative, e le risorse di cui gli Enti locali vengono a disporre. A ciò ha condotto la consuetudine di legiferare separatamente in materia di funzioni da svolgere e di mezzi da reperire. Nessuna azienda, pubblica o privata che sia, può operare con un minimo di efficienza e di responsabilità fintantochè è praticamente costretta a sostenere costi che non hanno riferimento ai ricavi su cui può far conto. In una situazione del genere, non solo non è possibile predisporre programmi di azione realisticamente fondati, ma neppure si possono definire, all'interno stesso di ogni singolo Ente locale, i criteri di giudizio sul merito delle funzioni svolte. In altri termini, non si può predisporre in modo attendibile ciò che si dovrà fare, nè si può giudicare in modo equo se ciò che si è fatto è positivo o è negativo. L'esperienza è pessima, ma non se ne traggono insegnamenti perchè non vi è modo di stabilire in quanta parte essa sia dovuta all'eccessiva onerosità dei servizi resi, all'insufficienza dei mezzi a disposizione, alla cattiva amministrazione, o a una combinazione — e quale — delle tre componenti.

Anche a livello di enti locali, le vicende più recenti hanno evidenziato quei nodi strutturali che talvolta si era pensato di poter superare entro i cosiddetti fenomeni congiunturali e che rappresentano la manifestazione dello squilibrio e dell'alterazione qualitativa esistente tra i tre elementi fondamentali dello sviluppo di una società ordinata e civile, e cioè: *l'equilibrio tra strutture economico-produttive, strutture dei servizi sociali e strutture politico-amministrative*.

La riforma tributaria, riconducendo quasi in esclusiva allo Stato il potere imposi-

tivo, ha immesso gli enti locali necessariamente nel filone dell'unicità della finanza pubblica, imponendo quindi il discorso dell'impiego delle risorse in termini di « compatibilità ».

Pertanto, in sede di esame del bilancio di previsione dello Stato, il problema finanziario gli enti locali va correttamente impostato in termini di analisi degli interventi predisposti a carico del bilancio stesso e soprattutto diretti a sostituire le compartecipazioni dei tributi erariali, le imposte di consumo, l'imposta di famiglia, i tributi e relative maggiorazioni, le sovrimposte sul reddito di terreni e fabbricati nonché l'addizionale ICAP, l'imposta sugli incrementi di valore degli immobili e dei contributi di miglioria, aboliti dalla recente riforma tributaria.

Tali interventi sostitutivi presentano un incremento di 295 miliardi per la parte compensativa delle abolite compartecipazioni e di 1.762 miliardi per quella sostitutiva dei tributi soppressi e costituiscono una delle quote più consistenti del « trasferimento » di spesa che caratterizza il bilancio dello Stato; la loro entità dipende dall'applicazione, rispetto alle precedenti entrate comunali e provinciali sopresse, di aliquote di maggiorazione annua, stabilite con riferimento alle somme riscosse nel 1972 e 1973.

La fase di transizione avviata dalla legge n. 825 del 9 ottobre 1971, è prevista si concluda, come noto, nel 1977 per raccordarsi con una organica riforma della finanza locale e della stessa legge comunale e provinciale, necessaria per una migliore definizione delle funzioni e delle attività che si svolgono ai diversi livelli di responsabilità (Stato, regioni, province e comuni).

Intanto, come si rileva nella nota preliminare al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1975, l'impostazione data in materia di quote attribuibili, non è risultata in sede di gestione del tutto in armonia con quelli che sono stati i principi informativi posti a base della « riforma tributaria ».

Infatti il presupposto cosiddetto del « invarianza » del gettito tributario rispetto alla dinamica del reddito nazionale, avrebbe dovuto trovare un corrispondente principio di

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

« invarianza » nell'incremento delle entrate tributarie degli enti locali in termini reali.

Nel 1973 e nel 1974, primi anni di applicazione della riforma tributaria, si è in realtà verificato un ritmo di incremento del tasso inflazionistico nettamente superiore a quanto fosse ipotizzabile e nello stesso tempo, per effetto delle conseguenti misure antinflazionistiche, un acceleratissimo incremento del costo del denaro.

Non poteva, pertanto, non aggravarsi la già difficile situazione degli enti locali con il conseguente aumento del disavanzo dei bilanci, anche per l'incidenza degli interessi passivi.

In questo contesto potrà essere affrontato l'esame del disegno di legge n. 3205 pre-

sentato alla Camera il 12 agosto dello scorso anno dagli onorevoli Castelli, Bodrato ed altri, i cui riflessi finanziari sul bilancio dello Stato potrebbero anche formare oggetto di una nota di variazione al bilancio stesso, in correlazione ad un ulteriore, eventuale, incremento del gettito fiscale.

Con l'intento di fornire elementi conoscitivi che permettano di quantizzare il ritmo letteralmente vertiginoso con cui il dissesto della finanza locale pesa sull'intero stato della finanza pubblica, si ritiene opportuno produrre alcune eloquenti tabelle.

Innanzitutto, le entrate e le spese di parte corrente dei comuni e delle province, per quanto attiene agli ultimi sei anni, tra il 1968 e il 1973, attraverso impegni ed accertamenti di competenza al 31 dicembre.

Tabella 1 - Entrate e spese di parte corrente dei Comuni e delle Province (impegni ed accertamenti di competenza al 31 dicembre) (in miliardi di lire)

	Entrate		Uscite		Disavanzo	
<i>Comuni</i>						
1968	1.544,6	100,0	2.014,9	100,0	470,3	100,0
1969	1.680,1	108,8	2.218,4	110,1	538,3	114,5
1970	1.825,7	118,2	2.470,4	122,6	644,7	137,1
1971	2.130,3	137,9	2.905,7	144,2	775,4	164,9
1972	2.327,6	150,7	3.480,3	172,7	1.162,7	247,2
1973	2.606,9	168,8	4.015,1	199,2	1.408,2	299,4
<i>Province</i>						
1968	428,4	100,0	520,7	100,0	92,3	100,0
1969	471,1	109,9	573,1	110,1	102,0	110,5
1970	516,2	120,5	637,3	112,4	121,1	131,2
1971	581,3	135,7	765,5	147,4	184,2	199,6
1972	647,8	151,2	887,2	170,4	239,4	259,4
1973	728,1	170,4	1.077,3	206,9	349,2	378,3

Secondo i dati più recenti, i mutui autorizzati nell'anno 1973 a copertura dei disavanzi economici dei bilanci deficitari dei comuni, hanno interessato 4.186 enti per un ammontare di 1.744 miliardi; in particolare, tra questi, 86 comuni capoluoghi di provincia hanno contratto mutui per 1.172 mi-

liardi, pari al 67 per cento dell'importo totale dei mutui autorizzati.

Dalla successiva tabella n. 2, si rileva l'andamento dei mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci di previsione dei comuni e delle province, sempre relativamente agli anni 1968-1973.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tabella 2 - Mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci di previsione dei Comuni e delle Province

	Province			Comuni capoluoghi		Comuni non capoluoghi			
	n.	ammontare mutui (in miliardi)		n.	ammontare mutui (in miliardi)		n.	ammontare mutui	
1968	70	105,9	100,0	70	359,9	100,0	3.666	168,3	100,0
1969	71	119,9	113,2	70	406,2	112,9	3.734	198,2	117,8
1970	72	130,3	122,7	73	492,4	136,8	3.603	210,6	125,1
1971	76	210,6	198,8	77	670,2	186,2	3.544	271,8	161,5
1972	82	335,3	316,6	81	861,0	239,2	3.879	420,2	249,6
1973	83	456,3	430,9	86	1.171,8	325,6	4.100	571,9	339,8

L'indebitamento degli enti locali, e specialmente dei grandi comuni, ha quindi continuato e continua a crescere ad un tasso elevato; il ricorso al credito per il raggiungimento del pareggio economico ha portato un ulteriore aumento del debito consolidato dei comuni e delle province, che al 1° gennaio 1973, aveva raggiunto la cifra di 12.614

miliardi e che si può presumere sfiora il tetto di 18.000 miliardi alla fine del 1974.

Ma forse l'analisi più significativa è quella di cui alle componenti passive dell'indebitamento, distinta tra spese di parte corrente e spese per investimento, come può rilevarsi dai dati della tabella n. 3.

Tabella 3

	Per spese correnti	%	Per spese di investimento	%	Totale	Percent.
<i>Comuni</i>						
1968	2.752,9	53,7	2.371,4	46,3	5.124,3	100,0
1969	3.202,9	54,7	2.653,8	45,3	5.856,7	100,0
1970	3.801,9	57,5	2.813,4	42,5	6.615,3	100,0
1971	4.589,3	61,1	2.916,9	38,9	7.506,2	100,0
1972	5.358,6	61,2	3.389,1	38,8	8.747,6	100,0
1973	6.728,5	63,9	3.794,9	36,1	10.523,4	100,0
<i>Province</i>						
1968	557,5	49,4	571,0	50,6	1.128,5	100,0
1969	691,9	55,4	557,2	44,6	1.249,1	100,0
1970	788,3	55,8	623,2	44,2	1.411,5	100,0
1971	878,2	57,1	658,9	42,9	1.537,1	100,0
1972	1.081,6	60,1	717,3	39,9	1.798,8	100,0
1973	1.299,7	62,2	790,4	37,8	2.090,2	100,0

Interessante sarebbe anche un'analisi sul piano territoriale fra le componenti passive, laddove vedremmo il debito che lievita in termini addirittura esplosivi per la spesa di parte corrente nei comuni del Centro-sud, mentre è molto inferiore nei comuni del Nord, che si indebitano soprattutto per spese di investimento.

A Napoli, per esempio, l'incidenza della spesa di parte corrente raggiunge circa il 95 per cento e a Palermo è intorno al 97 per cento; mentre nei comuni settentrionali delle zone economicamente sviluppate, l'incidenza delle componenti passive dell'indebitamento è pressochè inversa.

Ma per poter conoscere la natura delle cause che hanno portato all'attuale situazione, per poter cioè identificare in fattori di tipo congiunturale o in fattori di tipo strutturale le componenti della crisi degli enti locali, non si può non rilevare che gli oneri d'ammortamento dei mutui in essere assorbono una parte sempre più rilevante delle entrate correnti, specie se si considera quelli che sono oggi i tassi di interesse applicati indiscriminatamente anche ai comuni e alle province.

Da un esame più ravvicinato dei meccanismi finanziari, emerge con evidenza che rilevanti costi aggiuntivi sono derivati alla finanza locale dalla spirale dell'indebitamento messo in moto dal *sistema dei mutui a pareggio*.

Ha anche inciso negativamente, specie per i grandi e medi comuni, il disavanzo delle gestioni municipalizzate, con particolare riferimento a quelle di pubblico trasporto.

Tra l'altro, non si è imposta una linea che consentisse, nell'ambito di una corretta visione programmata, una partecipazione degli enti locali nelle scelte della spesa pubblica e una valutazione degli interventi, attraverso una specie di camera di compensazione, dove affrontare e risolvere la problematica relativa agli interventi in materia di investimenti, di competenza dello Stato, delle Regioni e degli enti locali, nella necessaria articolazione dell'intervento pubblico.

Le analisi da me formulate in Senato e qui sinteticamente richiamate, fanno risaltare la

gravità del problema della finanza locale in termini evidenti e dimostrano come la soluzione sia avviabile, insieme a valide iniziative di risanamento dei comuni deficitari, mediante una serie coordinata di interventi nel tempo lungo che debbono corrispondere a un disegno che leghi la revisione dell'attuale assetto finanziario con quello istituzionale. Il problema, infatti, non può essere analizzato solo in termini di proposte tese all'alleggerimento della pesante situazione finanziaria, mentre occorre che ogni provvedimento, anche contingente, sia ispirato ad una direttrice rappresentata dalla necessità di una revisione che dovrà avvenire nel tempo, ma che deve essere coerente con le precise indicazioni del testo costituzionale.

È necessario, infatti, che ogni soluzione relativa all'articolazione dell'intervento pubblico per lo sviluppo economico e sociale, partendo dal presupposto di una diversa destinazione delle risorse e investendo la riqualificazione della spesa pubblica verso i consumi sociali, debba coinvolgere necessariamente l'articolazione dei poteri rappresentativi della collettività in cui si riparte lo Stato.

Per questo, il ruolo degli enti locali, e in particolare delle regioni, diviene un elemento centrale della ricerca di una strategia nell'articolazione dell'intervento pubblico per lo sviluppo del paese, non solo per una astratta o meramente ideologica ragione di coerenza con i principi di rinnovamento istituzionale tracciati dalla Costituzione, ma anche in forza dell'esigenza di indicare le direttrici di una riorganizzazione dell'intervento pubblico che sia più rispondente agli emergenti e rilevanti compiti di ricomposizione del tessuto sociale e territoriale, nonché suscettibile di una ordinata ed efficace estensione dei servizi sociali.

In altri termini occorre un processo programmatico che, rispondendo agli obiettivi di fondo di uno sviluppo equilibrato sotto il profilo territoriale, economico e sociale, si possa concretizzare in una previsione specifica degli interventi secondo criteri fortemente selettivi e qualitativi delle spese di investimento, individuando gli strumenti e i tempi per la loro attuazione, evitando in

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sostanza ogni dispersione frammentaria della tradizionale erogazione finanziaria « a pioggia ».

Si potrà, in tal modo, cominciare a rimuovere quei nodi strutturali che pesano più negativamente sulla crisi economica e sulla mancata o distorta utilizzazione delle risorse disponibili.

Più che mai nel momento in cui l'area è ristretta sul piano degli interventi da attuare, le scelte debbono essere responsabili e valide.

Per gli enti locali si possono sintetizzare in due obiettivi le proposte per il lungo periodo:

1) riforma della legge sulla finanza locale, strettamente connessa alla riforma istituzionale dei poteri locali, da attuarsi secondo il preciso disegno autonomistico previsto dalla Costituzione;

2) applicazione di un concetto programmatico che esprima livelli istituzionali rappresentativi di interessi collettivi, attraverso una programmazione dal basso che rafforzi le stesse capacità operative, di cui una politica democratica di piano necessita.

Tutto ciò nell'esigenza di una equa e coerente ripartizione delle pubbliche risorse in rapporto all'indispensabile unicità della finanza pubblica, dato che, sul piano economico e nel quadro della programmazione nazionale, va individuato, nella complessiva spesa pubblica, il necessario coordinamento, a livello territoriale e istituzionale, tra interventi degli enti locali, delle regioni e dello Stato, in un costruttivo dialogo con gli altri interlocutori istituzionali.

7) *Il problema del Mezzogiorno: il ruolo delle partecipazioni statali; la programmazione economica nazionale.*

Il valore ed il carattere « nazionale » che con sempre maggiore evidenza e consapevolezza — nelle sedi politiche e della politica economica — viene oggi acquisendo il problema del Mezzogiorno, sono il dato essenziale, da cui occorre muovere per una adeguata e compiuta comprensione della « questione meridionale ».

Governo, parlamento, regioni, sindacati, imprenditori, convengono ormai sui termini e sulle dimensioni entro i quali vanno ricercati strumenti e misure di soluzione del problema, nella convinzione che la grande partita storica del riscatto economico e sociale del Sud si gioca sullo stesso tavolo dello sviluppo economico dell'intero sistema nazionale.

All'ampiezza delle proporzioni economiche del fenomeno si aggiunge oggi la percezione, lucida, del valore decisivo che esso assume sotto il profilo sociale e quindi più squisitamente politico ed istituzionale.

Tuttavia, posta la « centralità » del problema rispetto a quello più generale dell'evoluzione strutturale del sistema socio-economico italiano, occorre cogliere gli effetti più acuti e drammatici che, nell'attuale fase della crisi economica, si riversano sulle Regioni meridionali, non solo dilatando lo stacco quantitativo e qualitativo rispetto alle altre aree, ma soprattutto amplificando le conseguenze riflesse che il Mezzogiorno, fiaccato dalla recessione, produce sull'intero sistema economico nazionale.

Non v'è dubbio che, nelle fasi di espansione e di ottimismo in ordine alla potenzialità di crescita del sistema, il Mezzogiorno, giustamente, è stato considerato essenzialmente come il perno sul quale innestare un incisivo processo di modificazione nella destinazione delle risorse nazionali, sia pubbliche che private.

In tal senso e con grande impegno si è sviluppata la politica meridionalistica fin dagli anni '50.

Politica che, prendendo le mosse dalla volontà di incidere sulle condizioni strutturali dell'arretratezza economica del Sud, è stata man mano riadattata nelle sue modalità e criteri d'intervento, sino a giungere all'inizio degli anni '70 ad una profonda riconsiderazione dei criteri della sua pianificazione (progetti speciali - contrattazione programmata), anche in rapporto al nuovo rilevante dato istituzionale rappresentato dalle Regioni.

Oggi, viceversa, nel momento in cui alla caduta della domanda globale si accompagna in particolare una caduta dei livelli di occupazione, non viene certamente messo in

discussione l'obiettivo di una diversa destinazione territoriale e qualitativa delle risorse, anche se sempre più evidente e drammatico rilievo viene ad acquisire la funzione di « anello » e di saldatura globale (nel bene e nel male) che il Mezzogiorno assolve per l'intero Paese e, in misura riflessa, per la stessa Comunità europea.

In altri termini, ciò che con maggiore chiarezza emerge in questa fase recessiva è il significato portante del Mezzogiorno, proprio nella misura in cui nel Sud, non solo si evidenzia la « vulnerabilità » alla crisi in quanto incidente su un comparto geo-economico più debole, ma soprattutto perchè vengono in luce tutte le radici della complessiva crisi strutturale del Paese.

Basti, infatti, pensare che i « prezzi » pagati dal Mezzogiorno al modello di crescita della società nazionale negli anni '50 e '60, oggi non possono più « pagare », specie se si considera ciò che le Regioni meridionali — così come l'agricoltura — hanno rappresentato in termini di risorse umane e di forza lavoro.

È chiaro che, sotto questo profilo, la riconduzione a « nazionalità » del problema meridionale non può più appartenere soltanto alla letteratura politica, ma diviene una esigenza « fisiologica » e decisiva per la ripresa di tutta la situazione economica del Paese, oltre a costituire un terreno obbligato per lo sviluppo delle istituzioni democratiche.

Opportune, pertanto, alcune considerazioni più specifiche in ordine ad insufficienze ed effetti contraddittori che, pur nella sostanziale positività dei risultati conseguiti, si sono manifestati nell'intervento finora realizzato nel Mezzogiorno.

Ciò senza entrare, in questa sede, nel dedalo delle cifre statistiche che potrebbero fare da supporto al discorso, anche perchè, quest'anno, non disponiamo ancora della relazione di coordinamento e, quindi, di dati aggiornati.

La pubblica Amministrazione trasferisce con vari strumenti ogni anno una certa quantità di risorse economiche dal Centro-Nord al Mezzogiorno, e questa quantità di risorse viene in parte destinata a restringere il divario tra i livelli dei consumi (privati e pub-

blici) delle due aree, e in parte impiegata per la costruzione di infrastrutture pubbliche, e per incentivare l'industrializzazione.

La costruzione di infrastrutture dà luogo ad occupazione precaria, rapidamente mobilitata ed altrettanto rapidamente smobilitata, che origina piccoli ed effimeri boom locali. Le industrie ad alta intensità di capitale — beneficiarie prevalenti degli incentivi — danno luogo, per la loro stessa natura, ad un'occupazione sproporzionatamente esigua rispetto all'entità dei capitali impiegati.

D'altra parte, gli investimenti ad alta intensità di capitale sono tecnicamente troppo qualificati e specifici per poter innescare effetti propulsivi che si diffondano a macchia d'olio. Investimenti di questo genere servono più che altro per scaricare nel Mezzogiorno quei tipi di industrie che il Nord non può o non vuole accogliere perchè troppo esigenti in materia di spazio, o addirittura perchè inquinanti. I loro prodotti sono per lo più dei semplici semilavorati, che vengono utilizzati in misura preponderante ancora nel Nord per le successive lavorazioni molto ricche di valore aggiunto. Di conseguenza, la nuova industria sorta nel Mezzogiorno (esclusa Alfa Sud ed altre) è in parte meramente ausiliaria nei confronti di quella del Nord, e si trova per di più legata a quella da vincoli di subordinazione, sia perchè le decisioni di acquisto o non acquisto dei suoi prodotti sono nelle mani del compratore finale, sia perchè gli stessi centri decisionali che presiedono alle industrie del Mezzogiorno permangono esterni allo stesso.

Anche i compensi distribuiti ai fattori della produzione (che si riducono praticamente al solo lavoro dipendente, essendo il capitale di origine esterna) sono impiegati in notevole misura per l'acquisto di beni non prodotti nel Mezzogiorno, e quindi riaffluiscono al Nord, producendovi i noti effetti moltiplicativi che il modello, nella sua concezione iniziale, riteneva che si sarebbero determinati nel Mezzogiorno.

La troppo scarsa occupazione indotta che si aggiunge a quella diretta (quest'ultima già scarsa per definizione), provoca il persistere di correnti emigratorie verso l'estero, ma anche verso il Nord, il quale, con questo af-

LEGISLATURA VI - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

flusso di forza di lavoro, perfeziona il circuito degli effetti moltiplicativi ed accelerativi destinati a sostenere il suo sviluppo. Viene così sottratta al Mezzogiorno la sua risorsa economica fondamentale, e vi viene ristretto il mercato. Contemporaneamente, e paradossalmente, nel Nord si determinano fenomeni di congestione che riducono la produttività del sistema, e, quindi, l'ammontare di risorse prodotte, con danno per l'intero paese. Per di più, per tutti questi fatti, nel Nord aumenta il costo della vita, con riflessi negativi sul livello dei prezzi, che si propagano all'intero sistema nazionale, mentre vi si deprimono i livelli salariali reali.

La persistente depressione dello sviluppo di attività industriali ad alta intensità non di capitale ma di lavoro, frena nel Mezzogiorno non solo l'occupazione, ma anche l'imprenditorialità, che nel sistema a « decisioni decentrate » ancora prevalente in Italia, costituisce il tramite necessario attraverso il quale si determina la propagazione capillare degli impulsi economici dai grandi centri decisionali all'intero corpo sociale.

È quindi evidente che ci si trova in presenza di un circolo vizioso, che occorre spezzare se si vuole che il sistema economico italiano possa funzionare con un massimo di efficienza nell'uso delle sue risorse, e con minori tensioni sociali.

Il problema del Mezzogiorno è dunque « centrale » rispetto a quello del sistema, ed esso deve divenire veramente il fulcro della programmazione. Ma l'ottica occorrente per affrontarlo non può essere unilaterale. Dev'essere necessariamente un'ottica nazionale.

All'ottica nazionale deve ricondursi anche il discorso sul ruolo delle *partecipazioni statali*. Esse rappresentano una delle strutture portanti del nostro sistema « ad economia mista », e sono lo strumento con cui il Governo può tradurre più direttamente e più immediatamente in atto le indicazioni programmatiche. Se la programmazione permane in posizione marginale, o addirittura viene lasciata scadere a livelli esteriori e decorativi, perdendo ulteriormente significato, verrà a mancare quel quadro di fondo indispensabile al corretto svolgimento del ruolo delle partecipazioni statali. Queste ul-

time si trovano ad operare in situazioni di competitività con le imprese private e con le imprese straniere, non solo per quanto riguarda la vendita dei loro prodotti e dei loro servizi, e l'acquisto sul mercato delle materie prime e dei servizi ad esse occorrenti, ma anche perciò che si riferisce all'assunzione dei fattori produttivi, lavoro e capitale. Non si può pertanto rinunciare al principio dell'economicità della loro gestione; e quindi al criterio di remunerazione dei fondi di dotazione, nonchè al relativo controllo dei loro bilanci dal punto di vista di tale economicità.

Ma ad esse si chiede, in aggiunta, che si conformino al raggiungimento degli obiettivi sociali che il Governo persegue per loro mezzo. Se viene a mancare il quadro generale di riferimento entro il quale la loro gestione si giustifica, gli indirizzi che ricevono si fanno occasionali e frammentari; la loro azione perde di quella specifica efficacia che dà ragione d'essere al loro ruolo; il controllo della congruità fra i risultati raggiunti e i mezzi e i poteri loro conferiti, diventa impossibile. Nel caso in cui incorrano in perdite d'esercizio, come sovente purtroppo avviene, occorre poter verificare se tali perdite sono conseguenti alla realizzazione dei loro scopi sociali, e proporzionate al valore di questi, o se invece, ed in quale misura, sono effetto di cattiva gestione economica.

Come pure occorrerà controllare se i profitti realizzati provengono da una gestione economica efficace, o piuttosto dal non aver realizzato gli obiettivi sociali prefissi.

In sostanza, Governo e Parlamento dovranno essere in grado di verificare la coerenza dei risultati con i fini voluti.

Infatti, ove le indicazioni sociali rimangono nel generico e nel vago, e viene a mancare la possibilità di misurare entro un quadro di riferimento i risultati raggiunti, esse possono venir invocate come alibi per ogni errore di gestione; i controlli restano confinati al piano aziendalistico già svalutato in partenza dall'inserimento di funzioni eccedenti tale piano; la funzione delle imprese a partecipazione pubblica può facilmente scadere a mero capitalismo di Stato.

Come è noto, la programmazione è particolarmente efficace proprio nei confronti delle trasformazioni strutturali, almeno nei paesi dell'Occidente.

Nel nostro Paese, oggi, la situazione economica è più carica di problemi di quanto non lo fosse dieci anni fa, anche se il sistema economico è molto più sviluppato di allora. Occorre far fronte al rincaro delle importazioni e alla perdita di forza contrattuale nei confronti dei produttori di materie prime. Bisogna proseguire lo sviluppo economico senza più poter far molto conto sul settore traente dell'industria dei beni di consumo durevoli, ma seguendo la via più difficile della diffusione delle tecnologie avanzate. Le risorse ambientali sono state depauperate e vanno difese e ricostituite. Gli investimenti sociali hanno accumulato altri anni di ritardo, mentre i servizi sociali sono aumentati vertiginosamente di costo diminuendo di funzionalità. Il Mezzogiorno continua ad attendere lo sviluppo delle industrie ad alta intensità di lavoro, anche per affrontare i problemi occupazionali derivanti dal probabile rientro di emigrati dall'estero. L'agricoltura deve essere decisamente rilanciata, non solo per fondamentali ragioni di scelta politica — che attengono ad una diversa qualità dello sviluppo — ma anche per la considerazione, sotto il profilo economico, che l'importazione di prodotti alimentari grava eccessivamente sulla bilancia commerciale. Si devono sviluppare le fonti energetiche alternative al petrolio. I servizi devono porsi in condizione di assorbire direttamente lo specifico progresso tecnologico di cui difettano, e cessare di appropriarsi, mediante il gioco differenziale dei prezzi, dei benefici apportati dall'immissione di progresso tecnologico nell'industria manifatturiera. Quest'ultima deve essere messa in condizione di poter aumentare la sua quota nella formazione del prodotto nazionale lordo (cioè deve espandersi ad un tasso maggiore di quello medio del reddito) per poter far fronte all'esigenza di maggiori esportazioni (che gravano per il 95 per cento sulle sue spalle) senza deprimere la domanda interna. Anche le infrastrutture per scopi produttivi, oltre a quelle sociali, esigono adeguamenti e ammodernamenti.

Tra i servizi richiedenti maggiori cure, spiccano quelli della pubblica Amministrazione, di cui è in atto un processo di profonda trasformazione strutturale conseguente alla scelta politica del decentramento e dell'autonomia regionale. Tale scelta dovrà essere portata alle sue più rigorose conseguenze, attraverso non solo la piena valorizzazione dei poteri locali, ma anche una generale ridefinizione dell'assetto della pubblica Amministrazione statale e centrale. Si è parlato dei modesti tassi di incremento dei consumi pubblici espressi in termini reali; ma non bisogna cadere nell'equivoco di dare un'interpretazione errata al significato di quei concetti: i consumi pubblici in termini reali esprimono il valore reale dei servizi pubblici *prodotti* (valutati al costo di produzione) che si ipotizza uguale a quello consumato perchè manca nel loro caso un prezzo di vendita. Il costo monetario dei servizi pubblici è salito invece a tassi assai superiori a quelli medi del reddito nazionale, per cui i prezzi impliciti del prodotto della pubblica Amministrazione, tra il 1951 e il 1973, sono rincarati a ritmo quasi doppio di quelli generali del sistema, e quasi tripli di quelli del prodotto delle attività industriali. In altri termini, la produttività della pubblica Amministrazione ha segnato l'aumento più basso tra quelle dei grandi settori produttivi, e il suo costo l'aumento più alto.

L'anno di relativa tregua nelle modificazioni dell'articolazione della spesa pubblica propostoci con disegno di legge in discussione potrà essere proficuamente utilizzato non solo per introdurre le innovazioni particolari rese possibili da entrate sopravvenienti (come quelle contenute nella nota aggiuntiva) ma anche per dar corso a quelle riforme istituzionali e funzionali che, dando piena attuazione all'ordinamento regionale ed alla revisione delle strutture statuali, realizzino un quadro istituzionale capace di fornire alla programmazione il vasto sostegno delle assemblee elettive ed un supporto pubblico consolidato e produttivo.

La programmazione si troverà a dover ricercare la via per risolvere problemi di competitività, nell'uso delle risorse disponibili, fra molteplici esigenze irrinunciabili, e in

molti casi indifferibili. L'esperienza compiuta impone di abbandonare ogni atteggiamento scettico nei suoi confronti, ma di valorizzare con cura le possibilità che essa offre. I problemi cui si è accennato non costituiscono che un campione molto parziale di quelli che occorre affrontare. Parlando delle modificazioni di struttura si è insistito sugli aspetti degli impieghi del reddito; ma quelli della produzione sono stati trattati più fuggacemente perchè non si poteva pretendere di esaurire tutta la problematica insita nelle trasformazioni in corso. Ma la produzione ha anch'essa le sue difficoltà, da un lato, e la sua carica di vitalità, dall'altro, che meritano la più piena considerazione. Una rilevazione organica, sistematica e completa delle trasformazioni strutturali, condotta non nel solo ambito della scienza economica, ma estesa su base interdisciplinare, con la mobilitazione di tutte le possibili competenze, ed accompagnata da un confronto con le trasformazioni analoghe e diverse verificatesi negli altri principali paesi, sembra necessaria, e potrebbe costituire la base conoscitiva per il rilancio della programmazione. È giunto cioè il momento in cui occorre fare il punto della situazione, redigere l'inventario delle risorse, accertare la reale consistenza e gli effettivi indirizzi delle tendenze in atto, e trarne le conseguenze. I conti economici nazionali, di cui si è riconosciuto il pregio, sono tuttavia incompleti, perchè non considerano l'impiego dei fattori ambientali (il fattore « natura » degli economisti classici) e non includono il conto del capitale. Non danno quindi la debita garanzia che ciò che essi indicano come « reddito » non sia in realtà costituito in parte da prelievi sullo *stock* di capitale, e ciò può essere fonte di pericolosi errori di conduzione della politica economica. Per una compiuta conoscenza e comprensione del nostro sistema economico si deve rivedere anche il complesso delle rilevazioni statistiche, e si deve riesplorare il complesso dei meccanismi con cui operano le interrelazioni fra le parti del sistema. C'è un lavoro certamente vasto da compiere, ma che promette di essere altamente produttivo, perchè il sistema, alla prova dei fatti, si è rivelato assai più

vitale di quanto le conoscenze che se ne avevano lasciavano presumere.

Oggi ci troviamo in una fase di transizione tra un modello economico della nostra società superato dagli eventi, e un modello nuovo che le forze emergenti del Paese (oltre gli eventi stessi) propongono. Le fasi di transizione sono per alcuni aspetti caratterizzati da attività eccezionalmente intensa, ma per altri rappresentano momenti di pausa, come ben dimostra la strutturazione del bilancio di previsione che ci viene sottoposto. Compete primariamente alle forze politiche l'impegno di utilizzare questo momento per seria meditazione, riesame critico del passato, previsione del futuro scevra da pregiudizi, predisposizione delle riforme congrue al nuovo modello, utilizzazione ottimale delle risorse, coraggiosa politica di attuazione costituzionale finalizzata ad un rafforzamento democratico delle istituzioni.

Rivedere una condizione strutturale in tempi brevi non è agevole. Tuttavia aggiornare la politica di sviluppo per adeguarla ad un modello che, pur variato nella realtà dei fatti, appare ancora lontano dall'aver concluso la propria evoluzione, è cosa necessaria. Se si vuole evitare che una troppo lunga pausa di meditazione, di rassegna critica del passato, e di accertamento obiettivo del presente, lasci campo libero alla azione dei cosiddetti meccanismi di programmazione, e che altri se ne inneschino, bisognerà identificare rapidamente le scelte urgenti cui dare priorità immediata. Fra queste, la redazione di linee programmatiche che si armonizzino con quelle vigenti presso i nostri *partners* della Comunità economica europea si impone, sia per gli specifici impegni assunti in sede comunitaria, sia per la necessità intrinseca di meglio sensibilizzare e corresponsabilizzare gli stessi *partners* alla soluzione di quei nostri problemi che rivestono carattere di problemi comunitari, consentendoci di compiere un salto di qualità necessario per la stessa integrazione europea.

REBECCHINI,
relatore generale per la spesa

I RAPPORTI DELLE ALTRE COMMISSIONI

Anche dai rapporti redatti dalle altre Commissioni sulle singole tabelle risulta confermato il quadro economico generale che ho indicato nella relazione. Nonostante che i tempi del dibattito in Senato siano stati quest'anno assai ristretti, trattandosi della seconda lettura, le Commissioni del Senato hanno colto nelle singole tabelle al bilancio il significato del bilancio medesimo e, conseguentemente, quello della situazione economica generale. Si tratta di un quadro caratterizzato da molteplici ombre e da qualche luce, dal quale si possono trarre indicazioni politico-economiche di carattere generale.

Un rilievo generalizzato sulle tabelle del Bilancio è quello che attiene alla relativa inadeguatezza degli stanziamenti rispetto ai problemi che esistono in tutti i settori dell'attività pubblica: difficilmente avrebbe potuto essere altrimenti, dal momento che il bilancio risente, ancorchè sia stato predisposto ormai da diversi mesi e nonostante gli aggiornamenti arrecati, della linea precedentemente adottata, consistente prevalentemente nel cercare di porre un freno alle spinte inflazionistiche. Era quindi necessario che i singoli stati di previsione risentissero di questa impostazione di carattere generale.

Questo rilievo della relativa inadeguatezza degli stanziamenti rispetto alle finalità da perseguire, se da un lato è negativo in quanto non consente una soddisfacente soluzione dei problemi esistenti nei diversi settori, presenta anche un aspetto positivo nel senso di attribuire al bilancio dello Stato una maggiore validità come strumento di politica anticongiunturale. Non si può, peraltro, dimenticare — e questo credo risulti abbastanza chiaro dalle parti precedenti di questa relazione — che la situazione economica del paese è tale da richiedere anche interventi ad un livello diverso da quello

meramente congiunturale, interventi che siano capaci di influire sulla struttura economica del Paese.

Ma anche sotto questo profilo i rappresentanti delle altre Commissioni consentono di trarre un'indicazione, che del resto si evince chiaramente dalla relazione.

Si tratta dell'esigenza urgente ed irrinunciabile di rilancio della programmazione. Questo discorso emerge con chiarezza dai rapporti dei senatori De Luca sulla tabella 2, Picardi sulla tabella 12, Zaccari sulla tabella 11, Costa sulla tabella 12, Pastorino sulla tabella 8, Ricci sulla tabella 3, Limoni sulla tabella 20, tanto per citarne soltanto alcuni. Infatti, nell'attuale situazione di assenza di un quadro di riferimento programmatico la azione dei singoli Ministeri tende a procedere per obiettivi separati, il cui coordinamento è puramente eventuale.

È evidente che con una situazione di questo genere è possibile al massimo ottenere il risultato cui abbiamo accennato in precedenza, cioè di fare del bilancio uno strumento di politica anticongiunturale. Ma, come si è detto, ciò può non bastare nella situazione attuale. D'altra parte, i rapporti delle Commissioni che si sono occupate del bilancio in sede consultiva contengono anche un'altra indicazione che riguarda uno dei presupposti fondamentali della programmazione, cioè la riforma della pubblica Amministrazione. Una delle osservazioni ricorrenti nei rapporti è quella dell'eccesso di spesa destinato al personale e, comunque, all'attività ordinaria delle singole amministrazioni. Questo coinvolge un altro punto fondamentale e, purtroppo, ricorrente, che è quello della riforma della pubblica Amministrazione. Da questo punto di vista si può rilevare che l'occasione rappresentata dall'attuazione dell'ordinamento regionale è stata finora mancata per quanto riguarda il

riordinamento della pubblica Amministrazione.

È vero che questo è stato concretamente avviato, ma lo è stato soprattutto per quanto riguarda il trattamento economico e normativo dei pubblici dipendenti. Non si intende affermare che questo sia un aspetto secondario o trascurabile della riforma della pubblica Amministrazione, nè che non sia giusto assicurare a tutti i dipendenti dello Stato una retribuzione decorosa e rispondente alle funzioni ed alle responsabilità che essi sono chiamati ad esercitare nelle difficili condizioni di una società in rapida e profonda trasformazione, come quella italiana. Si vuole però richiamare l'attenzione sul fatto che la riforma della pubblica Amministrazione presenta anche aspetti diversi da quelli connessi con il personale, e relativi soprattutto all'efficienza e all'assetto operativo dei singoli settori dell'attività dello Stato ed è proprio sotto questo profilo che il discorso sulla riforma della pubblica Amministrazione si collega con quello della programmazione.

Le prime esperienze programmatiche in Italia non sono esaltanti, e per le resistenze esterne, e per il modo illuministico con il quale si è ritenuto di vincerle, ma anche per una grave carenza degli strumenti operativi della programmazione medesima la quale spesso non riesce ad imporsi neppure all'amministrazione dello Stato in senso stretto. Occorre quindi che il discorso sulla riforma della pubblica Amministrazione venga ripreso proprio da questa angolazione e sia por-

tato avanti con determinazione e con tutta la rapidità possibile, proprio per costituire una delle premesse indispensabili per il rilancio reale della programmazione.

Come osserva giustamente l'estensore del rapporto sulla tabella 2, senatore De Luca, l'attuazione dell'ordinamento regionale ha abbastanza profondamente modificato il carattere del bilancio dello Stato, anche se, come è stato rilevato, esso non ne ha sostanzialmente modificato le strutture.

Peraltro, sotto il profilo contabile, il rilievo del senatore De Luca secondo il quale il bilancio dello Stato ha assunto il carattere di un bilancio prevalentemente di trasferimento appare pienamente fondato. Il bilancio, dunque, presenta un aspetto decisamente positivo rilevato dallo stesso senatore De Luca che è quello di rendere più elastico il bilancio medesimo e di ridurre conseguentemente la formazione di residui passivi. Occorre però non dimenticare che per questa via il problema della velocità della spesa si trasferisce dal piano nazionale a quello regionale, in quanto occorre che i trasferimenti di fondi effettuati dallo Stato alla istanza regionale non rimangano poi inutilizzati per le Regioni.

E per questa via si torna nuovamente all'esigenza di una programmazione in quanto è chiaro che l'attività di spesa regionale potrà svolgersi, più o meno rapidamente, e più o meno efficacemente, a seconda che essa possa o meno essere inserita in un quadro di riferimento globale in cui trovino la loro collocazione anche i programmi regionali di spesa.

Sezione I

RELAZIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero
del bilancio e della programmazione economica (Tabella 4)

(RELATORE FOSSA)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1975, iscrive a bilancio spese complessive per 189.083,1 milioni di lire, con un aumento di milioni 24.970,2 rispetto alle previsioni aggiornate per l'esercizio precedente (+15,2 per cento).

Il complesso delle uscite previste per il 1975 riguarda: 6.983,1 milioni le spese correnti e per 182.100,0 milioni le spese in conto capitale. Si può quindi rilevare che, il primo titolo di spese registra lievissima contrazione nei confronti del 1974, mentre le spese in conto capitale (o di investimento) presentano un incremento di 25.000,0 milioni, così come sintetizza la tabella seguente:

	1974 (prev. aggiornate)	1975	Variaz. %
Spese correnti	7.012,9	6.983,1	— 0,4
Spese in conto capitale . .	157.100,0	182.100,0	+ 15,9
	164.112,9	189.083,1	+ 15,5

La riduzione delle spese correnti deriva da un minor onere per acquisti di beni e servizi (—10 milioni) e dal trasferimento di 160 milioni previsti in uscita per il personale in quiescenza, dal Ministero del bilancio allo stato di previsione di spesa del Ministero del tesoro. Le minori spese a carico dello

stato di previsione del Ministero del bilancio hanno però trovato un contrappeso nei maggiori oneri per compensi straordinari ed indennità integrative speciali al personale, in attuazione della legge 15 novembre 1973 numero 734.

L'incremento delle spese in conto capitale trae origine esclusivamente dall'applicazione della legge 2 marzo 1974, n. 78, concernente interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno, ed il relativo stanziamento di 25 miliardi di lire viene ad aumentare l'entità del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo.

Esaminando i singoli capitoli di spesa delle partite correnti si possono notare le voci più significative:

	<i>milioni</i>
spese per la elaborazione dei progetti pilota relativi a rilevanti obiettivi del programma nazionale . .	1.720,0
spese per il personale, assunto con contratto di diritto privato per incarichi speciali (segreteria CIP) .	310,0
contributo annuo all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE)	2.000,0
contributo all'ISCO	600,0

Tali voci assorbono 4.630 milioni, pari ai 2/3 (66,3 per cento) delle spese correnti.

Le spese in conto capitale sono rappresentate dal fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (182,1 miliardi di lire).

Ci troviamo di fronte, quindi, ad uno stato di previsione contenuto e quanto mai semplice, articolato su poche voci di spesa, che non prevedono, nell'insieme, stanziamenti di rilevante portata (189,0 miliardi in totale). Malgrado ciò, esso riveste una notevole importanza per la funzione di indirizzo e coordinamento della politica economica, che, a modifica degli equilibri di mercato, si è voluto giustamente attribuire alla programmazione economica, facendo perno sull'ISPE, sui progetti pilota, sul fondo regionale di sviluppo e sul segretariato generale della programmazione economica.

Infatti, il recente arresto del processo di sviluppo produttivo mondiale, le rilevanti ed ormai ineliminabili tensioni inflazionistiche, le conseguenze determinate dalla stretta creditizia monetaria « feroce » che ha ampliato nel nostro Paese gli effetti recessivi della congiuntura internazionale, sono tutti elementi che non smentiscono, anzi confermano, l'esigenza di una programmazione economica capace di indirizzare le diverse grandezze economiche (investimenti, consumi, spesa pubblica, eccetera) secondo ben definite scelte prioritarie.

Il tentativo più scioccamente conservatore di dimostrare che una politica di programmazione è possibile soltanto in presenza di uno sviluppo economico sostenuto, tale da rendere disponibile una elevata quota di risorse, è stato smentito nei fatti, proprio dal rapido passaggio da una fase di espansione ad una fase di crisi conseguente agli effetti delle stesse « strozzature » del processo di sviluppo, delle situazioni di « diseconomia » che lo stesso sviluppo determinava attraverso lo squilibrato uso delle risorse. La saturazione e congestione del Nord e la disoccupazione nel Mezzogiorno; il crescente disavanzo alimentare, e contemporaneamente, la sottoutilizzazione delle potenzialità dell'agricoltura.

L'esperienza, inoltre, proprio in questi ultimi mesi, fa rilevare che a nulla servono mi-

sure generalizzate di sostegno se queste non sono accompagnate da interventi capaci di « selezionare » alcuni settori « strategici » ai fini della ripresa produttiva, quindi del rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Il sistema economico italiano è chiaramente gravato dal duplice problema di sempre più elevati costi interni (costi dovuti alle differenze di produttività aziendale e settoriale ed agli oneri generali cui è sottoposto l'apparato industriale o agricolo), e di sempre più ampi scarti tecnologici, rapidamente accumulati nei confronti degli altri Paesi industrializzati. Inserendo in questo quadro il grave modificarsi delle ragioni di scambio verso i Paesi produttori di materie prime si completa l'analisi critica dello stato attuale, si evidenzia meglio che la via di uscita non è rappresentata da una politica indiscriminata di opere pubbliche, ma da interventi capaci di rimuovere le cause di rigidità del sistema e di annullare le principali « diseconomie » (si pensi, ad esempio, al problema dei nostri porti, problema decisivo per un Paese che, importando tutte le materie prime, deve esportare quantità crescenti di produzione industriale per compensare proprio gli aggravii di costi delle materie prime e per facilitare una accelerata crescita delle attività in cui il nostro Paese ha maggiori punti di vantaggio rispetto alla concorrenza internazionale).

È evidente, pertanto, che una politica di ripresa del Paese non può prescindere da una effettiva programmazione che rimuova le « strozzature » dello sviluppo ed assicuri una crescita equilibrata a medio e lungo periodo, evitando le fluttuazioni cicliche, che si sono riscontrate, con sempre maggiore frequenza, in questi ultimi 10 anni, dal momento, cioè in cui il processo di sviluppo ha incominciato ad incontrare un numero crescente di strozzature.

Nello stadio attuale di sviluppo della società italiana, tenuto conto delle potenzialità del sistema economico, del grado di « coscienza sociale » e civile messo in evidenza dai temi in essa maturati, dall'esperienza compiuta dalle forze politiche e sindacali, sembra impossibile non proporre ed accet-

tare in concreto una gestione « pianificata » del sistema economico-sociale.

Il programma economico deve essere pertanto lo strumento che descrive le condizioni di realizzabilità dei fini politicamente e socialmente proposti, addita i punti in cui sono necessarie modifiche strutturali. Ora, è noto che l'esperienza degli ultimi 10 anni ci ha fatto assistere a dispute veramente « nominalistiche », circa il carattere generale di indicatività o di imperatività del programma economico.

Nello stesso periodo si è passati da una astratta concezione, che riteneva inutilizzabile un piano che non registrasse tutte le svariate componenti, tutte le manifestazioni della vita economica e sociale del Paese, ad una non meno astratta concezione volta a individuare, a enucleare e realizzare solo una parte staccata di piano, parti scelte casualmente e perciò non legate ad una visione organica e coerente dell'insieme. Oggi, per di più, non pare si tenga conto del fatto che anche affrontando soltanto una parte limitata della realtà economica e sociale di un Paese non programmato, non è coerentemente possibile conseguire risultati in presenza di meccanismi politici, economici, amministrativi e burocratici volti a perpetuare situazioni di arretratezza e di difesa corporativa, campanilistica o clientelare. La crisi economica ha coinciso con la crisi delle strutture della programmazione nazionale: dimissioni motivate del Segretario generale della programmazione; ripensamenti sulla attività dell'Istituto per gli studi sulla programmazione economica, sempre più orientato verso ricerche di laboratorio e verso una linea di burocratizzazione interna; incapacità di realizzare quel « Governo unitario » dell'economia che sempre più è stato supplito dall'azione settoriale della Banca d'Italia. Tutto ciò significa chiaramente che la crisi di questa o quella struttura tecnico-burocratica è effetto, non causa dell'arresto della politica di programmazione.

La pianificazione non è espediente tecnico per coordinare politiche settoriali, il piano nazionale non deve essere un valido e

pur completo inventario dei problemi grandi o piccoli. La pianificazione è fondamentale un metodo di gestione della società, è attività politica che presuppone una precisa scala di valori che, in un ordinamento democratico, è solo la risultante della volontà di tutti i cittadini. Ed è a questo punto che si evidenzia la piattaforma reale, che può consentire oggi nel nostro Paese l'effettiva ripresa di una politica di programmazione: la piattaforma regionale.

Oggi è disponibile un ordinamento istituzionale decentrato, attraverso il quale possono essere espresse le « opzioni » e le « esigenze di base » che in passato gli organismi tecnico-politici centrali non potevano adeguatamente percepire e comporre.

La pianificazione, anziché rifugiarsi in una mera attività di ricerca, deve trovare un rilancio attraverso quelle maggiori forme di « partecipazione democratica » che sono consentite dal decollo delle Regioni e dal più intenso inserimento delle forze sindacali, quali forze interessate non a questo a quello sviluppo particolare ma ad una crescita generale, concretamente possibile ed immediatamente utilizzabile se si attivano i settori strategici e si rimuovono le principali « strozzature », incominciando dalle posizioni di rendita. Non ci illudiamo, che il cammino verso un nuovo tipo di pianificazione, democratica e non tecnocratica, articolata regionalmente e non centralizzata, sia breve: ma è necessario impegnare una vera e propria battaglia perchè si realizzi anche in questo campo, una netta inversione di tendenza e, da questo punto di vista, lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per il 1975 registra soltanto gli orientamenti del passato. Così osserviamo il ripetersi di stanziamenti in favore di organismi diversi che operano indipendentemente od in concorrenza per svolgere funzioni inevitabilmente congiunte (analisi della congiuntura, problemi dei prezzi, programmazione); così registriamo le iniziative frammentarie (progetti pilota; ancora per lo più allo stato di prestudio), e lo stanziamento di fondi che più che realizzare una programmazione re-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

gionale hanno la funzione di sopperire alle esigenze degli interventi ordinari delle regioni, in mancanza di sufficienti apporti dei cespiti previsti dalla legge finanziaria regionale. Il cammino da percorrere è quindi enorme e tale strada non può essere percorsa esclusivamente utilizzando lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio, soprattutto se si vuole correre e cam-

biare tutto in una volta. Il bilancio in esame non fa altro che rispettare una prassi amministrativa che può essere modificata solo da una politica economica di grande respiro, adeguata ad una visione completa, aperta e nuova dei problemi economici e sociali del Paese.

FOSSA, *relatore*

Sezione II**RELAZIONE**

sullo stato di previsione della spesa
del Ministero delle partecipazioni statali (**Tabella 18**)

(RELATORE COLELLA)

ONOREVOLI SENATORI.

1. — Il nostro compito è quello di esaminare il bilancio del Ministero delle partecipazioni statali. Invero, nei suoi aspetti contabili, si tratta di un compito assai modesto, dato che il Ministero delle partecipazioni statali è un'entità amministrativa di dimensioni limitate. Ciò che invece presenta rilevanza è la valutazione approfondita dell'insieme di problemi, dall'efficienza alle prospettive, che investono il complesso degli enti di gestione e delle relative aziende che fanno capo al predetto Ministero: il che vuol dire esaminare una parte consistente della nostra struttura produttiva, dato che quel sistema conta poco meno di ottocento aziende, molte delle quali di grandi dimensioni, ed operanti in settori importanti dell'industria e dei servizi. In termini di valore aggiunto si può calcolare che esse abbiano rappresentato nel 1972 il 10,6 per cento dell'industria manifatturiera ed estrattiva nazionale.

Come ha già rilevato il relatore della Camera dei deputati sullo stesso bilancio — l'onorevole Mario Ferrari Aggradi — il ritardo con cui viene presentata al Parlamento la relazione programmatica del Ministero per il 1975, ci priva della disponibilità di un documento prezioso per avere un quadro conoscitivo completo dell'attività e dei programmi degli enti di gestione, nei prossimi anni.

Purtroppo vicende politiche e vicende personali dell'onorevole Ministro per le partecipazioni statali, convalescente dalle conse-

guenze di un grave incidente stradale, nonché l'incertezza della situazione economica nazionale ed internazionale, che non consente di assumere, come definitive, linee di tendenza dei mercati ed orientamenti in campo produttivo, hanno reso inevitabile uno « slittamento » di mesi nella presentazione del documento programmatico. Gli incontri informativi che si sono svolti, non molte settimane fa, nell'altro ramo del Parlamento, con i Presidenti dei quattro maggiori enti di gestione, pur non compensando che in parte la mancanza dell'annuale relazione, hanno comunque fornito una notevole mole di elementi che hanno consentito agli onorevoli colleghi di intrattenere un dialogo critico, assai serrato, con i massimi responsabili degli enti. Resta comunque la necessità di disporre della relazione programmatica che mi è stato assicurato essere in corso di esame al CIPE, cui normativamente deve essere sottoposta prima dell'inoltro al Parlamento.

Le audizioni dei presidenti sono un elemento informativo di indubbia importanza ma non possono esaurire il discorso delle partecipazioni statali verso il quale assume assoluto rilievo, nel rispetto delle esigenze obiettive dell'economia, il taglio politico cui deve ispirarsi la loro strategia. In effetti le partecipazioni statali, sono, sì un insieme di imprese soggette alla logica imprenditoriale — tipica di ogni impresa — ma tendono a conseguire, nel contempo, obiettivi più ampi di quelli di qualsiasi altra azienda o

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

gruppo industriale; obiettivi che sono propri della politica economica del governo, nei confronti della quale si pongono come strumenti di attuazione. Il potere politico — e più pertinentemente l'esecutivo — dà le direttive ed esercita il necessario coordinamento perchè quelle finalità siano raggiunte. Stabilire attraverso quali specifici interventi sul piano tecnico ed organizzativo possono essere ottenute, è compito delle imprese a partecipazione statale, che devono dare contenuti imprenditivi ad esigenze di sviluppo e a problemi di natura sociale.

Il ruolo del potere politico in un siffatto contesto operativo è evidente; se esso è assolto dal Governo nella sua collegialità, perchè collegiale è la politica economica, non può però non competere, in modo specifico ad un suo organo *ad hoc*, che del sistema delle partecipazioni statali sia il diretto responsabile, innanzitutto nei confronti dello stesso Governo, e, poi, verso il Parlamento. Questo organo, che riconduce ad unità il sistema in un preciso quadro politico di riferimento è il Ministero delle partecipazioni statali, di cui il costante ampliamento e la sempre maggiore incisività del sistema medesimo suggerirebbero non già di contenere ma di accrescere le funzioni, dotandone i dipendenti uffici di adeguati mezzi tecnici.

Il Parlamento potrà, come ha già fatto più volte in pasato e anche di recente, ascoltare direttamente i presidenti ed i massimi dirigenti degli enti, per fini, in prevalenza, conoscitivi, ma è chiaro che questi rispondono della loro attività al Ministro, che ne garantisce l'aderenza ai principi generali di politica economica e alle direttive assegnate, rispondendone al Parlamento.

Mi sembra, onorevoli colleghi, che dell'intervento delle partecipazioni statali, pur scendendo a considerare attentamente gli aspetti settoriali e, più in generale, ogni aspetto rilevante, non dobbiamo successivamente distrarci dai problemi di fondo che esse hanno affrontato e affronteranno e che coincidono, in definitiva, con gli stessi problemi della nostra economia.

Il sistema non è privo di carenze e, se si vuole, di contraddizioni. Se ne trae una certa impressione dalle *hearings* con i presidenti

degli enti. Ma non potrebbe essere diversamente, poichè esso non è stato progettato ed attuato secondo schemi teoricamente predisposti; non è sorto in un medesimo periodo in vista della soluzione di problemi fra di loro in un rapporto di stretta analogia: le sue « varie parti » — cioè i vari enti in cui si articola — sono state costituite in epoche successive, anche molto lontane, le une dalle altre (ad esempio, l'IRI, nel 1933; l'ENI 20 anni dopo), e per dare risposte differenti a problemi assolutamente difformi. Per rimanere ai due esempi citati, nel caso dell'IRI, per salvare dal naufragio della grande depressione mondiale manifestatasi all'inizio degli anni '30, molti dei centri nevralgici della struttura industriale italiana; nel caso dell'ENI, per sottrarre alla speculazione privata le ingenti risorse di gas naturale scoperte dall'iniziativa pubblica in Val Padana, trasformandole in un'occasione di sviluppo del nostro tessuto industriale e, conseguentemente, della nostra economia.

Acquisizioni ed incorporazioni, così come la costituzione degli altri enti, hanno risposto ad esigenze di varia motivazione e, assai spesso, di motivazioni sociali. Senza dire che dal 1957, gli enti di gestione — con la legge sulla riserva di una cospicua aliquota dei loro investimenti nel Mezzogiorno — hanno svolto, non infrequentemente, funzioni di enti di sviluppo.

Tuttavia, l'opera di riassetto e di coordinamento svolta dal Ministero delle partecipazioni statali è valsa ad eliminare molte sovrapposizioni, a riunire aziende, secondo il criterio delle affinità operative, a snellire e favorire i rapporti fra enti, delineandone meglio le specifiche competenze. Oggi, il sistema, pur nella molteplicità dei soggetti, è in buona sostanza, correttamente integrato, cosicchè si presenta assai più omogeneo che nel passato. Occorre però aggiungere che della omogeneità non si può fare un dogma, giacchè in campo produttivo, in presenza di criteri organizzativi, tecnici e finanziari, in rapida e costante evoluzione, sono i principi che devono adeguarsi ai problemi e non viceversa. L'impresa, nell'ambito della propria sfera di autonomia decisionale e nel rispetto, tramite gli enti di gestione, degli indirizzi

della politica economica e delle direttive del Governo, può assumere le decisioni e compiere le operazioni che ritiene più idonee al proprio potenziamento e alla propria affermazione di fronte al mercato. Sarebbe estremamente grave, e snaturante il sistema, se si dovesse pervenire ad un avvillimento dello spirito imprenditoriale, cioè dell'innovazione e del rischio, perchè cadremmo nel più piatto e deteriore burocraticismo.

Al di là della valutazione che si può dare di singoli episodi, io credo che i risultati delle partecipazioni statali, nella loro globalità, siano da considerarsi largamente positivi e rappresentino un fondamentale apporto ai progressi compiuti dalla nostra economia. Interi settori, che — sul piano tecnologico e dell'articolazione produttiva — reggono, con successo, il confronto con gli analoghi settori dei paesi a più alto livello di industrializzazione, sarebbero inesistenti o insufficientemente sviluppati, senza l'intervento delle partecipazioni statali. È chiaro che mi riferisco, in particolare, alla siderurgia, agli idrocarburi ed alla petrolchimica.

3. — Nello sviluppare la loro azione, la cui evoluzione è contrassegnata da grandi realizzazioni, le partecipazioni statali sono state avvantaggiate dalla programmazione poliennale delle loro iniziative. Esse costituiscono, in Italia, il solo esempio, a livello intersettoriale, di programmazione operativa. È evidente che programmi di impegno e dimensioni quali quelli delle partecipazioni statali, pur fra di loro coordinati in un contesto programmatico unitario, dovrebbero inserirsi o, quanto meno, avere un preciso punto di riferimento nella programmazione economica nazionale, di cui concordemente viene riconosciuta l'opportunità di una maggiore operatività.

Oggi, di fronte all'aggravarsi della situazione generale, le partecipazioni statali vengono implicitamente chiamate a svolgere una funzione anticiclica, cioè di riequilibrio del pesante *trend* congiunturale.

Al riguardo sembra opportuno riaffermare che le partecipazioni statali svolgono istituzionalmente un ruolo di sviluppo economico. Il loro intervento a sostegno della con-

giuntura non è che incidentale — dovuto cioè alle circostanze — nei confronti del ruolo principale. In un certo senso lo si potrebbe definire « riflesso », in quanto essendo l'andamento ciclico influenzato ed aggravato, in Italia, dal permanere di squilibri strutturali, è evidente che le partecipazioni statali, con la loro azione rivolta allo sviluppo e, quindi, alla eliminazione di distorsioni e carenze di natura, appunto strutturale, esercitano implicitamente anche un'opera di sostegno della congiuntura. D'altro canto gli investimenti, conferendo vivacità alla domanda di beni capitali, e mettendo in moto un complesso processo di lavoro e forniture, nella fase attuativa delle iniziative, costituiscono un importante fattore antirecessivo. Quindi, le partecipazioni statali svolgono, nella realtà, una funzione anticongiunturale, che possono essere chiamate anche ad intensificare con l'accelerazione e l'accrescimento dei propri investimenti.

Nel 1964-65, esse hanno dato un notevole apporto a sostegno della congiuntura. Lo hanno dato, anche se, probabilmente, in misura, più contenuta negli anni recenti; incontreranno difficoltà a darlo, nel prossimo futuro, ove non si predispongano con tempestività le politiche ed i provvedimenti atti a creare le condizioni di un rilancio degli investimenti per la realizzazione dei progetti elaborati e, in gran parte, approvati, sia pure con ritardo rispetto ai tempi previsti, dal CIPE.

Non possiamo pensare, onorevoli colleghi, che le partecipazioni statali — che sono delle imprese — non risentano degli stessi mali dai quali sono colpite le altre aziende italiane e non siano contagiate dalle complicità dell'epidemia inflattiva.

La crisi energetica ha avuto riflessi gravissimi sui costi, in generale, dato che l'energia, con diversa incidenza è una componente del costo di qualsiasi prodotto; ha avuto ed ha, particolari riflessi sugli sviluppi di alcuni settori: i trasporti aerei, la cui gestione era già caratterizzata da cifre in rosso, e l'automotoristica, i cui programmi dovranno necessariamente essere rivisti.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La rapida lievitazione dei costi, a cui in un primo periodo non ha fatto, tra l'altro, nemmeno riscontro un proporzionale aumento dei prezzi, ha sconvolto il rapporto costiricavi delle aziende, erodendo i margini dell'autofinanziamento e aprendo, specie nel caso di alcuni settori manifatturieri, la « falla » delle perdite gestionali.

La spinta dell'inflazione ha provocato, come contromisura, la impennata del costo del denaro, oltre ogni limite di convenienza di impiego nella realizzazione di iniziative industriali, non essendovene che consentano di ottenere una redditività in grado di compensare il costo del denaro stesso. Naturalmente più pesanti si sono fatte le conseguenze delle carenze strutturali, perduranti anche per la mancata attuazione delle auspiccate riforme, di grande importanza per gli sviluppi della società civile. Nel contempo, più sentita appare l'esigenza del riferimento ad un quadro previsionale e programmatico, che verrebbe a contenere le incertezze della situazione economica nazionale ed internazionale.

È una crisi, questa, dalla quale non si esce senza modificazioni — anche profonde — di vecchi assetti e di vecchi equilibri. I riflessi sui modi di vita, sui consumi, e, quindi, sulla struttura stessa della domanda del mercato, non potranno non esserci. Di quale intensità? Di quale portata? È difficile dire. Ciò accresce l'incertezza, ponendo alle aziende, oltre tutto, la necessità di orientarsi sugli sviluppi della presente situazione e di disporre di maggiori elementi valutativi, prima di avviare programmi di notevolissimo impegno, quali quelli elaborati dalle partecipazioni statali.

Dell'insieme di questi fattori, il Parlamento deve acquisire responsabile consapevolezza, accettando, approvando o addirittura sollecitando quei provvedimenti che possono — come prima dicevo — creare un diverso contesto di condizioni operative, cosicché sia realisticamente possibile alle imprese pubbliche operare secondo criteri di economicità.

4. — Su concetto di economicità, cui deve istituzionalmente uniformarsi la gestione del-

le partecipazioni statali, si è detto e scritto molto, dandovi talvolta interpretazioni o troppo estensive o troppo restrittive. Vorrei intrattenermi brevemente, rilevando innanzitutto come esso configuri un certo tipo di comportamento imprenditoriale e gestionale, inteso a far conseguire, compatibilmente con le caratteristiche dell'impresa, con le sue motivazioni, con la sua ubicazione, il massimo di risultati economici. È chiaro che se un'iniziativa è destinata a promuovere lo sviluppo di un'intera zona e, necessariamente, viene ad essa fatto carico di pesanti oneri impropri, oltreché delle diseconomie connesse alla sua localizzazione, la economicità non può certo coincidere con la redditività nel breve periodo: essa altro non è che un modo di gestire l'azienda, il rispetto della logica stessa dell'impresa, cui vengono affidati, in condizioni ambientali estremamente difficili, compiti e obiettivi di ben più ampia portata di quelli che, di norma, sono demandati ad un complesso produttivo.

Dicevo all'inizio come le partecipazioni statali siano da considerarsi strumenti di attuazione della politica economica del governo. Mi sembra che, sotto questo aspetto, il criterio della economicità, pur conservando la sua validità a livello aziendale, si accresca di maggiori contenuti e si proietti in una sfera più ampia, così da acquisire il significato di economicità globale.

In altri termini, la verifica del criterio di economicità sarebbe da effettuare in un quadro di riferimento più ampio di quello della azienda, tenendo conto dei risultati, in termini di sviluppo economico-sociale ottenuti in un'area, da un'iniziativa che, rispetto alla dinamica dell'economia di quella stessa area, agisce con effetti moltiplicativi. Del pari, potrebbe risultare conveniente, da un punto di vista macroeconomico, localizzare un nuovo impianto in una zona depressa, evitando l'emigrazione di monadopera da quella zona verso i centri industrializzati del Nord, che, per accogliere ulteriori aliquote di popolazione emigrata, dovrebbero sostenere sproporzionati costi sociali.

Il criterio di economicità, riferito alle partecipazioni statali, difficilmente riesce ad essere delimitato nei suoi contorni, per l'am-

piezza dei fini a cui tende il loro intervento e rispetto alla cui compatibilità con la politica economica è responsabile il potere pubblico. Donde, ancora una volta, trae riconferma il ruolo del competente Ministro.

Del resto, la normativa che fa carico agli enti di gestione di riservare al Mezzogiorno una percentuale rilevante dei loro complessivi investimenti in territorio nazionale è ispirata essenzialmente ad esigenze di propulsione dello sviluppo. Tuttavia, le imprese a partecipazione statale, proprio per la loro natura di imprese e per l'appartenenza a gruppi integrati, sono riuscite assai spesso a conciliare una gestione rigorosamente economica, con il più ampio contributo alla rinascita e all'industrializzazione di vaste aree. Il problema è prevalentemente di efficienza e di livelli di produttività, cioè di razionalità di gestione.

Vi sono comunque oneri impropri così preminenti ed incidenti che sfuggono ad ogni logica imprenditiva, e rendono, in pratica, impossibile quella conciliazione di criteri, cui dianzi ho accennato. Al riguardo ritengo anch'io, come l'onorevole Ferrari Aggradi, che il costo di questi oneri, non rientranti nella gestione dell'impresa, vadano contabilizzati a parte e che non debbano essere coperti dagli aumenti del fondo di dotazione.

A questo punto cade implicito il discorso sui mezzi finanziari che lo Stato è tenuto ad assicurare agli enti di gestione, cercando di evitare ritardi nella corresponsione delle quote annuali ad essi dovute, giacchè eventuali ritardi — come è di recente accaduto — conferiscono legittimità allo slittamento dei programmi, la cui attuazione, secondo i tempi previsti, rappresenta un fattore di certezza che agisce in senso antirecessivo.

Sugli aumenti dei fondi di dotazione, si sono accese, in passato, molte polemiche. Il tempo e l'esperienza ne hanno avuto ragione, cosicchè, oggi, non v'è chi non accetti il principio secondo cui il finanziamento dei programmi delle partecipazioni statali deve avvenire, per una aliquota variabile in relazione alle caratteristiche operative dei vari settori e alla diversa entità dei rischi loro connessi, mediante apporto diretto dello Stato sotto forma, appunto, di aumenti dei fon-

di di dotazione degli enti. Le partecipazioni statali, pur essendo parte integrante della struttura produttiva italiana, nel cui ambito operano tenendo ben presente — non diversamente dalle loro concorrenti private — il fine ultimo dell'impresa, che è il mercato, hanno — è opportuno non dimenticarsene — una propria rilevanza pubblica che ne fa un sistema a sè. A suo favore devono prevedersi, quindi, sistemi specifici di finanziamento, capaci di assicurare la maggiore incisività in rapporto ai fini demandatigli. Se lo Stato ha ritenuto di scegliere il metodo dell'attività imprenditoriale, sotto forma societaria, per intervenire nell'economia, è chiara l'esigenza che lo strumento di cui si avvale per attuare il metodo prescelto sia dotato — dallo Stato medesimo — dei mezzi che consentano ad esso reali possibilità operative, massimizzando i risultati, in termini di dinamica economica, dei fondi ottenuti e senza, ovviamente, discriminazioni rispetto al settore privato.

Noi sappiamo — ad esempio — che l'IRI per ogni lira ricevuta dallo Stato, quale aumento del fondo di dotazione, attivizza 9 lire di investimenti. Una proporzione che indica, di per sè, quale sia l'effetto moltiplicatore dei capitali investiti nell'attività produttiva attraverso le partecipazioni statali.

In materia di livello del fondo di dotazione non vi possono essere regole rigide, valide per tutti i casi. I settori operativi delle partecipazioni statali sono diversi, cosicchè ciascuno di essi va valutato con criteri differenziati, che tengano conto innanzitutto dei programmi e della loro importanza, secondariamente del maggiore o minore rischio connesso ai singoli settori, della localizzazione delle iniziative e delle situazioni gestionali degli enti, su cui gravano, spesso, passività pregresse di aziende assorbite per esigenze sociali.

La funzionalità e l'efficienza del sistema dipendono innanzitutto da una buona struttura finanziaria degli enti, in cui il capitale di rischio deve essere correttamente proporzionato alle altre fonti di finanziamento. Negli *hearings* dei massimi responsabili degli enti è stato sottolineato quanto grave sia in genere — e, in particolare per alcu-

ni — la situazione finanziaria. È un problema che non possiamo ignorare, senza compromettere — in un momento di eccezionale gravità che richiede una estrema possibilità di manovra del sistema delle partecipazioni statali — le prospettive dell'intervento pubblico in Italia.

5. — Questa relazione, inevitabilmente incompleta, dovendo trattare una così vasta e complessa materia entro i limiti di spazio e di tempo contenuti, non può non prendere in considerazione taluni aspetti settoriali di maggiore impegno, e i mezzi, nonché i programmi, predisposti per affrontarli. Il primo, forse il più importante, certo il più attuale, è quello della crisi del petrolio che ha determinato una situazione di precarietà in tutto il settore energetico, più esposto, in Italia, che negli altri paesi industrializzati, alle vicende dell'approvvigionamento petrolifero e alle tensioni del relativo prezzo.

Le ragioni di queste maggiori difficoltà risultano evidenti sol che si pensi al ruolo avuto dal petrolio e, più in generale, dagli idrocarburi nel prodigioso sviluppo della nostra industria, negli anni cinquanta, e nella acquisizione, da parte di essa, di una forte capacità concorrenziale sui mercati internazionali. I ritrovamenti di gas naturale nella Valle padana e la crescente disponibilità mondiale di greggio, a prezzi progressivamente più convenienti, avevano finalmente creato, per il nostro paese, le condizioni dell'accesso ad un approvvigionamento energetico adeguato alle sempre maggiori necessità di espansione della sua economia.

Tutto ciò, cui hanno concorso una molteplicità di concomitanti fattori, è stato conseguito specie per l'impegno dell'ENI che, con la sua azione, da un lato, ha assicurato al paese ingenti riserve di metano, e, dall'altro, ha contribuito alle modificazioni di anacronistici assetti produttivi in campo petrolifero; modificazioni che hanno avuto ripercussioni sullo stesso mercato mondiale del greggio, ove le fitte maglie dell'oligopolio si sono andate sempre più allentando, così da consentire ai consumatori di assumere, sullo stesso mercato, un ruolo preminente.

Nella struttura dei consumi energetici dell'Italia — da sempre condizionata, nelle sue attività produttive, da grave carenza di fonti di energia e dal loro prezzo — l'incidenza degli idrocarburi si è rapidamente accresciuta, sino al livello attuale: l'85 per cento, risultante dal 75 per cento relativo al petrolio e dal 10 per cento concernente il gas naturale.

La gravità del problema dell'approvvigionamento del greggio è di tutta evidenza, ove si consideri che per la quasi totalità del nostro fabbisogno noi siamo tributari alle importazioni. Il mutamento del quadro entro cui si muoveva il settore energetico, da qualche anno in atto con accentuazioni della tensione sui prezzi del greggio, ha assunto, per i paesi consumatori, manifestazioni di vera e propria crisi con l'ultimo conflitto mediorientale. Una crisi che, pur fra le enormi difficoltà suscitate, non ci ha trovato impreparati, poichè disponevamo di uno strumento come l'ENI per fronteggiarla.

È evidente che la situazione descritta comportava la necessità di adeguare ad essa la politica italiana dell'energia, — riordinando, innanzitutto, gli interventi nel settore del petrolio, di cui appariva, tra l'altro, essenziale una generale razionalizzazione intesa ad eliminare gli sprechi dovuti ad una concorrenza di tipo abnorme —, di accelerare il processo di valorizzazione di fonti alternative e, in particolare, della fonte nucleare.

In questo quadro, il ruolo ed i compiti dell'ENI — divenuto lo strumento di attuazione del piano petrolifero elaborato dal CIPE — venivano estesi e potenziati, in specie per quanto riguarda l'approvvigionamento petrolifero, che l'ente dovrà assicurare estendendo la ricerca sia in Italia sia all'estero, ove è presente, nel settore minerario, in 23 paesi, traendo, dai giacimenti scoperti, una disponibilità di greggio pari a circa 15 milioni di tonnellate all'anno. L'intervento all'estero, dovrà basarsi, secondo una politica divenuta per l'ENI ormai tradizionale, su solidi rapporti di collaborazione tecnica, finanziaria, economica con i paesi produttori, rispetto ai quali l'Italia è un *partner* che non suscita riserve di alcun genere.

In territorio nazionale i recenti ritrovamenti di petrolio e di gas naturale negli strati profondi della Valle padana lasciano ragionevolmente ritenere che, ad essi, altri possano seguirne. Le nuove prospettive aperte dalle accennate acquisizioni inducono a ritenere che l'ENI dovrà, in parte, rivedere i propri programmi, intensificando la sua attività in territorio nazionale. Dovranno evidentemente essere sviluppati i temi geologici degli strati profondi: i più impegnativi e quelli che richiedono i mezzi tecnici più costosi e complessi, dovendosi impiegare sonde che raggiungano e superino i 6.000 metri di profondità.

Nel campo della ricerca, l'ENI ha di fronte a sé compiti estremamente onerosi e di grande responsabilità, collegandosi essi alla situazione energetica del paese. D'altra parte che, rispetto a tale situazione, l'ente abbia un ruolo perminente è dimostrato anche dal suo intervento nella ricerca dei minerali di uranio, ove opera in numerosi paesi esteri, e nella predisposizione e riprocessamento di elementi di combustibile nucleare.

Giova sottolineare, anche ai fini dei problemi connessi al finanziamento dei programmi cui dianzi accennavo, che la ricerca all'estero richiede costi crescenti, sia perchè ciò è conseguenza del generale processo inflazionistico, sia perchè le aree non ancora esplorate sono ovviamente, quelle di più difficile ed oneroso accesso operativo. Lo stesso fenomeno si riscontra per l'attività in territorio nazionale, e lo si spiega con il fatto che la ricerca negli strati profondi è assai più costosa di quella negli strati intermedi e della stessa ricerca nel fuori costa. Sugli investimenti dell'ENI nel settore degli idrocarburi, la mancanza della Relazione programmatica ci priva dei dati aggiornati. Tuttavia dovrebbe essergli riservata, nei prossimi anni, la maggior quota, in assoluto, degli investimenti dell'ente, che il presidente Girotti nel corso dei richiamati *hearings* ha orientativamente indicato in complessivi 6.000 miliardi. Un calcolo approssimativo ci porta ad individuare in una somma aggirantesi su 4.000 miliardi l'ammontare della spesa per l'attuazione dei programmi dell'ENI

nei comparti delle fonti di energia. Quest'ordine di grandezza ci dà l'idea dell'impegno dell'ente per sostenere le necessità del paese in campo energetico.

Problemi, in un certo senso, analoghi a quelli dell'approvvigionamento del greggio, si pongono rispetto all'approvvigionamento di materie prime, che è di vitale importanza per garantire l'equilibrato e regolare sviluppo dell'industria moderna. Anche questo è un settore nevralgico nel quale tende ad accrescersi, man mano che i consumi aumentano, il divario fra risorse interne — fortemente carenti — e fabbisogni. Le miniere nazionali di piombo e zinco, alla cui attività sono, tra l'altro, legati livelli occupazionali di zone carenti, al momento, di posti di lavoro alternativi, sono in corso di riordinamento e riassetto, in un rapporto d'integrazione con gli impianti metallurgici costruiti di recente e già in fase di ampliamento. Questa attività, e l'andamento delle quotazioni mondiali delle materie prime nel 1973 e 1974, hanno consentito un certo recupero di alcune situazioni gestionali particolarmente pesanti.

Giova sottolineare il riflesso positivo che, su ciò, ha avuto l'inserimento delle aziende minerarie nell'EGAM, che le ha gestite con visione unitaria, in un quadro imprenditoriale più articolato.

Tuttavia, permangono unità produttive di insoddisfacente andamento: è il caso, in specie, delle miniere di Monteponi e Montevecchio, i cui oneri sociali (nelle attuali condizioni della Sardegna, possono essere al massimo attenuati) non lasciano scorgere realistiche possibilità di riequilibrio nel breve periodo. Si tratta di situazioni che, per la loro complessità, trascendono la sfera delle valutazioni strettamente aziendali e delle quali i pubblici poteri si devono dare responsabilmente carico. Un'impegnativa opera di ristrutturazione e di estensione, con mezzi moderni, delle ricerche, può dare, come risultato, un contenimento delle perdite entro margini che possano considerarsi compensativi dei vantaggi sociali derivanti dall'esercizio delle miniere. Nel settore si sovrappongono vari aspetti che, per la loro

rilevanza di ordine generale, non potevano che essere gestiti dall'operatore pubblico.

Il problema delle materie prime trova, nel piano minerario e metallurgico predisposto dall'EGAM, una sua impostazione d'assieme, nella visione dell'importanza strategica che esso riveste per l'economia italiana. L'andamento incerto dei prezzi che, nei momenti più acuti della crisi petrolifera, hanno toccato quotazioni elevatissime, mai raggiunte in precedenza, nonchè le vicende e le posizioni dei paesi detentori delle maggiori riserve mondiali di materie prime, hanno posto l'esigenza di una riconsiderazione della funzione dell'intervento pubblico nel settore; funzione che si ritiene debba consistere, in via prioritaria, nell'assicurare l'approvvigionamento dei materiali di base al paese in condizioni di sicurezza, di continuità e con il minore esborso valutario.

In questo quadro va vista l'attivazione dell'EGAM nel 1971. L'ente, in base al piano, prevede di sviluppare e razionalizzare l'attività mineraria in Italia, così da accrescere la disponibilità interna di materie prime. La oggettiva constatazione della inadeguatezza dei risultati che comunque si otterranno rispetto al fine di conseguire, in una prospettiva di medio periodo, un più ampio margine di sicurezza degli approvvigionamenti, hanno convinto l'EGAM della necessità di predisporre un programma che prevede il suo intervento all'estero nelle attività mineraria e metallurgica. Le forme di tale intervento saranno, per quanto si può presumere, in prevalenza quelle delle *joint ventures*. In ogni caso esse verranno suggerite dalle situazioni dei singoli paesi produttori, in vista soprattutto di stabilire validi rapporti di ampia collaborazione con essi.

Naturalmente questa strategia, che trasferisce nel settore delle materie prime con gli opportuni adattamenti, linee operative già positivamente sperimentate in campo petrolifero, postula il potenziamento ed una maggiore differenziazione delle lavorazioni metallurgiche. Diversamente, l'acquisizione di disponibilità dirette di rilevanti quantitativi di materie prime rimarrebbe un'operazione incompleta e non inserita nella logica di un corretto rapporto di integrazione.

6. — Le industrie di base rappresentano l'asse portante di una struttura produttiva. In Italia — ove hanno esercitato una funzione traente dell'intero sistema economico — la loro creazione ed il loro potenziamento sono da annoverarsi fra le iniziative più qualificanti o di maggiore impegno delle partecipazioni statali, che hanno dotato il paese di modernissimi complessi siderurgici e petrolchimici.

Occorre aggiungere che proprio con le grandi iniziative di Taranto e di Gela ha avuto inizio la loro azione nel Meridione e lo stesso processo d'industrializzazione del Sud. Si è, al riguardo, mossa sovente la critica che le iniziative in questione, avendo comportato un'elevata intensità di capitale per unità di lavoro, non hanno dato un apporto all'assorbimento della manodopera disoccupata proporzionato al loro onere.

I settori di base — è ineccepibile — richiedono investimenti di grandi entità e, pertanto, comportano forti concentrazioni di capitale in poche zone. Tuttavia essi rappresentano il punto di partenza di ogni azione di sviluppo delle attività indotte nei settori manifatturieri.

I riflessi sull'economia meridionale delle indicate realizzazioni sono notevoli. Si consideri che non hanno cessato di manifestarsi, ma che si faranno sentire anche per l'avvenire.

Il Meridione, con il V centro siderurgico di Gioia Tauro, ed il centro acciai speciali dell'EGAM, che sarà costruito nella zona di Sibari, diventerà l'epicentro della siderurgia a partecipazione statale, che si prevede raggiunga, nel 1977, una produzione di 19 milioni di tonnellate, a fronte dei 12 milioni del 1973.

Le previsioni indicano un costante aumento dei consumi di prodotti siderurgici e, in questo contesto, vanno considerati i recenti ampliamenti dello stabilimento di Taranto, nonchè la progettata costruzione dei menzionati centri in Calabria.

E vengo alla chimica, settore attualissimo, caratterizzato, negli ultimi anni, da una notevole dinamica espansiva, sollecitato da una vivace domanda. Esso, nel 1973 e nel 1974, ha dato un apprezzabile apporto al riequi-

librio dell'insieme della gestione delle aziende manifatturiere a partecipazione statale. Nel 1974, l'ENI ha investito, nel settore, 180 miliardi, e ha raggiunto un fatturato di 600 miliardi. I programmi sono assai ampi ed articolati: alcuni di essi — come quello relativo al complesso della media valle di Tiroso — ormai prossimi al completamento; altri sono stati iniziati.

Anche per la chimica vale quanto ho detto per la siderurgia e, forse, in ancor maggiore misura: il Mezzogiorno ne sta diventando l'epicentro. D'altra parte occorre considerare che esso è, in pratica, l'unico settore in cui opera l'ENI, ove la localizzazione delle iniziative non sia vincolata da fattori oggettivi, come nel caso, ad esempio, della ricerca mineraria.

L'andamento dell'industria chimica — dopo i positivi risultati degli ultimi esercizi — sta denotando una sempre più netta inversione di tendenza, tanto più preoccupante, ove si considerino i persistenti squilibri del settore, sviluppatosi molto nella chimica di base ad alta intensità di capitale e a scarso valore aggiunto, e non adeguatamente nella chimica secondaria e nella chimica fine. È una situazione che pone l'esigenza di un ripensamento dei programmi e di riordinamenti e ristrutturazioni: ma, soprattutto, è indilazionabile il problema di un efficace coordinamento pubblico del settore che ripartisca compiti e interventi, indicando precisi obiettivi a ciascun soggetto operativo.

In questo quadro è possibile trovare positivi punti di incontro, rivalutando, in rapporto alla sua presenza ed incidenza, la funzione delle partecipazioni statali, di cui, proprio nella previsione di tempi difficili, si riconferma la preminente importanza. Non può sfuggire, del resto, che le stesse soluzioni ricercate, circa certi assetti, di cui molto si è parlato, e sui quali riterrei corretto — nel momento in cui vi sono impegnate autorevoli personalità di governo — non soffermarmi, si rifanno alla preminente necessità di un coordinamento dell'industria chimica nell'ottica di un rilancio qualificato del settore.

7. — Nell'industria manifatturiera l'espansione è stata particolarmente rapida dopo

la fase recessiva del 1964-65. Esigenze di integrazione produttiva e di potenziamento di settori tecnologicamente avanzati in cui l'intervento dei privati non sembrava poter garantire i necessari sviluppi, nonché di un più articolato contributo alla rinascita del Mezzogiorno, hanno portato le partecipazioni statali ad intensificare i loro programmi nell'industria manifatturiera, assumendo un ruolo vieppiù incisivo rispetto a settori nuovi: il termoelettronucleare, l'elettronico, l'alimentare.

Si aggiunga che l'EFIM — costituito nella prima metà degli anni sessanta — diversamente dall'IRI e dall'ENI, si inseriva nella logica della media impresa, che è la dimensione prevalente dell'unità produttiva nella industria manifatturiera. Ad esso venne demandato, infatti, un tipo di intervento che favorisse la diffusione di tali imprese nel Mezzogiorno. Politica questa a cui l'EFIM si è attenuto ed oggi è presente nel Sud con iniziative settorialmente molto differenziate, ubicate in numerose località.

L'IRI, a sua volta, potenziava notevolmente il proprio intervento nell'attività manifatturiera, predisponendo il progetto dell'Alfa Sud, allo scopo di arricchire di maggiori contenuti la sua azione meridionalistica.

La meccanica accresceva così sensibilmente il suo peso fra i settori delle partecipazioni statali, tanto che l'incidenza dei suoi investimenti su quelli totali del sistema passava dal 4,7 per cento, nel 1964, al 14,3 per cento, nel 1971.

La crisi petrolifera ha creato seri problemi al comparto automotoristico, relativamente al quale erano stati predisposti interessanti programmi, concernenti, tra l'altro, il decentramento al Sud di linee produttive, la cui realizzazione nel Settentrione avrebbe congestionato aree industrialmente già saturate. I programmi sono in fase di riesame per adeguarli alla nuova situazione e agli orientamenti produttivi che da essa scaturiscono.

Rilevanti sviluppi interessano, invece, il comparto termoelettronucleare, per effetto proprio della crisi energetica che spinge ad accelerare i tempi dell'impiego, su più vasta scala, dell'energia nucleoelettrica.

Nell'elettronica, gli sviluppi sono legati alle vicende del settore delle telecomunicazioni, poichè ad esso le produzioni di quella industria sono, in grandissima prevalenza, destinate. Se i programmi in campo telefonico dovessero slittare o essere ridimensionati, per ragioni finanziarie, l'elettronica verrebbe a risentirne pesantemente, con conseguenze assai preoccupanti per i livelli occupazionali, specie nel Mezzogiorno, verso il quale si indirizzano le nuove iniziative.

Nella meccanica tessile, la formula della integrazione delle specializzazioni produttive di stabilimenti diversi, ha dato risultati molto positivi, consentendo all'EGAM di offrire la fornitura di impianti tessili capaci di coprire l'intera gamma delle lavorazioni.

Il Gruppo ha potuto acquisire, infatti, grosse commesse, specie dai paesi dell'Est. Pesanti situazioni pregresse sono state sanate ed il comparto, che ha realizzato lo scorso anno un fatturato di 70 miliardi, ha di fronte a sè sicure prospettive di espansione.

Il settore tessile ci offre un significativo esempio di raggruppamento in un solo Ente di aziende merceologicamente affini. Come è noto, sono state riunite nell'ENI tutte le partecipazioni pubbliche in questo ramo industriale, cosicchè ne è diventato il più importante operatore in campo nazionale. Si tratta di un settore da anni travagliato da una grave crisi e che vede l'ENI fortemente impegnato a qualificare i propri programmi, allo scopo, soprattutto, di sostenere od accrescere gli attuali livelli occupativi e, nel contempo, di migliorare la produttività, mediante l'adozione di nuove tecnologie e una più elevata qualificazione delle lavorazioni.

In particolare, giova sottolineare che, nel Mezzogiorno, relativamente alla Società manifatture cotoniere meridionali, verrà aumentata l'occupazione, che dovrebbe raggiungere, nel 1976, 2500-2.600 unità.

Infatti sono allo studio programmi per la realizzazione, da parte della Società, di un cascamicificio, di un ovattificio, di un calzificio e di un impianto per la confezione di biancheria.

Da ultimo vorrei accennare all'industria alimentare, uno dei settori più recenti dell'intervento pubblico che ha, purtuttavia, as-

sunto crescente rilievo e che, sulla base dei programmi predisposti, è certo avviato ad una continua espansione. La sua importanza deriva dai molteplici aspetti che possono positivamente essere modificati dalla presenza delle partecipazioni statali nel settore. In primo luogo essa può accelerare il processo di ammodernamento dell'agricoltura, sollecitandola verso pratiche colturali ed attività di più elevato reddito, offrendole l'apporto di assistenza tecnica, nonchè di sbocchi per la trasformazione e conservazione dei prodotti. In particolare va rilanciata la zootecnia, vanno riorganizzati, attraverso forme associative, gli acquisti e le vendite, inserendo l'azienda agricola in una più vasta area di mercato, rispetto a quella tradizionale.

L'approvazione, da parte del CIPE, del programma alimentare EFIM, articolato nei vari comparti della carne, delle risorse ittiche, degli orto-frutticoli, del vino e della conservazione e distribuzione delle derrate, rappresenta un significativo passo per il potenziamento della nostra agricoltura. Occorre aggiungere che ciò presuppone, in ogni caso, che siano predisposti i relativi finanziamenti. Anche di questo problema si sta occupando il CIPE ed è auspicabile che esso venga affrontato e risolto nei tempi più brevi.

Tra i piani di intervento elaborati dall'EFIM, quello zootecnico riveste particolare importanza ai fini del contenimento di una delle più gravose voci passive della nostra bilancia commerciale, cioè la importazione di carni bovine. Il piano zootecnico si propone di attuare un efficiente coordinamento di tutte le operazioni zootecniche, lasciando però agli agricoltori, convenientemente assistiti sul piano tecnico e della disponibilità dei servizi, il compito della produzione dei foraggi e dell'allevamento. Esso si prefigge, inoltre, di dare impulso alle attività collaterali a quelle agricole, in modo di aumentare i redditi degli agricoltori e di giungere ad una sostanziale razionalizzazione e modernizzazione delle fasi a valle di quelle direttamente produttive.

Diverso, per metodi, finalità, comparti produttivi, è l'intervento dell'IRI nel settore

alimentare orientato, da un lato, alla acquisizione di partecipazioni in complessi esistenti al fine, soprattutto, di conservarne il loro carattere di industrie nazionali e, dall'altro, allo sviluppo delle seconde lavorazioni dei prodotti alimentari, specie nei comparti conserviero e dolciario. Anche in questo settore le nuove iniziative del Gruppo interessano prevalentemente il Mezzogiorno.

Giova sottolineare che le scelte operative dell'IRI — nella industria alimentare operante attraverso la SME — si collocano nell'ambito di una strategia d'intervento che tiene contemporaneamente conto delle caratteristiche strutturali del settore in Italia, e della fase di intensa evoluzione del mercato.

Nel 1972 (non esistono, al riguardo, elaborazioni statistiche attendibili più recenti) si sono spesi, nel nostro paese, 12 mila miliardi per l'acquisto di prodotti alimentari, riguardanti per 5.000 miliardi la distribuzione commerciale, per 3.000 miliardi le prime lavorazioni delle derrate (latte, riso, zucchero, eccetera) e per 4.000 miliardi le seconde lavorazioni. La SME si è orientata verso queste ultime sia perchè sono quelle di maggiori prospettive, prevedendosene un forte aumento della domanda, sia perchè la nostra struttura è, rispetto ad esse, particolarmente carente, sia, infine, perchè le lavorazioni in questione attraggono il crescente interesse dei maggiori gruppi internazionali, la cui presenza sul nostro mercato è molto rilevante.

8. — Nei servizi, le telecomunicazioni, per la loro funzione rispetto alla dinamica della economia moderna, assumono un'importanza preminente. Il che è, del resto, ampiamente dimostrato dagli investimenti che vi riservano i programmi dell'IRI: su un complessivo investimento, nei prossimi anni, di circa 9 mila miliardi, oltre 3.600 riguardano il settore telefonico.

Il servizio telefonico, la cui utenza aumenta così rapidamente da non potersi soddisfare, con l'auspicata tempestività, la domanda di nuovi allacciamenti, richiede ammodernamenti e potenziamenti continui, nonchè la costante estensione e capillarizzazione della rete. Ciò spiega gli ingenti investimenti necessari e, questi, a loro volta, sono la ra-

gione prevalente dell'aumento delle tariffe. Il settore denota una gestione attiva, che deve essere assicurata anche per il prossimo futuro, tenendo conto, tra l'altro, dei suoi riflessi nell'industria elettronica.

Nel comparto dei trasporti marittimi la legge sul riordinamento delle linee di navigazione di preminente interesse nazionale, dovrebbe portare — è auspicabile, al più presto — al riassetto dell'intero servizio gestito dalla Finmare, favorendone l'adeguamento alle dimensioni ed alle attuali tendenze del traffico marittimo. Si tratta di un problema da lungo tempo sul tappeto, estremamente complesso per i suoi molti aspetti che ha comportato per lo Stato ingenti oneri.

Anche nel settore dei trasporti aerei le difficoltà sono molte. La crisi petrolifera ha portato ad un'impennata del costo del carburante che, nel 1974, è salito a 90 miliardi dai 35 del 1973 e dai 24 del 1972.

Il rilevantissimo maggiore onere non sembra che possa essere totalmente assorbito dall'espansione del traffico e dall'aumento delle tariffe.

In questa situazione si rende necessario un intervento del Governo che, quanto meno, assicuri all'Alitalia condizioni comparabili a quelle dei suoi concorrenti.

Infine vorrei accennare al settore delle costruzioni ed infrastrutture. È un settore in cui abbiamo accumulato — tranne che per le autostrade — ritardi difficilmente recuperabili e che si apre oggi all'intervento e all'impegno dell'IRI, secondo intendimenti più volte chiaramente manifestati.

L'esperienza positiva, rispetto ai tempi di realizzazione, compiuta dall'impiego dell'IRI nel settore autostradale, incoraggia le aspettative circa la sua utilizzazione, ovviamente nel pieno rispetto delle capacità operative private e delle competenze delle Regioni in materia, per dotare il paese di case, scuole, ospedali, porti, cioè di quelle infrastrutture civili, di cui — nonostante le preannunciate riforme — è rimasto largamente carente. Occorre, al riguardo, predisporre i necessari strumenti legislativi, tenendo presenti i vantaggi derivanti dall'istituto della concessione, già positivamente sperimentato. E

sarà, del pari necessario por mente, con volontà di risolverlo, al problema dei finanziamenti.

9. — All'intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno ho fatto più volte cenno — e abbastanza diffusamente — nel corso di questa mia esposizione, con riferimento a singole iniziative realizzate o programmate nel Sud. In realtà esso non può essere dissociato dalla sua componente meridionalistica, che è venuta sempre più caratterizzandolo e, in un certo senso, condizionandolo. Non sfugga, del resto, che lo sviluppo del Mezzogiorno, nella misura in cui lo si è realizzato, è essenzialmente da attribuire alla iniziativa pubblica. Quindi, parlando di quell'intervento, pur nei suoi aspetti generali, mi sono dovuto implicitamente riferire anche ai suoi aspetti nei confronti delle regioni meridionali.

D'altra parte ritengo che ciò risponda ad un'esigenza oggettiva: quella di considerare i problemi del nostro Meridione, non già in un contesto specifico che li astragga dalla complessa realtà della economia italiana, di cui sono parte integrante, ma nell'articolazione dei problemi nazionali.

Al riguardo vorrei dire che questa impostazione è coerente con la politica portata avanti dalle imprese pubbliche nel Sud, intesa a crearvi le condizioni che determinassero un sistema autopropulsivo e, del pari, integrassero, mediante un rapporto di equilibrata interdipendenza territoriale, l'economia meridionale nell'economia del paese.

Che questo obiettivo sia stato conseguito non mi sentirei di sostenere; tuttavia mi pare che, ove si tenga conto della situazione di partenza, non si possa non convenire sul fatto che, in direzione di esso, si sono compiuti significativi progressi. Non è evidentemente privo di sostanziale rilievo, ai fini di quel riequilibrio territoriale delle strutture produttive, indicato come la motivazione di fondo dell'azione meridionalistica, che gli epicentri nazionali di due fra i più importanti settori — la siderurgia e la petrolchimica — dell'industria moderna, siano stati ubicati — come ho già avuto modo di sottolineare — per un preciso disegno di politi-

ca industriale delle partecipazioni statali, nel Mezzogiorno.

Nonostante queste realizzazioni, il processo di industrializzazione, da cui si fa dipendere il riequilibrio dell'economia del Sud, non si è sviluppato in modo soddisfacente in quanto rimangono vaste aree di depressione. Le ragioni del fenomeno sono complesse. Tuttavia, devo riaffermare che il processo di industrializzazione delle regioni meridionali non può essere — come, in buona sostanza, è avvenuto finora — compito delle sole partecipazioni statali: prima di tutto perchè esse sono soltanto una componente del sistema economico italiano, e la rinascita del Mezzogiorno è problema di tale ampiezza da richiedere l'impegno di tutte le componenti e, in particolare, di quella privata, che, oltre ad essere quantitativamente la più incidente, è caratterizzante del sistema stesso; in secondo luogo perchè le partecipazioni statali che, come linea di tendenza, operano mediante imprese di grandi dimensioni appartenenti a settori ad alta intensività di capitale per addetto, non possono dare direttamente apporti risolutivi al problema dell'occupazione, che rimane il più importante della situazione meridionale; infine, perchè spetta alle partecipazioni statali creare le condizioni atte a rendere concretamente possibile l'industrializzazione.

A quest'ultimo riguardo, va detto che è quello che hanno fatto con le industrie di base, arricchendole, poi — per accrescere e rendere più incisivo il loro apporto alla rinascita del Mezzogiorno, di fronte al perdurare dell'insufficiente presenza della iniziativa privata — di un tessuto di attività in prevalenza di medie dimensioni nei settori manifatturieri.

L'intervento delle partecipazioni statali viene ampliato di continuo con nuove iniziative: abbiamo già menzionato il programma per il V Centro Siderurgico e quello per il Centro Acciai Speciali. Progetti importanti sono previsti nel settore delle fonti di energia, della chimica, della metallurgia; interessanti iniziative sono state programmate e sono in corso nel settore del turismo sempre ad opera dell'EFIM.

L'incidenza degli investimenti delle partecipazioni statali nel Sud sui complessivi investimenti in territorio nazionale ha toccato le punte più elevate nel 1971 e 1972, rispettivamente con il 56,1 ed il 57,9 per cento. La legge sul Mezzogiorno del 1957 è stata sempre rispettata con un apprezzabile margine. Nel 1973, lo slittamento dell'avvio di alcuni programmi, dovuto a ritardi burocratici o a non risolte difficoltà finanziarie, nonché il completamento, nei due anni precedenti, di impegnativi progetti, hanno fatto sì che la quota si sia ridotta, secondo stime che attendono conferma, al 50,4 per cento. Si tratta di una quota ancora rilevante, ma che presenta un certo divario rispetto al 60 per cento previsto dalla legge n. 853.

Mi rendo conto che è difficile imporre per legge precisi livelli quantitativi di comportamento imprenditoriale ad un operatore, sia esso pubblico o privato. Occorre tener presente, nel valutare l'aderenza all'impegno loro derivante dalla citata legge, che le partecipazioni statali, per una larga parte delle loro attività sono condizionate. È chiaro che, nel Nord, se possono non assumere nuove iniziative in settori manifatturieri senza parlare di rilievi o salvataggi effettuati per ragioni prevalentemente sociali, sono comunque tenute ad effettuare gli investimenti in

ampliamenti ed ammodernamenti, indispensabili a mantenere competitivi gli impianti esistenti. Il settore degli idrocarburi non consente ubicazioni diverse da quelle imposte dagli indizi geologici. Nel campo delle telecomunicazioni e delle autostrade, le partecipazioni statali sono tenute al rispetto di precise norme di legge o di convenzioni amministrative.

In queste condizioni, la canalizzazione degli investimenti è subordinata a vincoli ed obiettive condizioni operative che potranno consentire di toccare l'auspicato « tetto » del 60 per cento solo nel medio-lungo termine.

È tuttavia indispensabile che, al di là di traguardi quantitativi schematicamente fissati, l'azione meridionalistica delle partecipazioni statali riprenda con vigore. Ci sono le premesse perchè ciò possa avvenire: i progetti predisposti e quasi tutti già approvati dal CIPE. Purtroppo, il problema non risolto è quello del finanziamento. Occorrerà risolverlo nei tempi brevi, onde impedire che il processo di industrializzazione del Sud, in un momento delicato e difficile per tutta l'economia italiana, venga ulteriormente frenato o addirittura « bloccato » da un pericoloso fenomeno recessivo.

COLELLA, *relatore*

DISEGNO DI LEGGE

DISEGNO DI LEGGE

(Stato di previsione dell'entrata)

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'anno finanziario 1975, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (*Tabella n. 1*).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette pertinenti il medesimo anno.

(Totale generale della spesa)

Art. 2.

È approvato in lire 30.373.904.201.000 il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 1975.

(Stato di previsione del Ministero del tesoro e disposizioni relative)

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 2*).

Art. 4.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, la spesa occorrente per il funzionamento della Corte costituzionale è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 2.050.000.000.

Art. 5.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 febbraio 1973, n. 17, l'assegnazione a favore del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 750.000.000.

Art. 6.

L'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui al regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, per l'anno finanziario 1975, è autorizzata in lire 17 miliardi e 625 milioni, ivi comprese le assegnazioni di cui ai regi decreti 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali, e 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

Art. 7.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 4493 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 8.

Ai sensi dell'articolo 7 della legge 16 settembre 1960, n. 1014, l'ammontare del contributo dello Stato nelle spese per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Province, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 100 miliardi.

Art. 9.

Ai sensi dell'articolo 3, lettera a) della legge 19 luglio 1971, n. 565, il contributo dello Stato a favore dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIIRC) è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 3.500.000.000.

Art. 10.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 20.000.000.

Art. 10-bis.

Ai sensi dell'articolo 17 — ultimo comma — del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, l'ammontare dei contributi da corrispondere alle gestioni previdenziali per porre le stesse in condizione di provvedere all'erogazione delle prestazioni agli aventi diritto, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 10.000.000.000.

Art. 11.

Ai sensi dell'articolo 24 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216, la somma occorrente per sopperire agli oneri connessi al funzionamento della Commissione nazionale per le società e la borsa è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 1.000.000.000.

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 14 — punto 6 — del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, l'apporto integrativo dello Stato a favore del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 74.000.000.000 ed è iscritto al capitolo n. 4546 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dei fondi iscritti al predetto capitolo n. 4546 al capitolo n. 1578 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1975.

Art. 13.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1966, n. 526, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del servizio per capitale e interessi dei prestiti contratti dal comune di Venezia per il finanziamento di opere dirette alla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 4.000.000.000.

Art. 14.

L'assegnazione di cui all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso, è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 75 miliardi, ivi compreso l'onere per il personale non statale addetto agli Istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

Art. 14-bis.

Ai sensi dell'articolo 3 — ultimo comma — della legge 2 agosto 1974, n. 388, concernente autorizzazione della spesa per i programmi spaziali nazionali, la somma occorrente per fronteggiare le spese di cui all'articolo 1 della legge stessa è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 10.650.000.000.

Art. 14-ter.

Ai sensi dell'articolo 6 — ultimo comma — della legge 16 luglio 1974, n. 407, concernente ratifica ed esecuzione degli Accordi firmati a Buxelles il 23 novembre 1971 nell'ambito del programma europeo di cooperazione scientifica e tecnologica, ed autorizzazione alle spese connesse alla partecipazione italiana ad iniziative da attuarsi in esecuzione del programma medesimo, la somma occorrente per fronteggiare le spese derivanti dall'attuazione della legge stessa è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 1.000.000.000.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Art. 15.

Ai sensi dell'articolo 4 della legge 27 gennaio 1962, n. 7, lo stanziamento occorrente per l'assunzione, a carico del Tesoro dello Stato, del corso delle emissioni, nonché del servizio per capitale ed interessi delle obbligazioni emesse dal comune di Napoli, per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie di sua competenza, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 20.070.000.000.

Art. 16.

La quota parte degli stanziamenti autorizzati a favore della Cassa per il Mezzogiorno, con l'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 350.000.000.000.

Si applicano, a dette operazioni, le norme di cui al quarto comma dello stesso articolo 17.

Art. 17.

Il contributo a favore dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, calcolato ai sensi dell'articolo 26, lettera a), della legge 7 febbraio 1961, n. 59, modificata dall'articolo 3 della legge 21 aprile 1962, n. 181 e dall'articolo 1 della legge 9 aprile 1971, n. 167, resta determinato, per l'anno finanziario 1975 — dedotto l'importo indicato nel decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni a statuto ordinario di funzioni amministrative statali e la somma prevista dall'articolo 6-*quater* del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36 — in lire 392.804.319.000.

Art. 18.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo di lire 407.733.504.000 a copertura del disavanzo

di gestione dell'Amministrazione stessa per l'anno 1975.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro per il tesoro di concerto con quello per le poste e le telecomunicazioni.

Art. 19.

Per l'anno finanziario 1975, le somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni, ai sensi degli articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, nonché per la graduale regolazione di partite pregresse, restano stabilite nel complessivo importo di lire 53.500.000.000 e sono poste a carico del Ministero del tesoro.

Di detto importo lire 52.000.000.000 sono destinate per i fini di cui ai citati articoli 1 e 3 della legge 25 aprile 1961, n. 355, in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 1972, n. 171, e lire 1.500.000.000 alla graduale regolazione di partite pregresse.

Art. 20.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a concedere all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato anticipazioni, anche in quote mensili, fino all'importo massimo complessivo di lire 701.313.573.000, a copertura del disavanzo di gestione dell'Azienda stessa per l'anno 1975.

Le anticipazioni di cui sopra saranno corrisposte nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da approvarsi con decreti del Ministro per il tesoro di concerto con quello per i trasporti.

Art. 21.

Per l'anno finanziario 1975, le somme da corrispondere da parte del Ministero del tesoro all'Azienda autonoma delle ferrovie dell-

lo Stato, in relazione al regolamento (CEE) 1192/69 del Consiglio in data 26 giugno 1969, relativo alle norme per la normalizzazione dei conti delle aziende ferroviarie (categorie II - III - IV - VIII, X e XV), ed al regolamento (CEE) 1191/69 del 26 giugno 1969, riguardante l'azione degli Stati membri in materia di obblighi inerenti alla nozione di servizio pubblico nel settore dei trasporti per ferrovia, su strada e per via navigabile, restano determinate rispettivamente in lire 374.937.003.000 ed in lire 291.228.975.000.

Art. 22.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975, del fondo iscritto al capitolo n. 6851 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'organizzazione e al funzionamento dei Commissariati del Governo presso le Regioni a statuto ordinario e per quelle relative alle Commissioni di controllo.

Art. 23.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento ad appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'anno finanziario 1975, del fondo iscritto al capitolo n. 6852 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti al funzionamento dei tribunali amministrativi regionali.

Art. 24

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento delle somme occorrenti per le elezioni amministrative dal fondo iscritto al capitolo n. 6853 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975 ai capitoli degli stati di previsione del medesimo Ministero del tesoro e dei Ministeri di grazia e giustizia e dell'in-

terno per lo stesso anno finanziario, concernenti nomine e notifiche dei presidenti di seggio, compensi agli estranei all'Amministrazione, missioni, premi, indennità e competenze varie alle forze di polizia, trasferte e trasporto delle forze di polizia, rimborsi per facilitazioni di viaggio agli elettori, spese di ufficio, spese telegrafiche e telefoniche, fornitura di carta e stampa di schede, manutenzione ed acquisto di materiale elettorale, servizio automobilistico.

Art. 25.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 13.140.000.000 iscritto al capitolo numero 6445 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamento stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro per il tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni.

Art. 26.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli numeri 6681, 6682, 6741, 6771, 6857, 6858, 6860 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

Art. 27.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, agli appositi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975, dei fondi iscritti ai capitoli nn. 6801, 9517, 6802, 9525, 6803 e 9535 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi alle operazioni finanziarie previste da specifiche disposizioni legislative.

Il Ministro per il tesoro è, altresì, autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione all'effettiva incidenza delle operazioni finanziarie previste dalle varie disposizioni legislative, a variazioni compensative tra capitoli concernenti spese per interessi di debiti, tra questi capitoli e quelli relativi a rimborso di prestiti e viceversa, nonché tra capitoli attinenti a rimborso di prestiti, iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975.

Art. 28.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, in relazione alla definizione dei rispettivi fabbisogni, a variazioni compensative tra il capitolo numero 4516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e i capitoli numeri 1901 e 1979 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze.

Art. 29.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dai capitoli numeri 6856, 9001, 9516 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975

a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

Art. 30.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1108, 1445, 1507, 1574, 1635, 1717, 1795, 2007, 2075, 2233, 2959, 3344, 3587, 3848, 4027, 5040, 5279, 5872 e 6253 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione del Ministero medesimo le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Art. 31.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'anno finanziario 1975, buoni ordinari del Tesoro, secondo le norme e con le caratteristiche che per i medesimi saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate nell'anno finanziario 1974 ed esercizi precedenti e non sostituite con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per le prestazioni rese ai fini dell'eventuale collocamento dei buoni ordinari del Tesoro.

Art. 32.

Ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, concernente disposizioni

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero, nonché all'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato in relazione ai titoli I e II della legge stessa è fissato, per l'anno finanziario 1975, in lire 1.400 miliardi.

Art. 33.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4498, 4499, 4543, 6171, 6254, 6403 e 6445 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 34.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 35.

I capitoli riguardanti spese di riscossione delle entrate per le quali, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, possono essere autorizzate aperture di credito a favore di funzionari delegati, sono quelli indicati nell'elenco n. 2, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 36.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41,

primo e secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi nn. 3 e 4 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Art. 37.

Il fondo di riserva per le spese impreviste, da utilizzare ai termini dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 10 miliardi.

Art. 38.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a dare attuazione alla decisione del Consiglio delle Comunità europee 22 marzo 1971, n. 71/143/CEE relativa all'istituzione di un meccanismo di concorso finanziario a medio termine, ed a tal fine ad effettuare nell'anno 1975, in una o più volte, operazioni finanziarie per l'acquisizione di un netto ricavo corrispondente all'ammontare del concorso dell'Italia, mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, l'emissione di buoni pluriennali del Tesoro o di speciali certificati di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 38-*bis*.

Per le operazioni di spesa connesse all'accertamento di somme a titolo di « risorse proprie » delle Comunità europee, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

Le somme accertate nei mesi di novembre e dicembre 1974, a titolo di « risorse pro-

prie » delle Comunità europee, sono riferite alla competenza dell'anno finanziario 1975, ai fini della correlativa spesa.

Le operazioni di spesa di cui ai precedenti commi, sono imputate alla dotazione di cui al capitolo n. 5971 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975.

Art. 38-ter.

Gli importi di compensazione monetaria riscossi negli scambi fra gli Stati membri, restano accertati sul capitolo di entrata n. 1472 e sono correlativamente versati, in applicazione del regolamento CEE n. 1823/73 della Commissione, al conto di tesoreria n. 415 denominato « Ministero del tesoro - FEOGA, sezione garanzia », ai fini della successiva assegnazione all'organismo incaricato del pagamento degli importi monetari. La conseguente spesa trova imputazione a carico dello stanziamento di cui al capitolo n. 5924 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1975.

Gli importi di compensazione monetaria accertati nei mesi di novembre e dicembre 1974 sono riferiti alla competenza dell'anno 1975 ai fini della correlativa spesa, da imputare alla dotazione del citato capitolo numero 5924.

Per le operazioni di spesa di cui al presente articolo, si applicano le procedure previste dall'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 4 luglio 1973, n. 532.

(Stato di previsione del Ministero delle finanze e disposizioni relative)

Art. 39.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 3*).

Art. 40.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della guardia di finan-

za e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1975, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 41.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 23 aprile 1959, n. 189, il numero degli ufficiali di complemento del Corpo della guardia di finanza da mantenere in servizio di prima nomina, per l'anno finanziario 1975, è stabilito in 100.

Art. 42.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento, anche in appositi capitoli da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'anno finanziario 1975, del fondo iscritto al capitolo n. 6991 del medesimo stato di previsione per le spese inerenti all'attuazione della riforma tributaria.

Art. 43.

Ai sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 651, la somma da assegnare al fondo speciale per il graduale e proporzionale risanamento dei bilanci dei comuni e delle province che non sono in pareggio economico sarà stabilita, per l'anno finanziario 1975, al momento in cui i relativi disavanzi saranno noti e sarà iscritta mediante prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine.

Art. 44.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, a variazioni compensative tra i capitoli nn. 1975, 1976, 1977, 1978, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984 e 1985 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario

1975, concernenti somme da attribuire alle Camere di commercio, alle Aziende autonome di soggiorno, cura o turismo, ai comuni, alle province e a talune regioni in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni.

Art. 45.

Alle spese di cui al capitolo 3105 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 46.

Alle spese di cui al capitolo n. 7901 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 47.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1094, 1101, 3465, 3859, 4298, 4660 e 5383 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Art. 48.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate e a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonchè a pagare le spese per l'anno finanziario 1975 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre

1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle finanze (*Appendice n. 1*).

(*Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica e disposizioni relative*)

Art. 49.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 4*).

Art. 50.

La quota del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per l'anno finanziario 1975, è stabilita in lire 277.1 miliardi, di cui lire 157.1 miliardi iscritte al capitolo n. 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica e lire 120 miliardi da coprire con operazioni di ricorso al mercato finanziario che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno. Si applicano a dette operazioni le norme di cui al quarto comma dell'articolo 17 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 51.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1140 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(Stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e disposizioni relative)

Art. 52.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero di grazia e giustizia, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 5*).

Art. 53.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'anno finanziario 1975, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 54.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1100 e 1592 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Art. 55.

Le entrate e le spese degli Archivi notarili, per l'anno finanziario 1975, sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero di grazia e giustizia (*Appendice n. 1*).

(Stato di previsione del Ministero degli affari esteri e disposizioni relative)

Art. 56.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 6*).

Art. 57.

Ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, lo stanziamento del capitolo n. 1685 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1975, concernente il fondo di anticipazione per le spese urgenti del Ministero e degli uffici diplomatici e consolari, è fissato in lire 4.000.000.000.

Art. 58.

Ai sensi dell'articolo 9, primo comma, lettera b), della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, ratificata con legge 4 ottobre 1966, n. 794, la quota speciale da versare dall'Italia è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 550.000.000.

Art. 58-bis.

Ai sensi dell'articolo 2 — ultimo comma — della legge 6 agosto 1974, n. 390, lo stanziamento del capitolo n. 8251 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'anno finanziario 1975, concernente il contributo all'organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO), è fissato in lire 28 miliardi.

Art. 59.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli n. 1503 e n. 2503 concernenti, rispettivamente, l'indennità al personale in servizio presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari di prima categoria e gli assegni di sede al personale in servizio nelle istituzioni culturali e scolastiche all'estero.

Art. 60.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, su proposta del Ministro per gli affari esteri, dal capitolo n. 1501 ai capitoli n. 1017 e n. 1503 i fondi occorrenti per l'attuazione della legge 17 luglio 1970, n. 569, riguardante modifiche delle norme concernenti il personale assunto a contratto dalle Rappresentanze diplomatiche e dagli uffici consolari.

Art. 61.

Il contributo dello Stato a favore dell'Istituto agronomico per l'oltremare, di cui all'articolo 12 della legge 25 ottobre 1962, n. 1612, è determinato, per l'anno finanziario 1975, in lire 207.000.000.

Art. 62.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1110 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Art. 63

È approvato il bilancio dell'Istituto agronomico per l'oltremare, per l'anno finanziario 1975, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (*Appendice n. 1*).

(Stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione e disposizioni relative)

Art. 64.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1975 in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 7*).

Art. 65.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, l'assegnazione di lire 44.000.000 per i servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica, demandati al Ministero della pubblica istruzione per effetto dell'articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27.

Art. 66.

Lo stanziamento destinato alle Università e agli Istituti di istruzione universitaria, agli Osservatori astronomici, geofisici e vulcanologici e agli Istituti scientifici speciali per l'acquisto o il noleggio di attrezzature didattiche e scientifiche, ivi comprese le dotazioni librerie degli Istituti e delle biblioteche di facoltà e per il loro funzionamento, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 14.500.000.000.

Art. 67.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per la pubblica istruzione, le variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione riguardanti, rispettivamente, assegnazioni per spese di personale e per spese di funzionamento degli istituti e scuole di istruzione tecnica e professionale e di istruzione artistica, dotati di autonomia amministrativa.

Art. 68.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alla ripartizione tra i competenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1975, del fondo iscritto al capitolo n. 6091 del medesimo stato di previsione per gli oneri relativi all'attuazione dei provvedimenti emanati in applicazione della legge 30 luglio 1973, n. 477, concernente delega al Governo per la

emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato.

Art. 69.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1119, 1754, 4343 e 4862 dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(Stato di previsione del Ministero dell'interno e disposizioni relative)

Art. 70.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'interno, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 8*).

Art. 71.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la spesa di lire 5.000.000 per la pubblicazione dei carteggi del Conte di Cavour e per il funzionamento della Commissione a tale scopo istituita.

Art. 72.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, l'assegnazione di lire 12.200 milioni per gli interventi assistenziali ai sensi della legge 8 dicembre 1970, n. 996, nonché per altre esigenze di carattere straordinario od urgente o di carattere perequativo in relazione alle necessità degli enti assistenziali nelle diverse regioni.

Art. 73.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione

di cui all'articolo 1 della legge 12 dicembre 1969, n. 1001, sono, per l'anno finanziario 1975, quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

Art. 74.

Lo stanziamento di cui all'articolo 1 della legge 2 dicembre 1969, n. 968, occorrente per provvedere, nei casi di calamità pubbliche, alle momentanee deficienze di fondi presso le scuole centrali antincendi e i comandi provinciali dei vigili del fuoco rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissato per l'anno finanziario 1975, in lire 200.000.000.

Art. 75.

La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto ed i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1975, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 76.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo per il culto, nonché il pagamento delle spese, relative all'anno finanziario 1975, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 1*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso al bilancio predetto.

Art. 77.

I pagamenti sul capitolo n. 188 dello stato di previsione della spesa del Fondo per il

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'anno finanziario 1975, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

Art. 78.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, nonché il pagamento delle spese del Fondo medesimo, per l'anno finanziario 1975, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice numero 2*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco numero 1, annesso al bilancio predetto.

Art. 79.

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economici, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, nonché il pagamento delle spese dei Patrimoni predetti, per l'anno finanziario 1975, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dell'interno (*Appendice n. 3*).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economici, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso al bilancio predetto.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dei Patrimoni riuniti ex economici a favore dei quali è data facoltà di iscrivere somme in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso al bilancio predetto.

(*Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e disposizioni relative*)

Art. 80.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 9*).

Art. 81.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la spesa di lire 73.250.400.000, per provvedere ai sottoindicati interventi con esclusione, per le regioni a statuto ordinario, di quelli attribuiti alla competenza delle medesime dal decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8:

a) a cura ed a carico dello Stato, e con pagamenti non differiti, a lavori di carattere straordinario concernenti sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di opere pubbliche esistenti;

b) al recupero, alla sistemazione e alla rinnovazione dei mezzi effossori, nonché alle escavazioni marittime;

c) alle necessità più urgenti in caso di pubbliche calamità, ai sensi del regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito nella legge 15 marzo 1928, n. 833, e del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010;

d) all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie a pagamento non differito di competenza di enti locali dell'Italia meridionale ed insulare, in applicazione del secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

e) agli oneri relativi a concorsi e sussidi previsti da leggi organiche, ivi compresi quelli dipendenti dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 3 agosto 1949, n. 589;

f) alla concessione di contributi previsti dall'ultimo comma dell'articolo 56 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261, per l'amplia-

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mento e il miglioramento di ospedali, convalescenziari e luoghi di cura;

g) alla spesa per l'esecuzione di lavori per il risanamento, il consolidamento ed il trasferimento di abitati, disposti ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 9 luglio 1908, n. 445, e successive estensioni e modificazioni;

h) all'esecuzione dei lavori a totale carico dello Stato e per la concessione dei sussidi previsti dalla legge 4 aprile 1935, n. 454, dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940 e dalle leggi 29 luglio 1949, n. 531, 28 dicembre 1952, n. 4436, 18 aprile 1962, n. 168 e 18 luglio 1962, n. 1101, nonchè dall'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 141, limitatamente alla riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani o rurali.

Art. 82.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la spesa di lire 8.500.000.000, di cui lire 3.500.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per provvedere, in relazione ai danni prodotti da eventi bellici, alla riparazione ed alla ricostruzione di beni dello Stato, agli interventi di interesse pubblico, nonchè in base alle disposizioni vigenti contenute nella legge 26 ottobre 1940, n. 1543 — integrata, per quanto riguarda il ripristino degli edifici di culto e di quelli degli enti di beneficenza e di assistenza, dal decreto legislativo presidenziale 27 giugno 1946, n. 35 e dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 maggio 1947, n. 649, ratificati, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 1950, n. 784, e, per quanto attiene agli edifici di culto diverso dal cattolico, dal decreto legislativo 17 aprile 1948, numero 736 —; nel decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 240; nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e 21 ottobre 1947, n. 1377, ratificati, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 1951, n. 1217; nella legge 25 giugno 1949, n. 409, modificata, per quanto riguarda i piani di ricostruzione degli abi-

tati danneggiati dalla guerra, dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1402 e nelle leggi 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607:

a) alla ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali e delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, degli edifici di culto, degli edifici scolastici e delle scuole governative industriali, commerciali, agrarie ed artistiche di proprietà delle scuole stesse, nonchè dei beni delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria;

b) alla concessione di contributi in capitale ai proprietari che provvedono direttamente alle riparazioni dei propri alloggi danneggiati dalla guerra;

c) alla concessione di contributi straordinari in capitale previsti dal primo e secondo comma dell'articolo 56 del predetto decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261;

d) all'esecuzione dei piani di ricostruzione.

Art. 83.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la spesa di lire 3.500.000.000, per provvedere alla concessione di contributi per la costruzione di edifici di culto in attuazione della legge 18 dicembre 1952, n. 2522, modificata dalla legge 18 aprile 1962, n. 168, e per la ricostruzione di quelli di cui all'articolo 9 della predetta legge 18 aprile 1962, n. 168.

Art. 84.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la spesa di lire 500.000.000 per provvedere alla concessione di contributi in capitale a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati, ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale, per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 14 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968,

n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, numero 129.

Art. 85.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la spesa di lire 2.000.000.000 per provvedere alla concessione di contributi a fondo perduto a favore dei lavoratori dipendenti o autonomi di cui all'articolo 49 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Art. 86.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la spesa di lire 1.000.000.000 per il completamento di opere di pubblica utilità in applicazione dell'articolo 59 della legge 29 aprile 1949, n. 264, e per l'impianto di nuovi cantieri scuola.

Art. 87.

È stabilito, per l'anno finanziario 1975, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 e delle leggi 2 luglio 1949, n. 408, 25 giugno 1949, n. 409, 27 ottobre 1951, n. 1402, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, il limite di impegno di lire 1.510.000.000, di cui:

1) lire 10.000.000 per la concessione del contributo trentacinquennale dell'uno per cento previsto dall'articolo 12 della legge 2 luglio 1949, n. 408, a favore di Comuni ed Istituti autonomi per le case popolari;

2) lire 750.000.000 in dipendenza degli oneri derivanti dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, per la concessione:

a) di contributi costanti da pagarsi, ai sensi delle citate leggi 25 giugno 1949, n. 409, 27 dicembre 1953, n. 968 e 31 luglio 1954, n. 607, ai proprietari che provvedono alla ricostruzione dei loro fabbricati distrutti da eventi bellici oppure agli Istituti mutuanti ai quali i proprietari stessi si sono rivolti per procurarsi i fondi necessari;

b) dei contributi rateali, ai sensi del punto secondo dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, ai proprietari che provvedono alla riparazione dei fabbricati ad uso di abitazione danneggiati dalla guerra;

3) lire 750.000.000 per l'attuazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati da eventi bellici di cui alla legge 27 ottobre 1951, n. 1402.

Art. 88.

Sono stabiliti, per l'anno finanziario 1975, i seguenti limiti di impegno per pagamenti differiti relativi a:

1) sovvenzioni e contributi dipendenti dal testo unico delle leggi sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, da leggi speciali e dalla legge 29 maggio 1951, n. 457, lire 250.000.000;

2) concorsi e sussidi per l'esecuzione delle opere pubbliche d'interesse di enti locali nelle Regioni a statuto speciale mediante la corresponsione di contributi costanti per trentacinque anni a norma del primo comma dell'articolo 1 e del primo comma dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1949, n. 589 e della legge 31 luglio 1956, n. 1005, lire 208.000.000 di cui:

a) per opere stradali ai sensi dell'articolo 2 della citata legge n. 589 del 1949 e dell'articolo 2 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, lire 12.000.000;

b) per opere elettriche ai sensi dell'articolo 10 della citata legge n. 589 del 1949 e della legge 22 giugno 1950, n. 480, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 20.000.000;

c) per opere igieniche indicate agli articoli 3, 4, 5 e 6 della citata legge n. 589 del 1949, modificata dalla legge 9 agosto 1954, n. 649, lire 170.000.000 di cui lire 150 milioni per le opere previste dall'articolo 1 della legge 2 aprile 1968, n. 506;

d) per la costruzione e l'ampliamento di edifici per sedi municipali, ai sensi del-

l'articolo 6 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, modificata dall'articolo 3 della legge 9 agosto 1954, n. 649, nonchè per la costruzione, sistemazione e restauro degli archivi di Stato, ai sensi della legge 19 luglio 1959, n. 550, lire 6.000.000.

Art. 89.

È stabilito, per l'anno finanziario 1975, un limite di impegno di lire 30.000.000 per la concessione di contributi costanti trentacinquennali a favore dei Comuni, dei loro Consorzi e degli altri Enti autorizzati ricadenti nei territori delle Regioni a statuto speciale o aventi carattere interregionale per la costruzione, l'ampliamento e la sistemazione degli acquedotti previsti nel piano regolatore generale degli acquedotti, nonchè delle fognature occorrenti per lo smaltimento delle acque reflue di cui agli articoli 13 e 15 del decreto del Presidente della Repubblica 11 marzo 1968, n. 1090, concernente norme delegate previste dall'articolo 5 della legge 4 febbraio 1963, n. 129.

Art. 90.

È stabilito, per l'anno finanziario 1975, il limite di impegno di lire 4.000.000.000 per gli adempimenti previsti dall'articolo 72 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, per la concessione di contributi nel pagamento di interessi sui mutui contratti per iniziative da realizzare su aree in concessione.

Art. 91.

È stabilito per l'anno finanziario 1975, il limite d'impegno di lire 2.000.000.000, ai sensi dell'articolo 19 del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, convertito, con modificazioni, nella legge 27 giugno 1974, n. 247, per le maggiori spese derivanti da aggiudicazione di appalto con offerta anche in aumento, da revisione di prezzi o da lavori che si rendessero necessari in corso d'opera.

Art. 92.

Agli oneri dipendenti dall'applicazione delle leggi 9 maggio 1950, n. 329, 23 ottobre 1963, n. 1481 e 19 febbraio 1970, n. 76, concernenti la revisione dei prezzi contrattuali, si provvederà, per le opere manutentorie a carico degli stanziamenti dei correlativi capitoli di parte corrente dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, e per le opere di carattere straordinario a carico degli stanziamenti corrispondenti alle autorizzazioni di spesa fissate negli articoli precedenti.

Art. 93.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, su proposta del Ministro per i lavori pubblici, con propri decreti, alle variazioni nello stato di previsione dell'entrata ed in quello della spesa del Ministero dei lavori pubblici connesse con l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, articolo 21, primo comma, che disciplina la cessione in proprietà degli alloggi di tipo economico e popolare e dell'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 516, integrato dall'articolo 2 della legge 28 luglio 1971, n. 576.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere:

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 2001 e 2101 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1975, in relazione ad eventuali modifiche al riparto dello stanziamento di cui all'articolo 137 del nuovo codice della strada;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 8704 e 8705 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 11, terzo comma, della legge 23 febbraio 1968, n. 124;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 1025, 1026, 1027 e 1139 ed a quelle fra i capitoli nn. 9009 e 9154 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali

modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti dall'articolo 34 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, modificato dall'articolo 17 del decreto-legge 1° giugno 1971, n. 289, convertito, con modificazioni, nella legge 30 luglio 1971, n. 491 e dal decreto-legge 12 febbraio 1973, n. 8, convertito, con modificazioni, nella legge 15 aprile 1973, n. 94;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 7904 e 8002 ed a quelle fra i capitoli nn. 9010 e 9152 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto degli stanziamenti previsti dal decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito, con modificazioni, nella legge 17 maggio 1973, n. 205;

alle variazioni compensative fra i capitoli nn. 8245, 9014 e 9015 del medesimo stato di previsione, in relazione ad eventuali modifiche che si rendesse necessario apportare al riparto dello stanziamento previsto dalla legge 19 dicembre 1973, n. 837.

Art. 94.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1122 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Art. 95.

È approvato il bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, per l'anno finanziario 1975, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ai sensi dell'articolo 29 della legge 7 febbraio 1961, n. 59 (*Appendice n. 1*).

Gli eventuali prelevamenti dal fondo di riserva per impreviste e maggiori spese di personale e di carattere generale, nonché le iscrizioni ai competenti capitoli del bilancio dell'Azienda predetta delle somme prelevate,

saranno disposti con decreti del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i lavori pubblici di concerto con quello per il tesoro. Tali decreti verranno comunicati al Parlamento unitamente al conto consuntivo dell'Azienda stessa.

Art. 96.

Alle spese di cui al capitolo 149 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade si applicano, per l'anno 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(Stato di previsione del Ministero dei trasporti e disposizioni relative)

Art. 97.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dei trasporti, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 10*).

Art. 98.

È stabilito, per l'anno finanziario 1975, in relazione alla deliberazione del CIPE del 28 gennaio 1971, il limite d'impegno di lire 1.500.000.000, per la concessione di contributi nelle spese per la costruzione della linea e per la provvista del materiale rotabile e di esercizio di ferrovie metropolitane, ai sensi della legge 29 dicembre 1969, n. 1042.

Art. 99.

Alle spese di cui al capitolo n. 7203 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Art. 100.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per i trasporti, variazioni compensative fra gli stanziamenti dei capitoli nn. 1510 e 1511 dello stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti.

Art. 101.

L'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è autorizzata ad accertare ed a riscuotere le entrate ed a pagare le spese, concernenti l'anno finanziario 1975, ai termini della legge 7 luglio 1907, n. 429, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero dei trasporti (*Appendice n. 1*).

Art. 102.

L'ammontare del fondo di dotazione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907, n. 429, rimane stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 35.000.000.000.

Art. 103.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per l'anno finanziario 1975, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

(Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e disposizioni relative)

Art. 104.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle poste e delle telecomu-

nificazioni, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 11*).

Art. 105.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1975, ai termini del regio decreto-legge 23 aprile 1925, n. 520, convertito nella legge 21 marzo 1926, n. 597, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 1*).

Art. 106.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1975, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Amministrazione medesima.

Art. 107.

Alle spese di cui ai capitoli n. 501 e n. 502 dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 107 bis.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1975, per i quali il Ministero per le poste e le telecomunicazioni può autorizzare le Direzioni provinciali a utilizzare fondi della Cas-

sa Vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 108, n. 109, n. 110, n. 111, n. 112, n. 113, n. 117, n. 118, n. 119, n. 121, n. 123, n. 124, n. 129, n. 132, n. 134, n. 136, n. 137 e n. 138.

Art. 108.

L'Azienda di Stato per i servizi telefonici è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a pagare le spese relative all'anno finanziario 1975, ai termini del regio decreto-legge 14 giugno 1925, n. 884, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562, in conformità degli stati di previsione annessi a quello della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (*Appendice n. 2*).

Art. 109.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'anno finanziario 1975, a favore dei quali è data facoltà al Ministro per il tesoro di inscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti nell'elenco n. 1 annesso al bilancio dell'Azienda medesima.

Art. 110.

Alle spese di cui ai capitoli n. 296, n. 300 e n. 305 dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 111.

Alle spese di cui ai capitoli n. 531, n. 532, n. 539 e n. 542 dello stato di previsione della

spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel quarto e quinto comma dell'articolo 49 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 111-bis.

I capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici per l'anno finanziario 1975, per i quali il Ministro per le poste e le telecomunicazioni può autorizzare le Direzioni provinciali a utilizzare fondi della Cassa Vaglia, per sopperire a temporanee deficienze di bilancio, in attuazione dell'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, sono i seguenti: n. 101, n. 102, n. 103, n. 104, n. 106, n. 107, n. 109, n. 113, n. 114, n. 115, n. 116, n. 117, n. 121, n. 125, n. 126, n. 127, n. 128 e n. 171.

(Stato di previsione del Ministero della difesa e disposizioni relative)

Art. 112.

E autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della difesa, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 12*).

Art. 113.

Sono autorizzate per l'anno finanziario 1975, le seguenti spese:

lire 162.000.000 per oneri relativi al personale addetto alla bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi:

lire 828.000.000 per la bonifica dei depositi di munizioni e del territorio nazionale da ordigni esplosivi; per concorso nelle spese sostenute da coloro che hanno provveduto in proprio alla bonifica di terreni di loro proprietà e avuti in concessione; per la propaganda per la prevenzione dei danni deri-

vanti dalla deflagrazione degli ordigni di guerra;

lire 1.000.000 per l'applicazione dei cippi di frontiera;

lire 106.982.105.000 per i servizi tecnici di infrastrutture (campi di aviazione; basi e difese navali; depositi di munizioni e carburanti; oleodotti; assistenza alla navigazione aerea; rete radar; sedi di comandi; impianti di telecomunicazioni ed altre opere di infrastrutture; lavori e servizi relativi), nonché per spese e concorsi in spese inerenti ad analoghi lavori di infrastrutture connessi con l'applicazione degli accordi in data 4 aprile 1949, approvati con legge 1° agosto 1949, n. 465; per studi ed esperienze, compresi gli oneri relativi agli impianti tecnici e logistici, nonché per l'acquisto ed esproprio di terreni; per il Centro di energia nucleare e per il Poligono sperimentale interforze; per la codificazione dei materiali e per la difesa aerea; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Esercito (unità sanitarie da campo e relative dotazioni; serie di riserva del vestiario; acquisizione di armi, armamenti e munizioni, di materiali del Genio, di materiali delle trasmissioni, delle telecomunicazioni e per la difesa nucleare, batteriologica e chimica; di mezzi di trasporto ruotati, cingolati e da combattimento, di aeromobili e di parti di ricambio; lubrificanti e combustibili; infrastrutture demaniali). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture della Marina (costruzione, acquisto, trasformazione e manutenzione straordinaria di unità navali e di aeromobili, genio navale, genio militare, armi ed armamenti navali, nuove armi, telecomunicazioni, impianti, basi e difese; costituzione di scorte di viveri, vestiario, casermaggio e materiale sanitario; servizio automobilistico; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; materiali speciali e parti di ricambio). Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il completamento dei materiali e delle infrastrutture dell'Aeronautica militare (costruzioni aeronautiche; armi e munizioni;

nuove armi; servizio automobilistico; combustibili, lubrificanti e gas, demanio aeronautico; telecomunicazioni e assistenza al volo; difesa nucleare, batteriologica e chimica; vestiario e casermaggio; servizi meccanografici; infrastrutture demaniali, radioelettriche e di bordo; gruppi elettrogeni e macchine elettriche; materiali speciali e parti di ricambio). Spese di trasporto di materiali acquisiti in dipendenza di accordi internazionali. Spese per l'incremento degli studi e delle esperienze; per la codificazione dei materiali; per il potenziamento dei servizi tecnici e logistici dell'Arma dei carabinieri: artiglieria, motorizzazione, genio militare e telecomunicazioni, polizia giudiziaria e commissariato.

Art. 114.

Il Ministro per il tesoro, su proposta del Ministro per la difesa, è autorizzato ad apportare, con propri decreti, modifiche alla ripartizione tra i capitoli nn. 4001, 4002, 4003, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1975, della somma di complessive lire 106.982.105.000 autorizzata con l'articolo 113 della presente legge.

Art. 115.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1975, le variazioni compensative connesse con l'attuazione dei regi decreti legislativi 14 maggio 1946, n. 384, e 31 maggio 1946, n. 490; dei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 13 maggio 1947, n. 500 e 5 settembre 1947, n. 1220; del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 810 e del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472 nonché delle leggi 10 aprile 1954, n. 113 e 31 luglio 1954, n. 599.

Art. 116.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 1801, 1831, 1871, 1872, 2801, 2802, 2809, 2810, 4001, 4002,

4003, 4011, 4031, 4051 e 5031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 e nell'articolo 61-bis del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 117.

Le somme occorrenti per provvedere — ai sensi dell'articolo 3 del regio decreto-legge 5 dicembre 1928, n. 2638, e dell'articolo 6 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958 — alle momentanee deficienze di fondi dei Corpi, Istituti e Stabilimenti militari e degli Enti aeronautici rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, nonché alle speciali esigenze determinate dai rispettivi regolamenti ed al fondo scorta per le Navi e per i Corpi e gli Enti a terra della Marina militare, sono fissate, per l'anno finanziario 1975, come segue:

Esercito	L.	8.950.000.000
Marina	»	9.000.000.000
Aeronautica	»	5.650.000.000
Arma dei carabinieri	»	4.400.000.000

Art. 118.

I capitoli a favore dei quali possono effettuarsi i prelevamenti dal fondo a disposizione di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, ed all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, sono, per l'anno finanziario 1975, quelli descritti negli elenchi nn. 1 e 2 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Art. 119.

Il numero massimo di militari specializzati e di militari aiuto-specialisti, in servizio presso l'Amministrazione dell'Esercito, della Marina militare e dell'Aeronautica militare è

fissato, per l'anno finanziario 1975, come appresso:

a) Militari specializzati:

Esercito	n.	21.000
Marina	»	17.000
Aeronautica	»	35.650

b) Militari aiuto-specialisti:

Esercito	n.	40.000
Marina	»	13.000
Aeronautica	»	12.830

Art. 120.

Il numero massimo dei sottotenenti di complemento dell'Arma aeronautica — ruolo naviganti — da mantenere in servizio a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 21 maggio 1960, n. 556, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in 400 unità.

Art. 121.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento della Marina militare da trattenerne in servizio a norma dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1961, n. 575, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, come appresso:

sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti	n.	45
guardiamarina	»	75

Art. 122.

Il numero massimo degli ufficiali di Stato Maggiore di complemento della Marina militare piloti da mantenere in servizio a norma dell'articolo 3 della legge 21 febbraio 1963, n. 249, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in 200 unità.

Art. 123.

Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma volontaria a norma dell'articolo 5 della legge 28 marzo

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1968, n. 371, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, come appresso:

Esercito	n.	600
Arma dei carabinieri	»	64
Marina	»	200
Aeronautica	»	1.900

Art. 124.

La forza organica dei sergenti, dei graduati e militari di truppa dell'Esercito in ferma volontaria ed in rafferma, per l'anno finanziario 1975, è fissata, a norma dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
graduati e militari di truppa	»	21.000

Art. 125.

Il numero globale dei capi di 1^a, 2^a, e 3^a classe e dei secondi capi della Marina militare è stabilito, per l'anno finanziario 1975, a norma dell'articolo 18, secondo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, in 8.000 unità.

Art. 126.

La forza organica dei sergenti, dei sottocapi e comuni del Corpo equipaggi militari marittimi, in ferma volontaria o in rafferma, è determinata, per l'anno finanziario 1975, a norma dell'articolo 18, quarto comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, come appresso:

sergenti	n.	7.000
sergenti raffermati di leva	»	600
sottocapi e comuni volontari	»	4.459
sottocapi raffermati di leva	»	1.200

Art. 127.

A norma dell'articolo 27, ultimo comma, della legge 10 giugno 1964, n. 447, la forza organica dei sergenti, graduati e militari di truppa dell'Aeronautica militare in ferma o

rafferma è fissata, per l'anno finanziario 1975, come appresso:

sergenti	n.	10.400
graduati e militari di truppa	»	3.850

Il contingente degli arruolamenti volontari, come carabinieri ausiliari, per la sola ferma di leva, di giovani appartenenti alla classe che viene chiamata alle armi, è stabilito, a norma dell'articolo 3 della legge 11 febbraio 1970, n. 56, in 4.500 unità.

Art. 127-bis.

Il numero massimo degli ufficiali e dei sottufficiali da ammettere al trattenimento in servizio a norma del primo comma dell'articolo 2 e del secondo comma dell'articolo 18 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, è fissato, per l'anno finanziario 1975, come appresso:

Ufficiali:

Esercito	n.	53
Marina	»	35
Aeronautica	»	320

Sottufficiali:

Marina	n.	7
Aeronautica	»	2

Art. 128.

La composizione della razione viveri in natura, ai militari che ne hanno il godimento, nonché le integrazioni di vitto e i generi di conforto da attribuire ai militari in speciali condizioni di servizio, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, sono stabilite in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1975 (*Elenco numero 3*).

(Stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e disposizioni relative)

Art. 129.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella numero 13*).

Art. 130.

Ai sensi dell'articolo 11 della legge 31 marzo 1971, n. 144, l'assegnazione a favore della Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) per le spese generali di funzionamento è stabilita, per l'anno finanziario 1975, in lire 6.900.000.000.

Art. 131.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 3575 e 4582 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 132.

Le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i sottufficiali, le guardie scelte, le guardie e gli allievi guardia del Corpo forestale dello Stato, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'anno finanziario 1975, in conformità delle tabelle annesse allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso anno.

Art. 133.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1118 dello stato di previsione della spesa

del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

Art. 134.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'anno finanziario 1975, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, ai termini dell'articolo 10 della legge 5 giugno 1933, n. 30 (*Appendice n. 1*).

Art. 135.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti, nell'anno finanziario 1975, le eventuali variazioni al bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali comunque connesse con l'attuazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

(Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e disposizioni relative)

Art. 136.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 14*).

Art. 137.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1099, 3537, 4550 e 5046 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il te-

soro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(Stato di previsione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e disposizioni relative)

Art. 138.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 15*).

Art. 139.

Il contributo dello Stato alla Cassa unica per gli assegni familiari, per la corresponsione degli assegni stessi ai lavoratori dell'agricoltura è stabilito, per l'anno finanziario 1975, ai termini dell'articolo 23 della legge 17 ottobre 1961, n. 1038, in lire 11.380.000.000.

Art. 140.

Il contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei « sussidi straordinari di disoccupazione », previsto dall'articolo 43 della legge 29 aprile 1949, n. 264, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 100.000.000.

Art. 141.

Il contributo dello Stato al « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », previsto dall'articolo 62 della legge 29 aprile 1949, n. 264 e successive modificazioni è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 20.000.000.000.

Art. 142.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato, per l'anno finanziario 1975, a trasferire, su proposta dei Ministeri interessati, dai fondi iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — rubrica Ispettorato del lavoro — allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, le somme occorrenti per il trattamento economico del personale dell'Ispettorato tecnico dell'industria, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 12 maggio 1953, n. 1265.

Art. 143.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'anno finanziario 1975, le variazioni compensative connesse con l'inquadramento, nel ruolo dei collocatori comunali, dei corrispondenti di cui all'articolo 12 della legge 16 maggio 1956, n. 562, ai termini dell'articolo 11 della legge 21 dicembre 1961, n. 1336.

Art. 144.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli nn. 1099, 1535 e 2535 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e disposizioni relative)

Art. 145.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del commercio con l'estero, per

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 16*).

Art. 146.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1101 dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(*Stato di previsione del Ministero della marina mercantile e disposizioni relative*)

Art. 147.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della marina mercantile, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 17*).

Art. 148.

È autorizzata, per l'anno finanziario 1975, la spesa di lire 200.000.000 per le sistemazioni difensive previste dal regio decreto-legge 19 settembre 1935, n. 1836, convertito nella legge 9 gennaio 1936, n. 147 e successive modificazioni e dalla legge 27 dicembre 1973, n. 878.

Art. 149.

La somma di cui all'articolo 1 della legge 6 agosto 1954, n. 721, occorrente per provvedere alle momentanee deficienze di fondi delle Capitanerie di porto, rispetto ai periodici accreditamenti sui vari capitoli di spesa, è fissata, per l'anno finanziario 1975, in lire 90.000.000.

Art. 150.

Alle spese di cui al capitolo n. 3061 dello stato di previsione della spesa del Ministe-

ro della marina mercantile si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 151.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1101 dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(*Stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali e disposizioni relative*)

Art. 152.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero delle partecipazioni statali, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 18*).

Art. 153.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1099 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(*Stato di previsione del Ministero della sanità e disposizioni relative*)

Art. 154.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero della sanità, per l'anno finanziario

1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 19*).

Art. 155.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'anno finanziario 1975, in lire 50.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

Art. 156.

Lo stanziamento di lire 19.000.000.000, iscritto al capitolo n. 1576 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno 1975, quale fondo nazionale ospedaliero, è comprensivo della somma di lire 5 miliardi destinata, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 33 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, alla concessione di contributi diretti a fronteggiare esigenze funzionali degli enti ospedalieri in condizioni di particolari necessità in rapporto alle finalità di cui all'articolo 2 della legge medesima.

Art. 157.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad iscrivere, con propri decreti, al capitolo n. 2535 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1975, le somme — corrispondenti ai versamenti che affluiranno al capitolo n. 3612 dello stato di previsione dell'entrata per il medesimo anno finanziario — occorrenti per l'organizzazione relativa ai servizi per la vaccinazione obbligatoria contro la tubercolosi, ai sensi dell'articolo 10 della legge 14 dicembre 1970, n. 1088.

Art. 158.

Alle spese di cui ai capitoli nn. 4039 e 4081 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'ar-

ticolo 36 e nell'articolo 61-*bis* del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 159.

Per l'anno finanziario 1975 la somma da erogare per compensi per iniziative e prestazioni dirette all'incremento delle attività dell'Istituto superiore di sanità, ai sensi dell'articolo 54 della legge 7 agosto 1973, n. 519, è stabilita, tenuto conto del secondo comma dell'articolo 25 della legge 15 novembre 1973, n. 734, in lire 800.000.000.

Art. 160.

A valere sui fondi stanziati sui capitoli n. 1101 e n. 4536 dello stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo e disposizioni relative)

Art. 161.

È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'anno finanziario 1975, in conformità dell'annesso stato di previsione (*Tabella n. 20*).

Art. 162.

Alle spese di cui ai capitoli n. 2562, n. 2563 e n. 2564 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo, si applicano, per l'anno finanziario 1975, le disposizioni contenute nel secondo e nel terzo comma dell'articolo 36 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

Art. 163.

A valere sui fondi stanziati sul capitolo n. 1100 dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1975, il Ministro per il tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, al capitolo n. 5053 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro le somme occorrenti per l'acquisto di mezzi di trasporto.

(Quadro generale riassuntivo)

Art. 164.

È approvato il quadro generale riassuntivo del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1975 con le tabelle allegate.

(Disposizioni diverse)

Art. 165.

È data facoltà al Ministro per il tesoro di emettere durante l'anno finanziario 1975 buoni poliennali del Tesoro, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

L'ammontare di detti buoni poliennali non può superare la differenza tra il totale complessivo delle entrate e delle spese — maggiorata dell'importo dei buoni poliennali scadenti nel corso dell'anno finanziario — ed è devoluto, al netto degli oneri di cui al successivo comma, a copertura della differenza e del rimborso suddetti. Per essi si osservano, in quanto applicabili, le norme del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84.

Detti buoni poliennali del Tesoro possono essere anche utilizzati per l'eventuale rinnovo dei buoni poliennali del Tesoro in scadenza al 1° aprile 1975 ed al 1° ottobre 1975.

Agli oneri derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal primo comma, ivi compreso l'importo relativo a rate

di interessi pertinenti all'anno 1975, si farà fronte, giusta quanto disposto dall'articolo 4 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 941, con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 166.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni in dipendenza di speciali disposizioni legislative facenti riferimento anche agli esercizi finanziari 1974-75 e 1975-76, restano stabilite, per l'anno finanziario 1975, nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

Art. 167.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere per l'anno finanziario 1975, con propri decreti, alle variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione dei provvedimenti legislativi pubblicati successivamente alla presentazione del bilancio di previsione.

Art. 168.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento dagli stati di previsione della spesa delle varie Amministrazioni statali a quello del Ministero del tesoro delle somme iscritte in capitoli concernenti spese inerenti ai servizi e forniture considerati dal regio decreto 18 gennaio 1923, n. 94, e relative norme di applicazione.

Art. 169.

Il Ministro per il tesoro, sentito il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, provvede, con propri decreti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, alla individuazione dei capitoli di spesa di investimento e, per ciascuno di essi, alla indicazione delle somme

da destinare agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai sensi dell'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Il Ministro per il tesoro, con propri decreti, provvederà, altresì, a trasferire dai capitoli individuati con i decreti di cui al comma precedente ad apposito capitolo, da istituire nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro ed in quelli della spesa delle Amministrazioni ed Aziende autonome, l'importo differenziale tra le somme indicate per ciascuno dei predetti capitoli e quelle effettivamente destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, da devolvere per il finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Art. 170.

Agli effetti di cui al quarto comma dell'articolo 129 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827 e successive modificazioni ed aggiunte, negli elenchi n. 8 e n. 9 annessi allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro sono indicate le sezioni e le categorie in cui viene ripartita la spesa del bilancio per l'anno finanziario 1975.

Tale ripartizione è realizzata nei riassunti per sezioni e per categorie che completano ciascuno stato di previsione della spesa, nel cui ambito, e per ciascun titolo di bilancio, le categorie della spesa sono raggruppate in rubriche.

Art. 171.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, la previsione di lire 1.424.000.000.000 iscritta al capitolo numero 2000 dello stato di previsione dell'entrata, fra i capitoli concernenti i tributi influenziati dall'applicazione dei decreti-legge in materia fiscale emanati in data 6 luglio 1974, rispettivamente nn. 251, 254, 258, 259 e 260,

in relazione al perfezionamento dei decreti-legge stessi.

Art. 172.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, al trasferimento di somme tra i capitoli concernenti « Trattamenti provvisori di pensione ed altri assegni fissi non pagabili a mezzo ruolo di spesa fissa » iscritti negli stati di previsione della spesa dei singoli Dicasteri.

Analogo trasferimento può essere effettuato tra i capitoli stessi e quello n. 4351 iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, concernente « Pensioni ordinarie ed altri assegni fissi pagabili a mezzo ruoli di spesa fissa ».

Art. 173.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione di quanto disposto dall'articolo 3 della legge 2 marzo 1963, n. 283, sull'organizzazione e lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia.

Art. 173-bis.

Ai fini degli adempimenti relativi al finanziamento del « Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera » di cui al decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264 convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386, è autorizzata l'estinzione dei titoli di pagamento tratti, nell'anno finanziario 1975, per contributi o apporti dello Stato a favore degli organismi del sistema mutualistico, mediante commutazione in quietanza d'entrata, con imputazione al capitolo n. 3615 « Somme da versare al Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera in relazione ai punti 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, in legge 17 agosto 1974, n. 386 » dello stato di previsione della entrata per l'anno finanziario 1975.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La commutazione può aver luogo fino a concorrenza delle somme che i predetti organismi del sistema mutualistico sono tenuti a versare al Fondo ai sensi del citato articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264.

Art. 173-ter.

Ai sensi e per gli effetti della legge 29 gennaio 1975, n. 5 recante conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali, il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, per

l'anno finanziario 1975, tutte le variazioni di bilancio occorrenti per l'applicazione della legge stessa.

Art. 174.

I residui risultanti al 1° gennaio 1975 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'anno finanziario 1975, soppressi in seguito alla istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BILANCIO

PER L'ANNO FINANZIARIO 1975

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO DEL BI

ENTRATA			
TITOLO I. — ENTRATE TRIBUTARIE		20.391.185.491.000	
— Imposte sul patrimonio e sul reddito	5.500.000.000.000		
— Tasse ed imposte sugli affari	6.530.021.875.000		
— Imposte sulla produzione, sui consumi e dogane	5.511.033.616.000		
— Monopoli	1.206.010.000.000		
— Lotto, lotterie ed altre attività di giuoco	220.120.000.000		
— Proventi fiscali vari	1.424.000.000.000		
	<u>20.391.185.491.000</u>		
TITOLO II. — ENTRATE EXTRA TRIBUTARIE		1.710.554.844.000	
TOTALE TITOLI I e II		22.101.740.335.000	22.101.740.335.000
SPESE CORRENTI		23.313.015.538.000	
DIFFERENZA		1.211.275.203.000	
TITOLO III. — ALIENAZIONE ED AMMORTAMENTO DI BENI PATRIMONIALI E RIMBORSO DI CREDITI			59.331.378.000
TOTALE TITOLI I, II e III			22.161.071.713.000
ACCENSIONE DI PRESTITI			1.040.040.000.000
TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE			23.201.111.713.000

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

LANCIO PER L'ANNO FINANZIARIO 1975

S P E S A			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento):			
Tesoro		8.167.515.696.000	
Organi costituzionali dello Stato	125.153.000.000		
Organi e Servizi generali dello Stato	84.092.375.000		
Amministrazione del Tesoro	3.651.530.082.000		
Ministero per i beni culturali e ambientali	46.693.150.000		
Altri servizi	13.051.274.000		
Pensioni e danni di guerra	498.214.520.000		
Interessi sui prestiti	1.727.149.147.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	595.120.500.000		
Fondi di riserva	210.000.000.000		
Finanza regionale e locale	1.197.316.303.000		
Ammortamenti di beni mobili	19.195.345.000		
Finanze		4.181.493.822.000	
Servizi	1.580.488.487.000		
Finanza regionale e locale	2.586.005.335.000		
Ammortamento di beni immobili patrimoniali	15.000.000.000		
Bilancio e programmazione economica		6.983.120.000	
Grazia e giustizia		281.597.378.000	
Affari esteri		163.543.871.000	
Pubblica istruzione		3.827.867.290.000	
Interno		836.287.564.000	
Pubblica sicurezza ed antincendi	489.246.236.000		
Assistenza e beneficenza	198.055.470.000		
Altri servizi	148.985.858.000		
Lavori pubblici		60.640.931.000	
Trasporti		237.766.346.000	
Poste e telecomunicazioni		238.626.000	
Difesa		2.428.318.546.000	
Agricoltura e foreste		79.956.425.000	
Industria, commercio e artigianato		16.143.075.000	
Lavoro e previdenza sociale		2.143.559.150.000	
Servizi	74.757.150.000		
Previdenza ed assistenza	2.068.802.000.000		
Commercio con l'estero		29.552.700.000	
Marina mercantile		126.650.132.000	
Partecipazioni statali		1.377.545.000	
Sanità		670.052.934.000	
Turismo e spettacolo		53.470.387.000	
		23.313.015.538.000	23.313.015.538.000
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di investimento):			
Tesoro		3.919.615.185.000	
Organi e servizi generali dello Stato	85.650.000.000		
Amministrazione del Tesoro	1.728.505.108.000		
Anticipazioni a copertura disavanzi gestione di aziende autonome	1.109.047.077.000		
Fondo per i provvedimenti legislativi in corso	973.813.000.000		
Finanza regionale e locale	18.000.000.000		
Ministero per i beni culturali e ambientali	3.600.000.000		
Altri servizi	1.000.000.000		
Finanze		3.625.100.000	
Bilancio e programmazione economica		182.100.000.000	
Grazia e giustizia		6.500.000.000	
Affari esteri		29.500.000.000	
Pubblica istruzione		21.971.000.000	
Interno		100.000.000	
Lavori pubblici		605.251.085.000	
Trasporti		53.018.000.000	
Difesa		23.027.350.000	
Agricoltura e foreste		203.447.563.000	
Industria, commercio e artigianato		115.238.000.000	
Lavoro e previdenza sociale		20.385.000.000	
Commercio con l'estero		250.000.000	
Marina mercantile		54.320.000.000	
Partecipazioni statali		—	
Sanità		850.000.000	
Turismo e spettacolo		25.594.250.000	
		5.264.792.533.000	5.264.792.533.000
	TOTALE TITOLI I E II	28.577.808.071.000	28.577.808.071.000
RIMBORSO DI PRESTITI		1.796.096.130.000	1.796.096.130.000
	TOTALE COMPLESSIVO SPESE	30.373.904.201.000	30.373.904.201.000
	TOTALE COMPLESSIVO ENTRATE	23.201.111.713.000	
	DIFFERENZA	7.172.792.488.000 (—)	

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO 1 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

**RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1975 CLASSIFICATE PER VOCI FUNZIONALI**

MINISTERI	Amministrazione generale	Difesa nazionale	Giustizia	Sicurezza pubblica	Relazioni internazionali	Istruzione e cultura	Azione ed interventi nel campo delle abitazioni	Azione ed interventi nel campo sociale	Tra-sporti e comunicazioni	Azione ed interventi nel campo economico	Inter-venti a favore della finanza regionale e locale	Oneri non ripartibili	Totale delle spese correnti ed in conto capitale
Tesoro	529.850	16.600	»	»	656.524	309.185	79.193	774.302	2.522.969	1.933.509	1.285.155	3.979.844	12.087.131
Finanze	622.609	»	3.300	»	»	140.288	107	399	12	78.000	2.586.005	754.399	4.185.119
Bilancio e programmazione economica	6.983	»	»	»	»	»	»	»	»	»	182.100	»	189.083
Grazia e giustizia	35	»	287.261	»	»	»	»	801	»	»	»	»	288.097
Affari esteri	»	»	»	»	126.551	22.810	»	15.123	»	28.560	»	»	193.044
Pubblica istruzione	»	»	»	»	3.849.838	3.849.838	»	»	»	»	»	»	3.849.838
Interno	54.084	»	»	489.246	»	6.611	100	198.056	112.694	201.473	88.291	»	836.388
Lavori pubblici	11.075	»	20.000	»	»	49.811	199.345	71.494	290.499	»	»	»	665.892
Trasporti	285	»	»	»	»	»	»	»	239	»	»	»	290.784
Poste e telecomunicazioni	»	2.043.087	»	386.963	»	»	2.140	»	19.156	»	»	»	2.451.346
Difesa	»	»	»	»	»	»	»	»	»	283.404	»	»	283.404
Agricoltura e foreste	»	»	»	»	»	»	»	»	»	131.381	»	»	131.381
Industria, commercio e artigianato	»	»	»	»	»	»	»	2.163.944	»	»	»	»	2.163.944
Lavoro e previdenza sociale	»	»	»	»	»	»	»	»	»	29.799	»	»	29.803
Commercio estero	»	»	»	»	4	»	»	»	175.807	1.113	»	»	180.970
Marina mercantile	»	»	»	»	»	»	»	4.050	»	1.377	»	»	1.377
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	670.903	»	»	»	»	670.903
Sanità	»	»	»	»	»	»	»	30	»	37.475	»	»	79.065
Turismo e spettacolo	»	»	»	»	»	41.560	»	»	»	»	»	»	»
	1.224.921	2.059.687	310.561	876.209	783.079	4.420.103	280.885	3.899.102	3.121.376	2.726.091	4.141.551	4.734.243	28.577.808

(milioni di lire)

(a) Di cui milioni 1.568.933 concernono accantonamenti negli appositi fondi speciali per provvedimenti legislativi in corso.

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (I)

RIPARTIZIONE PER MINISTERI DELLE SPESE CORRENTI E DI QUELLE IN CONTO CAPITALE
PREVISTE PER L'ANNO FINANZIARIO 1975 CLASSIFICATE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO

MINISTERI	SPESE CORRENTI										TOTALE
	Servizi degli Organi costi- tuzionali dello Stato	Personale in attività di servizio	Personale in in quiescenza	Acquisto di beni e servizi	Trasfe- rimenti	Interessi	Poste cor- rettive e compensa- tive delle entrate	Ammor- tamenti	Somme non attribuibili		
	(milioni di lire)										
Tesoro	125.153	113.282	1.065.924	207.463	3.483.771	1.727.149	366.301	19.195	(a) 1.059.277	8.167.515	
Finanze	»	462.947	5.100	108.905	2.819.602	13.150	748.413	15.000	8.377	4.181.494	
Bilancio e programmazione economica	»	1.272	105	2.967	2.638	»	»	»	1	6.983	
Grazia e giustizia	»	215.227	1.920	56.972	7.463	»	»	»	15	281.597	
Affari esteri	»	89.445	1.030	33.039	36.027	»	4.000	»	3	163.544	
Pubblica istruzione	»	3.414.142	3.597	83.103	284.015	»	»	»	43.010	3.827.867	
Interno	»	433.166	15.738	95.181	288.753	»	850	»	2.600	836.288	
Lavori pubblici	»	31.940	3.308	23.611	1.630	»	2	»	150	60.641	
Trasporti	»	21.104	440	9.259	206.958	»	5	»	»	237.766	
Poste e telecomunicazioni ..	»	179	17	42	1	»	»	»	»	239	
Difesa	»	1.131.505	46.164	1.190.261	17.942	»	28.000	»	14.447	2.428.319	
Agricoltura e foreste	»	44.618	3.600	11.207	19.926	»	»	»	605	79.956	
Industria, commercio e ar- tigliano	»	8.061	330	2.888	4.855	»	7	»	2	16.143	
Lavoro e previdenza sociale	»	64.625	867	9.152	2.068.913	»	»	»	2	2.143.559	
Commercio estero	»	2.581	502	13.080	13.389	»	»	»	1	29.553	
Marina mercantile	»	7.813	246	5.873	112.628	»	90	»	»	126.650	
Partecipazioni statali	»	1.016	33	325	2	»	»	»	1	1.377	
Sanità	»	12.840	848	51.002	605.356	»	1	»	6	670.053	
Turismo e spettacolo	»	1.773	404	1.961	49.332	»	»	»	1	53.471	
	125.153	6.057.536	1.150.173	1.906.291	10.023.201	1.740.299	1.147.669	34.195	1.128.498	23.313.015	

(a) Di cui milioni 595.120 concernono accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso e milioni 225.000 un fondo da ripartire in relazione alla nuova misura dell'indennità integrativa speciale da corrispondere al personale statale in attività di servizio ed in quiescenza

LEGISLATURA VI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Segue: ALLEGATO 2 AL QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO (II)

MINISTERI	SPESSE IN CONTO CAPITALE							TOTALE
	Beni ed opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	Trasferimenti	Partecipazioni azionarie e conferimenti	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive	Concessione di crediti ed anticipazioni per finalità non produttive	Somme non attribuibili	
Tesoro	3.606	450	1.759.798	16.240	8.300	1.157.408	(a) 973.813	3.919.615
Finanze	3.518	»	107	»	»	»	»	3.625
Bilancio e programmazione economica	»	»	182.100	»	»	»	»	182.100
Grazia e giustizia	»	»	6.500	»	»	»	»	6.500
Affari esteri	1.500	»	28.000	»	»	»	»	29.500
Pubblica istruzione	100	13.871	8.000	»	»	»	»	21.971
Interno	»	»	100	»	»	»	»	100
Lavori pubblici	222.182	400	382.670	»	»	»	»	605.252
Trasporti	34.500	302	18.216	»	»	»	»	53.018
Difesa	1.250	20.556	1.221	»	»	»	»	23.027
Agricoltura e foreste	11.430	»	143.178	200	48.640	»	»	203.448
Industria, commercio e artigianato	»	113	115.125	»	»	»	»	115.238
Lavoro e previdenza sociale	»	»	20.385	»	»	»	»	20.385
Commercio estero	»	»	250	»	»	»	»	250
Marina mercantile	»	1.209	53.111	»	»	»	»	54.320
Partecipazioni statali	»	»	»	»	»	»	»	»
Sanità	»	850	»	»	»	»	»	850
Turismo e spettacolo	»	»	25.594	»	»	»	»	25.594
	278.086	37.751	2.744.355	16.440	56.940	1.157.408	973.813	5.264.793

(milioni di lire)

(a) Riguardanti gli accantonamenti nell'apposito fondo speciale in relazione a provvedimenti legislativi in corso.